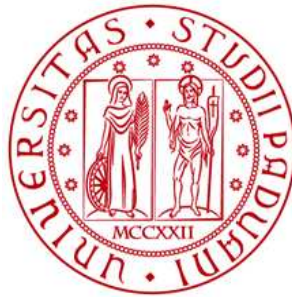


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA CIVILE, EDILE E AMBIENTALE
Department Of Civil, Environmental and Architectural Engineering

Corso di Laurea Magistrale in Ingegneria Edile - Architettura



TESI DI LAUREA

**COLONIA AGIP DI CESENATICO:
ANALISI STORICO CRITICA E FORMULAZIONE DI
STRATEGIE PER LA VALORIZZAZIONE DEL
PATRIMONIO ARCHITETTONICO COLONIALE E
L'ATTIVAZIONE DEL TURISMO SOSTENIBILE**

Relatore:

Chiar.mo PROF. STEFANO ZAGGIA

Correlatori:

Chiar.mo PROF. MICHELANGELO SAVINO

Laureanda:

FRANCESCA SARPIERI

1153684

ANNO ACCADEMICO 2021-2022

*A nonno Lino
A nonna Gianna*

INDICE

Introduzione.....	3
CAPITOLO 1:	
IL FENOMENO DELLE COLONIE MARINE SULLA COSTA ROMAGNOLA	
DAL XIX SECOLO A OGGI	
1.1 Nascita degli ospizi marini.....	9
1.2 Colonie marine tra le due guerre.....	12
1.2.1 Le colonie marine: strumenti del regime.....	15
1.2.2 Caratteri architettonici della colonia fascista.....	20
1.3 Colonie nel secondo dopoguerra.....	35
1.4 Colonie dagli anni Settanta fino ad oggi.....	39
CAPITOLO 2:	
LO SVILUPPO URBANO DI CESENATICO: UN'EVOLUZIONE CONTRADDITTORIA?	
2.1 Turismo e pianificazione territoriale: il caso romagnolo.....	51
2.2 Sviluppo urbanistico di Cesenatico.....	65
2.3 La riviera romagnola oggi.....	77
CAPITOLO 3:	
LA COLONIA AGIP DI CESENATICO	
3.1 Giuseppe Vaccaro.....	87
3.1.1 La vita.....	87
3.1.2 L'architettura.....	90
3.2 Inquadramento urbanistico.....	97
3.3 Storia dell'immobile.....	101
3.4 Caratteri architettonici.....	105
CAPITOLO 4:	
PROSPETTIVE FUTURE E STRATEGIE	
4.1 Il ruolo delle colonie nel futuro delle città balneari.....	127
4.2 Schede degli interventi di recupero e rifunzionalizzazione di colonie degli anni Trenta nazionali e internazionali.....	137
4.3 Strategie per il futuro di Cesenatico: le città delle colonie e gli strumenti urbanistici.....	155
CONCLUSIONI.....	165
Bibliografia.....	169
Sitografia.....	173

INTRODUZIONE

Le colonie marine della riviera romagnola, attualmente, si presentano come strutture generalmente abbandonate, spogliate della loro originaria destinazione d'uso, somiglianti per lo più a relitti piuttosto che a maestosi edifici, come lo erano un tempo. Eppure, in epoca fascista furono protagoniste di importanti vicende politiche e strumento essenziale del regime per la conquista del consenso popolare. Per di più, furono anche palestra progettuale per gli architetti italiani, con esiti in alcuni casi di indubbio valore formale.

Che cosa farne oggi, ora che la stragrande maggioranza delle colonie marine della Romagna ha perduto la sua funzione originaria ed è in attesa di una nuova destinazione d'uso? Purtroppo, questo stato di indecisione rischia di abbandonare tali complessi all'incuria e viene scandito da crolli, manomissioni e naturale degrado.

Il quadro presentato, estremamente allarmante, ha sollecitato un personale interesse e sollevato l'esigenza di riflettere sul futuro di queste strutture, così diffuse e allo stesso tempo così ignorate dalla collettività. È nata così l'idea alla base del lavoro di tesi: indagare la tematica delle colonie marine, che costituisce un connotato estremamente caratterizzante della riviera romagnola, al fine di esplorare i possibili sviluppi e il ruolo di questi edifici all'interno delle città balneari del futuro.

Pochissimi abitanti della riviera ne conoscono le origini, la causa del loro successo e i motivi del loro declino. Sebbene oggi siano realtà distanti e ignorate, nel corso del Novecento le colonie marine erano infrastrutture ricreative per l'infanzia ampiamente diffuse, tanto da caratterizzare l'immaginario quotidiano e i comportamenti sociali. Per questo motivo lo skyline della riviera adriatica è costellato da numerosissimi resti di queste importanti strutture, che hanno rappresentato una parte fondamentale nello sviluppo urbano delle città balneari romagnole.

Oggi, il ruolo che le colonie marine assumono nei confronti della pianificazione territoriale è assai ambiguo; tuttavia, nell'ottica di una concreta rigenerazione urbana e

ripensamento degli spazi pubblici potrebbero avere una certa rilevanza, in virtù delle loro caratteristiche intrinseche.

Oggi, la "capitale" delle colonie marine sul territorio nazionale è Cesenatico, una nota località balneare in provincia di Forlì-Cesena, che con i suoi oltre 700 000 metri cubi di volume edilizio destinato a tali strutture, indipendentemente dal loro stato di conservazione, rappresenta un primato in Italia. Tra le 53 colonie ancora esistenti a Cesenatico, quella dell'AGIP costituisce un esempio eccezionale di conservazione dell'apparato architettonico e strutturale, se non di grande valore a livello storico, artistico e territoriale.

Nel corso del lavoro di ricerca alla base della presente tesi di laurea, quindi, si intende partire analizzando in chiave storico-critica il fenomeno delle colonie marine della Romagna, dai suoi esordi fino alla contemporaneità, per poi indagare il motivo che in epoca recente ha steso un velo d'ombra su queste strutture. Un'attenta indagine di tipo storico-documentale si è dimostrata indispensabile per comprendere le qualità delle colonie marine in termini architettonici, paesaggistici e territoriali, traducendole successivamente in potenzialità in vista di una ipotetica riqualificazione, non solo dell'edificio in sé ma anche dell'ambito territoriale in cui esso si colloca.

La presente tesi di laurea dedica quindi il primo capitolo all'analisi storico-documentale dello sviluppo delle colonie marine romagnole, indagando gli eventi che hanno coinvolto tali strutture nel corso del Novecento e esponendo l'ampio dibattito, avvenuto nel corso degli anni, riguardante lo stile architettonico da adottare per la progettazione di questa tipologia edilizia, totalmente inedita. Una parte della ricerca è stata poi dedicata alla storia delle città della vacanza marittima romagnola, in relazione allo sviluppo del turismo balneare. Segue un esame dell'evoluzione di Cesenatico, esponendo le contraddittorietà riscontrate nella pianificazione territoriale nel corso degli anni.

Pertanto, un obiettivo essenziale è stato quello di verificare in che modo gli strumenti urbanistici comunali e sovra-comunali includono le colonie marine nei piani territoriali. Infatti, dal momento che gli edifici delle colonie sono per lo più abbandonati, risultano disponibili a interventi di riconversione.

Per stimolare una riflessione in merito, è stata compilata una schedatura dei casi più significativi di riqualificazione e rifunzionalizzazione di colonie marine, a supporto della valutazione di un ipotetico intervento che risulti consono al contesto. Quindi, vengono esposti alcuni casi, nazio-

nali e internazionali, di rifunzionalizzazione e/o restauro di colonie marine meritevoli di riflessione, valutando gli interventi e le strategie adottate per i singoli casi.

Come caso studio, è stato scelto l'iconico complesso della colonia AGIP di Cesenatico, descrivendo i caratteri connotativi della colonia marina e la sua storia, prestando particolare attenzione agli intenti progettuali dell'architetto Giuseppe Vaccaro. Una parte dello studio, pertanto, è stato dedicato ad indagare le potenzialità che il caso AGIP, certamente uno degli esempi più iconici di colonia, potrebbe manifestare nell'ottica di un miglioramento del tessuto urbano della località turistica cesenaticense.

Successivamente, si interrogano il Piano Territoriale di Pianificazione Regionale dell'Emilia-Romagna, il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Forlì-Cesena, il Piano Urbanistico Generale e le Norme Tecniche di Attuazione del PRG del Comune di Cesenatico al fine di comprendere in che maniera vengono trattate le colonie di questa città e le prospettive future a loro associate, prestando particolare attenzione al caso studio prescelto.

L'orientamento progettuale è stato quello di ragionare in merito alle nuove destinazioni da assegnare a questi complessi al fine di soffermarsi sulle rifunzionalizzazioni più adeguate alle ex colonie e definire quale strategia può essere la più vincente nell'ottica di una integrazione delle stesse nel tessuto urbano esistente, finalizzata a una ottimizzazione e potenziamento del territorio pubblico. L'analisi dei Piani della Regione e della Provincia, oltre agli strumenti urbanistici comunali di Cesenatico, si è resa utile per capire se le disposizioni prescritte sono adeguate a porsi in modo critico e ragionato davanti a questi grandi relitti.

In definitiva, al termine della parte analitica si sono elaborate alcune riflessioni teoriche da cui crediamo sia possibile impostare alcune possibili strategie nei confronti delle "città delle colonie" di Cesenatico che si propongano di sfruttare al massimo le loro potenzialità intrinseche e che includano la monumentale colonia AGIP come punto di partenza per un ripensamento funzionale del tessuto urbano.



CAPITOLO 1:

IL FENOMENO DELLE
COLONIE MARINE SULLA
COSTA ROMAGNOLA DAL
XIX SECOLO A OGGI

1.1 NASCITA DEGLI OSPIZI MARINI

¹ C. Fabbri, G. Giovagnoli, G. Mulazani, C. Ugolini, N. Zani, *Cento anni di colonie marine*; in Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, *Colonie a mare: il patrimonio delle colonie sulla costa romagnola quale risorsa urbana e ambientale*, Casalecchio di Reno, Grafis, 1986, p. 19.

² *ivi*, p. 19.

³ R. Mira, *Pedagogia totalitaria, uomo uovo e colonie di vacanza. Il fascismo e l'assistenza climatica infantile*; in R. Mira e S. Salustri, *Colonie per l'infanzia nel ventennio fascista: un progetto di pedagogia del regime*, Ravenna, Longo, 2019, p. 18.

⁴ *ibid.*

A partire dalla seconda metà del Settecento, il territorio della marina italiana, così come avvenne in Inghilterra, Francia, Belgio e Olanda, cessa di essere una risorsa esclusivamente naturale e a esso viene associato un nuovo ruolo terapeutico. Il rifiuto degli aspetti degenerativi della rinnovata città industriale asseconda la cultura igienista e consolida l'idea dell'ambiente marino come cura per diverse malattie legate alla vita insalubre degli agglomerati urbani. L'istituzione degli ospizi marini nasce nella seconda metà dell'Ottocento come conseguenza degli studi sulla talassoterapia nelle forme tubercolari della scrofola, responsabile di abbondanti decessi nelle giovani generazioni delle classi meno abbienti. Queste strutture rappresentano una parte rilevante della beneficenza pubblica: nei comitati per gli ospizi marini (che passano da 21 nel 1867 fino a circa un centinaio nel 1885) oltre che medici sono presenti conti, marchesi, baroni e cavalieri, ovvero quell'aristocrazia che, congiuntamente alla grande borghesia industriale, promuove il processo di unificazione politica ed economica della penisola italiana¹.

Gli effetti della scrofola suscita grande sgomento nell'opinione pubblica a causa di numerosi decessi registrati nell'infanzia riconducibili a questa malattia, che provoca anche gravi forme di debilitazione fisica e predispone l'organismo a più gravi patologie. L'invio al mare di bambini malati registra risultati sempre crescenti, tuttavia insufficienti rispetto alle necessità: le 3 000 presenze dell'estate 1869 salgono a 54 165 nel 1885, mentre gli ospizi marini passano da essere una decina nel 1869 a 14 nel 1876 e 19 nel 1885 (8 sull'Adriatico e 11 sul Tirreno)², permettendo di ospitare in totale 54 000 bambini in tutta Italia³. Il primissimo ospizio, il Regio Ospizio Marino Vittorio Emanuele II, viene costruito a Viareggio nel 1853 grazie all'impegno del medico toscano Giuseppe Barellai⁴. Gli assistiti presso questa struttura sono inizialmente solamente tre, ma nel 1872 diventano oltre 500.

La promozione diretta della costruzione di un nuovo ospizio è relazionata alle capacità finanziarie dei singoli comitati pubblici. Alcune strutture sono invece di gestione autonoma, sorte per iniziativa imprenditoriale di medici o

altri privati che investono le loro risorse personali, accordandosi con altri comitati locali sul numero di bambini da ospitare⁵. In base alla capacità economica degli imprenditori, gli edifici degli ospizi possono sorgere ex novo oppure nascere dalla ristrutturazione di palazzi già esistenti. Questi edifici proliferano non solo lungo le coste ma anche in altre località italiane considerate salubri: come viene spiegato da Labò nel 1942 in merito alle successive strutture, si possono dividere gli ospizi in marini, montani ed elioterapici⁶. Nelle città costiere in particolar modo, queste strutture caritatevoli, insieme agli stabilimenti balneari, sono episodi edilizi in grado di influenzare le caratteristiche insediative dell'espansione urbana futura.

Il rapporto conflittuale tra l'assistenzialismo filantropico degli ospizi e il turismo d'élite dei villini della classe aristocratica costituisce un iniziale ostacolo alla proliferazione degli ospizi nell'ambito romagnolo, impedimento preannunciato a Rimini fin dalla costruzione dell'ospizio Matteucci (1870)⁷: esso viene segregato lontano un chilometro dall'area dedicata agli stabilimenti balneari per non incidere negativamente sull'afflusso dei villeggianti.

La vista non piacevole dei bambini malati arreca motivi di disturbo agli aristocratici e borghesi proprietari dei villini che invocano misure restrittive atte a fermare o a disincentivare la realizzazione di altri edifici come questi. Infatti, nel primo decennio del Novecento, queste strutture cominciano a costituire un fenomeno ingombrante che però continua a sconfinare i limiti imposti. Tuttavia, gli ospizi marini, per gli aspetti economici, occupazionali e promozionali ad essi connessi, risultano presto una risorsa che la città non può permettersi di lasciare ad altre località⁸.

Nel frattempo, nel 1913 le colonie in Italia crescono a 42⁹. La nascita di questi edifici del tutto inediti comincia ad aprire un dibattito architettonico che verte sui comportamenti da adottare nella progettazione di questa nuova tipologia edilizia, aprendo una parentesi di sperimentazione sull'architettura e sull'esempio tipologico di colonia. La discussione si riferisce principalmente alla forma degli spazi architettonici, che influiscono direttamente sulla qualità di vita all'interno degli stessi, e allo stile da adottare. In questo momento di incertezza progettuale si ricercano modelli tipologici a cui riferirsi, anche se, in molti casi, vengono avanzate critiche riguardanti la reale efficacia terapeutica delle forme architettoniche utilizzate¹⁰. Facendo l'esempio della classica configurazione usata generalmente per gli ospedali, inizialmente presa come modello per la progettazione degli ospizi marini, si delinea subito come la tipica forma a patio, l'accostamento tra zona notte e servizi igienici e il generale aspetto austero dell'edificio costituiscono elementi non proprio vincenti se utilizzati nel contesto delle colonie. Infatti, l'elemento della corte chiusa impedisce la circolazione dell'aria, fa-

⁵ C. Fabbri et al., *Cento anni...*, op. cit.; in Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, *Colonie a mare, il patrimonio...*, op. cit., p. 19.

⁶ M. Labò, *Colonie marine, montane, elioterapiche*, in «Costruzioni», vol. V, editoriale Domus, 1942.

⁷ C. Fabbri et al., *Cento anni...*, op. cit.; in Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, *Colonie a mare: il patrimonio...*, op. cit., p. 21.

⁸ ibid.

⁹ ibid.

¹⁰ V. Balducci (A cura di), *Architetture per le colonie di vacanza - esperienze europee*. Atti del Convegno "Architetture per le Colonie di Vacanza", Firenze, Alinea, 2005, p. 14.

vorendo il contagio e incentivando la diffusione di possibili epidemie. La vicinanza dei dormitori con i servizi sanitari, che in ambito ospedaliero facilitano il soggiorno del singolo malato, non risultano propriamente efficienti a livello igienico se a servizio di gruppi di bambini scrofolosi. Infine, l'aspetto sobrio e rigoroso tipico di un impianto ospedaliero ottocentesco non invita sicuramente all'accoglienza di una grande mole di bimbi e ragazzi. Nel 1885, il medico francese Henry Cazin¹¹ discute le caratteristiche dell'Ospizio Marino Veneto al Lido di Venezia: egli ritiene appropriata la scelta di dotare l'edificio di un solo piano rivolto al mare con un lato, ma critica la composizione a corte, ritenendola incapace di massimizzare gli effetti benefici dell'esposizione solare e dell'aria marittima. Nelle realizzazioni eseguite alla fine dell'Ottocento, le corti progressivamente vengono aperte per permettere all'aria e alla luce di penetrare all'interno, massimizzando il loro potere benefico sui bambini. I volumi a corte sono sostituiti da semplici padiglioni solitamente isolati per funzione e connessi tra loro da speciali spazi pubblici, corridoi, portici o logge che permettono di estendere i benefici della cura climatica ad ogni momento della vita quotidiana. L'ambiente, l'aria, la natura e il clima mite hanno un ruolo talmente fondamentale nella cura dell'assistito che successivamente si parlerà di "colonie climatiche". I dormitori si trasformano da stanzoni in infilata attorno alle corti a edifici autonomi, nei quali il gruppo di bambini trova la propria identità come squadra, ovvero come unità organizzata, rendendo evidente l'influenza del programma architettonico non solo a livello terapeutico ma anche educativo. Questo aspetto preannuncia uno dei caratteri fondamentali dei discendenti degli ospizi marini: le colonie climatiche fasciste.

¹¹ H. Cazin, *De l'influence des bains de mer sur la température du corps*, 1878, pp. 380-393; testo citato in V. Balducci, *Architetture per le colonie di vacanza...*, op. cit., p. 15.

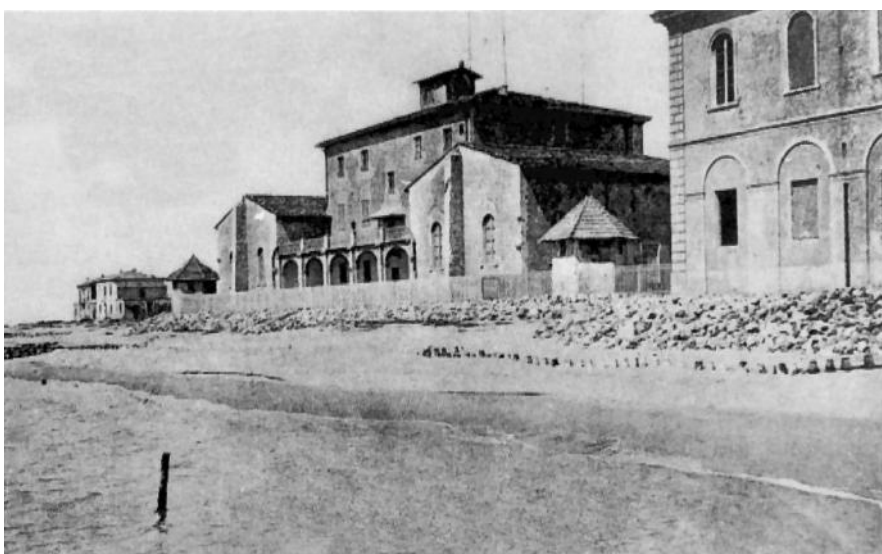


Figura 1 - Ospizio marino a Marina di Massa, demolito durante la Seconda guerra mondiale

1.2 COLONIE MARINE TRA LE DUE GUERRE

Durante il periodo della Grande Guerra, il movimento filantropico operò in modo intenso per favorire la costruzione di ulteriori ospizi marini e continuò fino alla conclusione degli eventi bellici. Nel periodo che precede il primo conflitto sorsero ospizi di vario tipo e iniziative molto diverse tra loro, non coordinate da un piano organico né tantomeno disciplinate da opportune norme. Con l'avvento del regime fascista si delineò non solo l'ulteriore intensificarsi della promozione di nuove opere assistenziali ma anche la progressiva organizzazione delle colonie che supera l'azione filantropica del periodo precedente¹². Si evidenzia negli anni tra le due guerre lo sviluppo di un processo di compenetrazione delle funzioni dello Stato con quelle del Partito Nazionale Fascista (PNF) nel campo della prevenzione e della formazione giovanile, così come in moltissimi altri ambiti. A partire dal 1928 viene istituito l'ONMI (Opera Nazionale Maternità e Infanzia). Tra le sue mansioni, l'ente viene incaricato di controllare le colonie climatiche all'interno dell'azione di profilassi antitubercolare nell'infanzia¹³.

Dal 1931 al 1937, l'Ente Opere Assistenziali si occupa interamente di gestire a livello organizzativo, tecnico, sanitario e educativo le colonie temporanee, diurne ed elioterapiche, siano esse marine o montane. Nel 1937 viene istituita la Gioventù Italiana del Littorio (GIL), che assorbe l'Opera Nazionale Balilla¹⁴. La GIL ha il compito di controllare tutte le colonie e le istituzioni affini indipendentemente dall'ente che le ha fondate o gestite in precedenza, con lo scopo di provvedere alla formazione della gioventù e attuare un'opera di profilassi su larga scala.

Attraverso questa grande struttura amministrativa, il regime favorisce la proliferazione di diversi tipi di colonie e strutture per l'assistenza climatica. Come spiega Roberta Mira, oltre alla distinzione degli edifici in base al luogo in cui sorgono (marine, montane, fluviali, lacustri, di pianura), una ulteriore divisione è determinata dal periodo di funzionamento e ai destinatari dell'assistenza¹⁵. Le colonie permanenti, aperte tutto l'anno, accolgono i bambini "predisposti alla tubercolosi, i rachitici, i fanciulli affetti da forme tubercolari, ossee, ghiandolari, sierose", queste

¹²C. Fabbri et al., *Cento anni...*, op.cit.; in Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, *Colonie a mare: il patrimonio...*, op. cit., p. 29

¹³ ibid.

¹⁴ *ivi*, p. 31.

¹⁵ R. Mira, *Pedagogia totalitaria...*, op. cit.; in R. Mira e S. Salustri, *Colonie per l'infanzia...*, op. cit., p. 33.

presentano una struttura di impianto ospedaliero e possono ospitare l'assistito per un periodo minimo di tre mesi¹⁶. Le colonie diurne sono strutture aperte dall'alba al tramonto per un periodo di 45 giorni, dedicate "ai bambini sani ma in condizioni fisiche scadenti e denutriti, bisognosi di vita igienica all'aria aperta, di vitto sano e nutriente"¹⁷. Tuttavia, le strutture più diffuse sono le colonie climatiche temporanee, ovvero grandi campi di tende organizzati nei boschi e sulla spiaggia (vedi figura 2) o complessi di edifici provvisori in legno di organizzazione prettamente militare. Essi sono aperti nei periodi estivi e accolgono i fanciulli per un periodo di circa un mese¹⁸. Questa tipologia di impianto aderisce meglio alla dimensione d'intervento assistenziale nel nuovo stato totalitario di massa, che utilizza queste opere come veicolo di propaganda e educazione.

¹⁶ ibid.

¹⁷ ibid.

¹⁸ ibid.

In questo senso, le colonie marine durante l'epoca fascista rivestono un ruolo estremamente importante nell'organizzazione sociale, rispetto cui la disciplina architettonica viene chiamata a esprimersi. Ne consegue un clima di dibattito e di sperimentazione, agevolato dalla totale assenza di riferimenti contestuali se non quelli ospedalieri, militari e scolastici, che però nel secolo precedente hanno dato prova della loro inefficienza in questo nuovo ambito. Le stesse riviste di architettura dell'epoca si limitano a riproporre puntualmente le opere più interessanti e dal più rilevante impatto mediatico, ma non viene sviluppato un senso critico e metodologico a riguardo.

Il gigantismo edilizio che si verifica a fronte di questa incentivazione da parte del regime si esprime in particolar modo in Romagna, nella "terra del Duce". Il proliferarsi di queste strutture si lega strettamente con lo sviluppo urbano delle città balneari romagnole, che negli anni tra le due guerre vedono una notevole spinta nell'evoluzione del territorio.

Vengono stilati dei regolamenti che a livello comunale forniscono indicazioni sui criteri costruttivi degli edifici delle colonie ma soprattutto regolamentano la loro localizzazione all'interno della programmazione dello sviluppo urbano. È ancora presente e molto forte il timore che le colonie marine possano costituire un motivo di disincentivazione alla costruzione di villini, stabilimenti balneari e altri investimenti da parte dei privati.



Figura 2 - Accampamento della colonia marina di Anzio lungo il litorale laziale, 15 luglio 1939, Istituto Luce

Le necessità nei confronti dei bambini accolti nelle strutture (igieniche, di controllo e vigilanza, ambientali, ecc.) contribuiscono a giustificare il confinamento delle colonie ai margini degli ambiti comunali. D'altro canto, le colonie marine procurano ragguardevoli commesse di lavoro a diverse imprese locali, diventando non solo fonte di profitto ma, con l'avvento del fascismo, diventano anche motivo di vanto e prestigio per i Comuni della riviera¹⁹.

Nel 1937, a livello nazionale, si contano 3.821 colonie (di cui 55 permanenti e 601 provvisorie), nel 1938 si giunge a 4.906 unità, per un totale di quasi 700 000 ospitati²⁰. Nella metà degli anni Trenta circa il 10% dei bambini italiani aventi il diritto di ammissione alle strutture usufruiscono della possibilità di compiere un soggiorno presso le strutture coloniali. La domanda di accoglienza è dieci volte quella del secolo scorso e per assolvere a tale richiesta si attua un piano di sviluppo dell'edilizia coloniale. Si impiegano grandi quantità di risorse per allestire nuove colonie, oltre quelle costruite ex novo, in strutture preesistenti, villini e alberghi, controllando strettamente quelle istituzioni che rimangono gestite da altri enti²¹. A metà degli anni Trenta il regime coltiva interesse nel convertire molte colonie estive temporanee in permanenti con l'obiettivo di averne almeno una per provincia per esercitare la propria azione di fascistizzazione su un pubblico sempre più vasto²². Gli investimenti in queste opere assistenziali non si arresta nemmeno con lo scoppio della guerra: secondo i dati registrati nell'Annuario Statistico Italiano, se nel 1938 i bambini in colonia sono circa 700 000, nel 1940 ne vengono ospitati circa 623 000 e due anni dopo si raggiunge la cifra di circa 940 000 fanciulli²³. Come afferma anche Simona Salustri, tali numeri dimostrano un clima di assoluta normalità nel primo biennio bellico²⁴. Il fenomeno delle colonie rallenta solamente alla fine del secondo conflitto, quando lo Stato inizia a convogliare tutte le risorse monetarie a fini bellici e molte strutture vengono utilizzate per l'accoglienza dei soldati feriti.

Mai come nel periodo fascista le colonie acquisiscono importanza e significato sociale, svolgendo importanti funzioni su più livelli e fungendo da veicolo propagandistico. Ancora oggi non si riesce a misurare la dimensione di questo fenomeno nell'epoca fascista, ma quello che la critica contemporanea può fare è studiare la dimensione dell'impatto mediatico e sociale che queste opere intelligibili, di cui oggi rimangono vuoti relitti arenati sulle spiagge, hanno avuto all'epoca. Sono pochi i casi così riusciti di strumentalizzazione dell'architettura allo scopo di manifestare un progetto politico.

¹⁹ L. Rossi, *Poteri locali e colonie per l'infanzia ai tempi del Duce*; in R. Mira e S. Salustri, *Colonie per l'infanzia...*, op. cit., p. 95.

²⁰ W. Szambien (trad. S. Talenti), *Colonie di vacanza: complessità di un problema dalle prospettive incerte*; in V. Balducci, *Architetture per le colonie di vacanza...*, op. cit., p. 22.

²¹ R. Mira, *Pedagogia totalitaria...*, op. cit.; in R. Mira e S. Salustri, *Colonie per l'infanzia...*, p. cit., p. 39.

²² *ibid.*

²³ Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Annuario statistico italiano 1943*, quarta serie, vol. X, Roma, 1943; citato in S. Salustri, *Centro e periferia. Lo stato e il partito nazionale fascista nella gestione delle colonie di vacanza*; in R. Mira e S. Salustri, *Colonie per l'infanzia...*, op. cit., p. 62.

²⁴ S. Salustri, *Centro e periferia...*, op. cit.; in R. Mira e S. Salustri, *Colonie per l'infanzia...*, op. cit., p. 61.

²⁵ E. Mucelli, *Colonie di vacanza italiane degli anni '30: architetture per l'educazione del corpo e dello spirito*, Firenze, Alinea, 2009, p. XIV.

²⁶ A. Gibelli, *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*, Torino, Einaudi, 2005, p. 4; testo citato in R. Mira e S. Salustri, *Colonie per l'infanzia...*, op. cit., p. 26.

1.2.1 LE COLONIE MARINE: STRUMENTI DEL REGIME

La volontà di Mussolini negli anni Trenta è quella di compiere una rapida "fascistizzazione" delle masse attraverso il miglioramento razziale, la trasformazione dei comportamenti della società italiana e l'educazione ai principi del regime²⁵. E come raggiungere meglio tale obiettivo se non cominciando dalla componente più plasmabile della popolazione, ovvero i bambini? Il coinvolgimento e l'utilizzo delle giovani generazioni nel processo di nazionalizzazione delle masse non fu una pratica prettamente italiana e risale ad anni precedenti al fascismo, ma è indubbio che il regime di Mussolini investì molte delle sue risorse nell'opera di irreggimentazione dei giovani nell'età dell'infanzia e dell'adolescenza²⁶. A questo è dovuto al forte impegno del regime nella creazione di enti che riorganizzassero e controllassero specificatamente le colonie, che rientrano in quelle opere per il miglioramento del sistema scolastico, educativo e assistenziale. Si delinea così un grande cambiamento nell'impostazione delle istituzioni coloniali, rovesciando radicalmente la scomposta organizzazione degli edifici ospedalieri della tradizione ottocentesca. Non si parla più di "ospizio marino", poiché questo termine implica una stretta accezione curativa. Tra le due guerre viene propriamente coniato il termine "colonia marina", o "colonia climatica", e ciò che con-

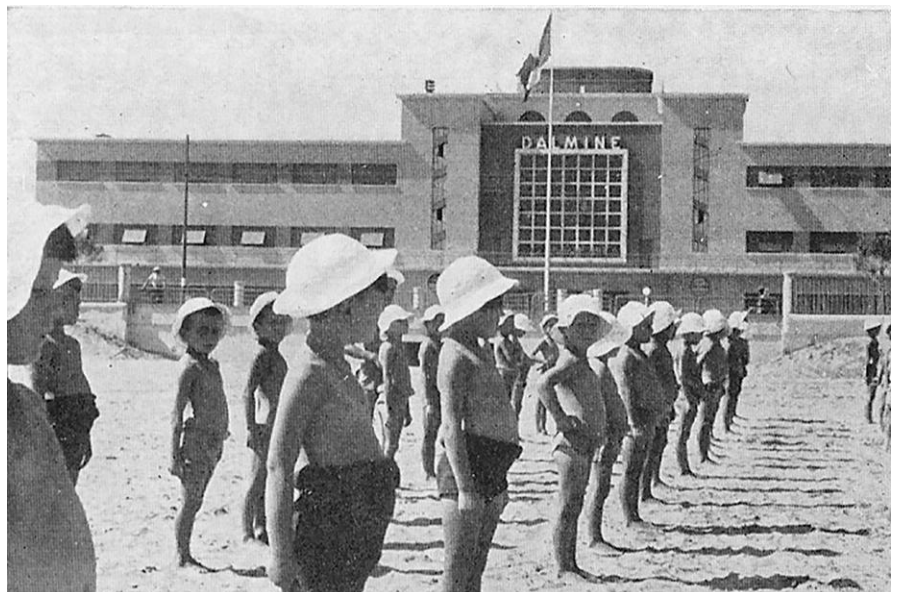


Figura 3 - Colonia Dalmine, Riccione, anni Trenta



Figura 4 - Bambini della colonia di Nettuno fanno il saluto fascista davanti al muro di cinta, 15 luglio 1930, Istituto Luce

sente di circoscrivere tali espressioni, come afferma Valter Balducci, è il programma²⁷, cioè la programmazione minuziosa della vita all'interno dell'edificio.

Il medium pedagogico

La natura della colonia fascista è legata a obiettivi ben definiti su diversi livelli: sanitario, in senso di prevenzione, e educativo, inteso come crescita fisica e morale²⁸. Per adempiere a questi scopi, ci si riferisce a programmi redatti direttamente dal PNF. Il regolamento del 1935 raccoglie tutte le disposizioni emanate finora dal segretario del partito in materia di assistenza climatica all'infanzia²⁹. Successivamente, ci si riferisce al Regolamento delle colonie estive, emanato dal Comando Generale del Partito Nazionale Fascista – Gioventù italiana del Littorio nel 1938³⁰. Tali norme disciplinano tutti gli ambiti dell'esperienza coloniale: dall'architettura dell'edificio (lo stile, i percorsi, la simbologia, le dimensioni, ecc.) fino alle attività da svolgere all'interno di esso, dettagliandone i tempi e i modi. A livello economico, le colonie sono strutture relativamente semplici e poco onerose, spesso ricavate da vecchi edifici³¹; per questo vengono rapidamente individuate dal regime come valida risorsa per captare il consenso popolare e allo stesso tempo inculcare ai giovani italiani una precisa ideologia. Lo scopo sanitario delle colonie si stempera in favore dell'insegnamento di un'etichetta militaristica e totalitaria ai giovani cittadini, offrendo loro un ambiente in cui apprendere e interiorizzare inconsciamente un progetto politico. Questo perché "il consenso al regime, al Duce, padre di tutti i padri, deve iniziare nei

²⁷ V. Balducci, *Architetture per le colonie...*, op. cit., p. 15.

²⁸ *ivi*, p. 10.

²⁹ Partito Nazionale Fascista Direttorio Nazionale, *Colonie Estive. Organizzazione e funzionamento. Regolamento e Disposizioni del Segretario del P.N.F.*, Roma, Industrie grafiche Riccardo Colombo, 1935; testo citato in R. Mira, *Pedagogia totalitaria...*, op. cit.; in R. Mira e S. Salustri, *Colonie per l'infanzia...*, op. cit., p. 34.

³⁰ Partito Nazionale Fascista Gioventù Italiana del Littorio Comando Generale, *Regolamento delle colonie estive*, Roma, 1938; testo citato in R. Mira e S. Salustri, *Colonie per l'infanzia...*, op. cit., p. 34.

³¹ *ivi*, p. 10.

luoghi degli uomini del domani"³². La colonia fascista, nel pieno spirito futurista che esalta il culto dell'industria, viene descritta da Elena Mucelli come una "fabbrica di corpi forti e anime docili"³³ e da Valter Balducci come una "macchina pedagogica"³⁴. Per queste ragioni, quella delle colonie marine è una delle esperienze che meglio descrivono l'architettura come medium pedagogico.

La vita di colonia

Nei primi anni Venti, nelle colonie del fascismo vengono ammesse solamente determinate categorie di bambini. Occorre premettere che, contrariamente agli ospizi marini primordiali, all'interno dei quali lo scopo principale era quello della cura, i bambini ospitati nelle colonie fasciste non sono né forti e in salute né gravemente malati³⁵.

La colonia si rivolge a quei soggetti più deboli, gracili, ai quali l'ambiente marino, la vita comunitaria e l'alimentazione abbondante avrebbero giovato maggiormente, rinvigorendoli e riabilitandoli. L'obiettivo non è più quello della cura bensì della tutela, della salvaguardia e della prevenzione a larga scala. Con l'avvicinarsi della Seconda guerra mondiale gli scopi della colonia fascista variano gradualmente, convertendosi in istituti improntati sull'educazione e la propaganda. Nel regolamento delle colonie marine del 1935 viene precisato che lo scopo delle colonie non è solo quello di applicare una terapia, ma anche di "fortificare, ingentilire e perfezionare, oltre al corpo, anche la mente e l'animo dei piccoli ricoverati", ampliando la loro "azione a tutta una missione di propaganda patriottica e fascista, di educazione e di elevazione morale"³⁶. Nel 1938, si registra un'ulteriore variazione degli scopi degli istituti colonici: nel relativo regolamento si afferma che l'insegnante ha il compito di "fissare opportunamente nella mente e nel cuore dei bambini la grande opera del Duce e quei principi capaci di alimentare il più grande amore per la Patria..."³⁷.

Nel periodo che precede il secondo conflitto, i bambini ospitati sono i cosiddetti balilla, di età compresa tra i 6 e i 13 anni, iscritti alla Gioventù Italiana del Littorio. Dopo la pubblicazione del nuovo regolamento nel 1938 si concede la preferenza d'ammissione nei confronti dei figli dei caduti, mutilati e invalidi della Grande Guerra.

La giornata in una colonia fascista comincia e si conclude con il saluto alla bandiera, tra questi due momenti si sviluppa quotidianamente un rituale le cui fasi sono rigidamente scandite, sia dal punto di vista spaziale che da quello temporale. I ritmi sono definiti a livello nazionale nei regolamenti editati dal PNF³⁸. In puro stile del regime, la ripetitività del gesto caratterizza la giornata all'interno delle colonie, governata da un'etichetta d'educazione patriottico-religiosa e premilitare che comprende schieramenti, marce e adunate per il saluto alla bandiera e per

³² F. Franchini (A cura di), *Colonie per l'infanzia tra le due guerre: storia e tecnica*, Padova: CLEUP, 2008, p. 69.

³³ E. Mucelli, *Colonie di vacanza...*, op. cit., p. 49.

³⁴ V. Balducci, "Plasmare anime". *L'architettura delle colonie per l'infanzia nel ventennio fascista*; in R. Mira e S. Salustri, *Colonie per l'infanzia...*, op. cit., p. 119.

³⁵ V. Balducci, *Architetture per le colonie...*, op. cit., p. 10.

³⁶ Partito Nazionale Fascista Direttorio Nazionale, *Colonie Estive...*, op.cit., pp. 19-20; testo citato in R. Mira, S. Salustri, *Colonie per l'infanzia...*, op. cit., p. 38.

³⁷ Partito Nazionale Fascista Gioventù Italiana del Littorio Comando Generale, *Regolamento delle colonie estive*, Roma, 1938, p. 75; testo citato in R. Mira e S. Salustri, *Colonie per l'infanzia...*, op. cit., p. 38.

³⁸ A. Bonadies, *Nozioni di pedagogia e di igiene per le direttrici e le assistenti delle colonie climatiche*, in «Edizioni della Federazione italiana nazionale fascista per la lotta contro la tubercolosi», tip. Campanari, Roma, 1939.



Figura 5 - Colonia marina Varese (in primo piano) e la colonia Montecatini (in secondo piano), entrambe in costruzione, Milano Marittima, anni Trenta

l'omaggio al sovrano, l'appello ai caduti della Grande Guerra, canti e letture di educazione politica, preghiere. L'accoglienza dei bambini è anch'essa un rituale, segno di purificazione e di distacco dalla vita civile. Gli ospiti al loro arrivo vengono sottoposti a minuziose opere di igienizzazione: la visita medica, la doccia, la vestizione e l'eventuale isolamento. Tutti i bambini sono dotati di uniformi della GIL e di un vestiario standard per ogni evento della giornata³⁹.

Per cominciare, ogni mattina i piccoli coloni si posizionano intorno all'asta che sorregge il tricolore nazionale e salutano "romanamente" la sua "salita al cielo". Oltre alle ore di indottrinamento politico, igiene e ristoro, il resto della giornata si trascorre divisi in base al sesso. I bambini passano il tempo in esercizi ginnico-fisici di carattere paramilitare e nozioni di laboratorio manuale per essere pronti un domani a lavorare ed entrare a far parte di un forte ed intrepido esercito che avrebbe difeso l'"italica Patria"⁴⁰. Alla vigilia della Seconda guerra mondiale, disciplina e propaganda sono ulteriormente intensificate con l'introduzione di regole militari che prevedono anche turni di guardia con armi-giocattolo. Alle bambine vengono invece impartiti corsi di economia domestica e di cucito. In affiancamento all'impianto militarista, si svolgono durante il giorno momenti per il miglioramento psico-fisico del bambino e delle bambine, che nel contesto della colonia possono giovare di un clima sano e dei benefici dell'esposizione del corpo al sole. Non mancano quindi i giochi, gli esercizi ginnici, il canto corale, le passeggiate e le conversazioni su tematiche politico-fa-

³⁹ E. Mucelli, *Colonie di vacanza...*, op. cit., p. 49.

⁴⁰ *ibid.*

sciste. In più, sono contemplati momenti per la ginnastica respiratoria, visite mediche e momenti di balneoterapia ed elioterapia. Lo scultore britannico Edoardo Paolozzi soggiornò nella Colonia XXVIII ottobre a Cattolica (colonia "Le Navi") di Clemente Busiri Vici per tre mesi estivi, ogni estate dal 1933 fino all'inizio della Seconda guerra mondiale, al prezzo di cinque sterline all'anno⁴¹. Dell'esperienza racconta: "quando sei molto giovane non rifletti sulle esperienze. Pensavo semplicemente che era un'atmosfera molto allegra. Ero molto contento di essere lì. Era una vera esperienza vedere un'altra cultura. [...] La sensazione generale era quella di grande libertà, ma allo stesso tempo di grande disciplina"⁴². Dalle parole che descrivono i ricordi d'infanzia, Paolozzi descrive perfettamente come all'interno della colonia si incontrasse un ambiente in cui la commistione tra senso di spensieratezza e rigore generasse un ricordo positivo e indelebile.

⁴¹ E. Paolozzi, *Wonderful world, 1988*; in S. De Martino (A cura di), *Cities of childhood: Italian Colonie of the 1930s*, in occasione dell'esposizione presso Architectural Association, Londra, 25 aprile-22 maggio 1988, p. 10.

⁴² *ivi*, p. 11.

1.2.2 CARATTERI ARCHITETTONICI DELLA COLONIA FASCISTA

Durante gli anni Venti si riapre il dibattito sull'architettura moderna, rispolverando il manifesto dell'architettura futurista firmato da Antonio Sant'Elia nel 1914, nei confronti del quale l'Italia rimane indifferente per anni⁴³. Le fazioni che negli anni del fascismo si fronteggiano sono il M.I.A.R. (Movimento Italiano per l'Architettura Razionale) e il R.A.M.I. (Raggruppamento Architetti Moderni Italiani). Dalla parte degli architetti si contende l'opportunità di accreditare la propria come "architettura del regime". Lo Stato, d'altro canto, cavalca opportunisticamente le varie correnti di pensiero, lodando inizialmente la protesta dei giovani del M.I.A.R., poiché il fascismo avrebbe dovuto incentivare un modo di fare architettura senza troppi fronzoli artificiosi, ma in un secondo momento i conservatori del R.A.M.I. riottengono il sostegno del regime, costringendo lo scioglimento della fazione avversaria⁴⁴. Si vede a tal proposito la figura diretta del Duce, che oscilla costantemente fra le parti, ora sposando le tesi più innovative ora quelle più conservatrici, fino alla finale resa dei conti⁴⁵.

All'architettura delle colonie, oltre al compito di prevenzione sanitaria, viene affidato "il compito politico di partecipare alla costruzione della nuova gioventù fascista [...] partecipando attivamente al dispiegamento del progetto educativo [...] il cui obiettivo è la formazione della coscienza e del pensiero nei giovani"⁴⁶. Gli architetti vengono posti davanti al dilemma della scelta tra il ritorno all'antico, seguendo correnti locali e autoctone, o al moderno⁴⁷. Non si hanno espliciti riferimenti precedenti, pertanto ci si riferisce direttamente alle linee guida imposte dal regime, restituendo un patrimonio tutt'altro che unitario⁴⁸. I progettisti hanno un importante requisito da rispettare: la forma architettonica deve avere una forza simbolico-percettiva al fine di comunicare l'ideologia del partito fascista e contemporaneamente deve configurarsi in forme originali e fantasiose allo scopo di lasciare un ricordo indelebile nella mente dei figli d'Italia. Gli architetti vengono responsabilizzati del grande compito di trasformare lo spazio vissuto in un concetto, traducendo in forme fisiche un'idea intellettuale, pensando spazi reali per funzioni cariche di valori astratti. I luoghi progettati devo-

⁴³ F. Franchini, *Colonie per l'infanzia...*, op. cit., p. 42.

⁴⁴ G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo: architettura e città 1922-1944*, Torino, Einaudi, 2006, p. 45.

⁴⁵ *ibid.*

⁴⁶ V. Balducci, "Plasmare anime" ..., op. cit.; in R. Mira e S. Salustri, *Colonie per l'infanzia...*, op. cit., p. 108.

⁴⁷ W. Szambien (trad. S. Talenti), *Colonie di vacanza...*, op. cit.; in V. Balducci, *Architetture per le colonie...*, op. cit., p. 23.

⁴⁸ *ibid.*

no avere la capacità di infondere in modo silenzioso dei modi, degli ideali e una gestualità ben precisi, manipolando secondo postulati psicologici la mente dei bambini. Non si tratta solamente dell'ossessivo inserimento delle immagini del Duce o l'atmosfera da caserma diffusa negli ambienti: è invece la configurazione generale dell'edificio che crea un percorso in cui il bambino non si qualifica come protagonista di un processo educativo ma piuttosto come il soggetto di una ricezione passiva, che manifesta tutto il suo potere dissuasivo e insinuante nel linguaggio architettonico⁴⁹. Prima ancora delle anime dei bambini, occorre plasmare l'architettura allo scopo di "mettere in scena le capacità che ogni spazio ha di educare "silenziosamente", senza parole, attraverso la sola configurazione di luoghi organizzati in funzione di ciò che è lecito e di ciò che non lo è"⁵⁰. In questo senso, si può identificare nell'esperienza delle colonie il culmine dello spazio architettonico piegato al volere umano, spregiudicatamente utilizzato per inculcare un'ideologia. Ma in quale modo la forma e lo spazio possono rispondere a tale compito? Secondo Giovanna Mulazzani, attraverso la natura e il dominio dell'ambiente è possibile la creazione di grandi spazi plasmati da forme metafisiche, in cui la normalità dei ritmi giornalieri all'interno delle colonie assume toni enfatici⁵¹. Elena Mucelli descrive la presenza delle colonie come delle vere e proprie apparizioni, come dei giganti isolati posati sulla sabbia, navi arenate a terra, oggetti astratti appartenenti a un'altra galassia⁵². Questi connotati quasi ultraterreni che caratterizzano la colonia marina fascista fanno nascere l'idea di questo luogo come "eterotopia", ovvero "un luogo altro, un luogo effettivamente localizzabile dal punto di vista simbolico ma fuori da altri luoghi"⁵³. Anche se le colonie vengono costruite ai margini di città ben collegate da strade e ferrovie, Valter Balducci le descrive come apparizioni immaginarie e irreali, che creano luoghi discordi dall'esperienza della vita quotidiana⁵⁴. Le colonie marine risultano quindi frammenti disseminati lungo il territorio fortemente isolati dal loro contesto reale, creando un proprio microcosmo. In queste strutture, infuse di grande tensione psicologica, è quindi tangibile la dicotomia tra vita civile e vita in colonia.

Il contesto

È opportuno cominciare l'analisi dei caratteri formali delle colonie con lo studio dei luoghi in cui questi edifici sorgono. Le colonie fasciste, marine o montane che siano, per i motivi precedentemente elencati godono di una posizione di assoluto isolamento ambientale rispetto ai centri abitati. La collocazione lungo il litorale sgombro conferisce loro un grande peso psicologico. Questi grandi volumi puri che invadono la natura vacua (all'epoca

⁴⁹ E. Mucelli, *Educazione e propaganda nelle colonie marine: lo spazio, le regole i messaggi*; in V. Balducci, *Architetture per le colonie...*, op. cit., p. 57.

⁵⁰ M. Eleb, *Presentazione*; in E. Mucelli, *Colonie di vacanza...*, op. cit., p. XIII.

⁵¹ G. Mulazzani, *Architettura e percezione delle colonie*; in F. Franchini, *Colonie per l'infanzia...*, op. cit., p. 69.

⁵² E. Mucelli, *Colonie di vacanza...*, op. cit., p. 99.

⁵³ *ibid.*

⁵⁴ V. Balducci, "Plasmare anime". *L'architettura delle colonie per l'infanzia nel ventennio fascista*; in R. Mira e S. Salustri, *Colonie per l'infanzia...*, op. cit., p. 118.



Figura 6 - Colonia marina XXVIII ottobre "Le Navi" di Cattolica, disegno anni Trenta

della loro costruzione) creano un ambiente surreale e altamente suggestivo. Al giorno d'oggi, la maggior parte risultano edifici invasi da copiose costruzioni urbane più recenti. Tuttavia, alcuni esempi maestosi conferiscono al litorale un senso di instabilità emotiva e discontinuità di percezione dimensionale, come la colonia AGIP di Cesenatico che rimane localizzata in un punto piuttosto preservato dall'orda di alberghi e condomini costruiti in epoca più recente. Nella creazione di momenti di estatico rapimento è fondamentale il sovradimensionamento dei volumi e l'uso originale delle forme⁵⁵. Questi sono gli ingredienti perfetti per impattare visivamente la mente di bambini che, provenienti da una classe generalmente abbiente, non sono avvezzi a questa scala di proporzioni.

Il linguaggio stilistico

Per quanto riguarda lo stile architettonico adottato non esiste una ricetta standard: i grandi lotti messi a disposizione sono sostanzialmente tele bianche su cui i progettisti dell'epoca possono sperimentare⁵⁶. Le forme che contraddistinguono le colonie degli anni Trenta sono formalismi architettonici influenzati dalla situazione politica sociale italiana, ma soprattutto dall'avanguardia futurista, secondo la quale la macchina diventa il simbolo indiscusso di forza e potere⁵⁷. Oltre a forme futuriste, come allusioni a macchine e aeroplani, in molti casi si incontrano contaminazioni dello stile neoclassico puro, soprattutto nell'apparato decorativo.

Tuttavia, l'utilizzo di geometrie semplici, la scansione ritmica delle facciate e anche l'uso dei materiali costruttivi, sembrano richiamare l'architettura razionalista. Anche Secondo la critica contemporanea, in particolare Werner Szambien, l'assenza di un vero e proprio stile unico costituisce un valido motivo per studiare l'esperienza delle colonie nel loro contesto storico sociale e culturale⁵⁸.

Il programma architettonico che accomuna tutte le esperienze costruttive delle colonie d'infanzia è caratterizzato da grande ordine e pulizia, un apparato ornamentale ri-

⁵⁵ E. Mucelli, *Colonie di vacanza...*, op. cit., p. 99.

⁵⁶ W. Szambien (trad. S. Talenti), *Colonie di vacanza...*, op. cit.; in V. Balducci, *Architetture per le colonie...*, op. cit., p. 22.

⁵⁷ L. Papponetti, *La colonia marina: avanguardia architettonica abruzzese a Montesilvano*, Pescara, Fondazione CARIFE, 2003, p. 13.

⁵⁸ W. Szambien (trad. S. Talenti), *Colonie di vacanza...*, op. cit.; in V. Balducci, *Architetture per le colonie...*, op. cit., p. 22.

dotto all'osso e la realizzazione di forme pure e semplici in cui è centrale il concetto di simmetria, naturale conseguenza della divisione maschile-femminile. La maggior parte delle colonie vengono progettate secondo un asse che assume il ruolo di generatore degli ambienti, il quale risulta impregnato di una grande importanza simbolica⁵⁹. Sull'asse vengono posti generalmente i luoghi metaforicamente più importanti che impersonificano il potere politico e spirituale, i quali aleggiano sull'edificio sempre in coppia, rimarcando l'inscindibile binomio Stato-Dio. Le superfici nude e piane, gli angoli retti, la geometria rigorosa sono espressione di rispetto dell'ordine costituito, "il bianco delle facciate assume un valore simbolico e la semplicità strutturale diventa un motivo morale"⁶⁰, ribadendo il ruolo di architettura insegnante.

⁵⁹ D. Donghi, *Il manuale dell'architetto*, 1925.

⁶⁰ G. Pagano, *La mostra delle colonie estive e dell'assistenza all'infanzia*, in «Casabella», n. 116, 1937; testo citato in F. Gulinello, *Le ragioni del linguaggio*; in V. Balducci, *Architetture per le colonie...*, op. cit., p. 80.

⁶¹ F. Franchini, *Colonie di vacanza...*, op. cit.

⁶² *ivi*, p. 81.

⁶³ *ibid.*

⁶⁴ *ibid.*

⁶⁵ *ibid.*

L'apparato strutturale

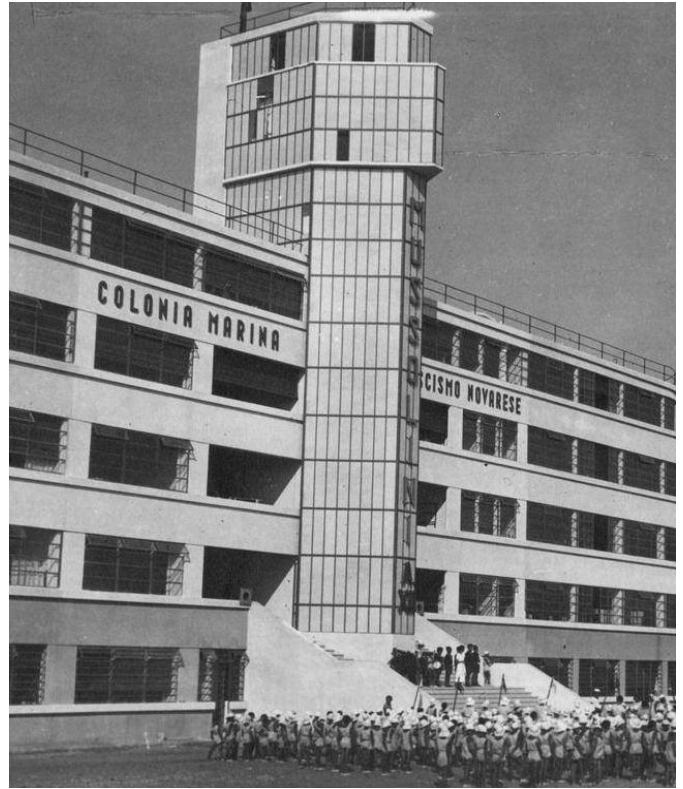
Gli aspetti strutturali che caratterizzano l'apparato costruttivo e tecnologico delle colonie degli anni Trenta sono stati analizzati in modo comparativo e dettagliato nel 2008 in un volume pubblicato da Francesca Franchini⁶¹. In merito a questi temi, la tendenza del periodo storico in esame è quella di separare la progettazione architettonica dagli aspetti costruttivi⁶². Le soluzioni tecniche sono la conseguenza del rapporto tra i nuovi materiali dell'industria e il linguaggio architettonico. Si tende a scomporre il corpo di fabbrica in unità tecnologiche con lo scopo di usare il più possibile le componenti realizzate fuori opera, secondo una concezione dell'organismo edilizio simile a quella dei prodotti dell'ingegneria meccanica⁶³. L'architettura razionalista in questo campo pone al centro degli studi e delle sperimentazioni la questione dell'aderenza tra l'innovazione tipologica e le soluzioni costruttive adottate.

Due sono i punti principali nell'ambito delle costruzioni negli anni Trenta. Da un lato si presta attenzione al settore tecnico-costruttivo sempre più sviluppato e dettagliato, distaccandosi progressivamente dagli esiti formali ed effettuando un focus sui problemi legati alle tecniche edificatorie, all'uso di nuovi materiali costruttivi e alla messa a punto di soluzioni tecnologiche. Dall'altro ci si impegna a risolvere il problema tipologico attraverso la messa a punto di schemi distributivi, funzionali e dimensionali adeguati alla destinazione d'uso richiesta dalla committenza⁶⁴.

Tuttavia, nel caso particolare delle colonie marine, si delinea la volontà di ricercare un legame tra tecniche costruttive e soluzioni architettoniche⁶⁵. Su questo punto, la natura autocelebrativa richiesta dalla committenza gioca un ruolo fondamentale non trascurabile. Ne è un esempio la colonia marina XXVIII ottobre (Le Navi) di Clemente Busiri-Vici a Cattolica, in cui si affrontano le possibilità espressive del cemento armato, visibili nel gioco di contrasti di ombra-luce e vuoto-pieno offerti dalla dicoto-



(a)



(b)

Figura 7 - Dormitori con colonne portanti e travi a vista della colonia marina XXVIII ottobre a Cattolica (a), scheletro portante a vista della colonia Novarese a Rimini (b), foto degli anni Trenta, Italia Nostra

mica tra telaio a vista e telaio rivestito (figura 7a). In molti casi, nei punti nodali del complesso edificato corrisponde una esibizione dello scheletro portante, che può diventare un porticato, una loggia, una pensilina o una pergola; ne è un esempio la colonia Novarese di Rimini (figura 7b), nella quale lo scheletro portante con ossatura in cemento armato e pilastri viene dichiarato apertamente.

⁶⁶ *ivi*, p. 84.

⁶⁷ Bollettino di Legislazione Tecnica, Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia N. 028, 2 febbraio 1907.

Elementi costruttivi

Nell'ambito delle colonie vengono utilizzate diverse novità tecnologiche introdotte nei primi decenni del Novecento, sperimentando la resistenza delle stesse in ambito marino. Le soluzioni costruttive e i nuovi materiali riguardano soprattutto i laterizi, i forati, le strutture murarie miste, il vetrocemento, i derivati del legno e del petrolio⁶⁶. Ma il protagonista indiscusso delle costruzioni coloniali è il cemento armato, utilizzato soprattutto negli ambienti costieri per la sua resistenza alle condizioni saline del litorale, sperimentandone anche i limiti e le potenzialità nella costruzione di torri, ampie luci e grandi sbalzi.

In questo campo la disposizione delle armature, la ruvidità della superficie, il diametro dei tondini e l'uso delle staffe sono eseguiti secondo la normativa⁶⁷ che prevede alti coefficienti di sicurezza, tensioni ammissibili ridotte e procedimenti costruttivi controllati. La superficie delle strutture cementizie viene lasciata grezza, in modo da far apprezzare l'accuratezza del getto.

È caratteristico l'impiego del telaio a vista oppure del te-

laio rivestito con paramenti in pietre, mattoni e così via. Ne è un esempio la colonia di Sestiere con la sua torre alta 35 metri rivestita di un paramento murario continuo in materiale lapideo.

Solitamente vengono utilizzate costruzioni monolitiche intelaiate da gabbie armate, aumentando la rigidità nei confronti dell'azione sismica in ottemperanza alle norme sismiche in vigore⁶⁸.

Un altro materiale principe di questa inedita tipologia edilizia è il vetrocemento, che crea pareti sia portanti sia di tamponamento, assolvendo anche a funzioni di illuminazione. Un esempio è la parete dell'ingresso principale della colonia Dalmine (figura 8), formata da formelle quadrate montate con struttura a vista in rilievo. Grazie ai nuovi sistemi di intelaiatura, la facciata si libera del suo ruolo portante e può essere attraversata interamente da una finestratura o da pannelli vetrati. C'è un ambiente favorevole per l'evoluzione di serramenti e finestre, una volta realizzati in legno o in ferro. I nuovi sistemi prevedono nuovi materiali per ridurre l'umidità propria dei telai in legno o la pesantezza e la rigidità di quelli realizzati in ferro. I vecchi sistemi vengono sostituiti da tubi trafilati, in cui la sezione sagomata ha una doppia battuta contenente una camera d'aria, anticipando i profili

⁶⁸ Bollettino di Legislazione Tecnica, R.D.L. 3 aprile 1930 n. 682



Figura 8 - Colonia Dalmine di Riccione, anni Trenta, sullo sfondo facciata principale con tamponamento in vetrocemento

speciali denominati "ferrofinestra"⁶⁹. Gli intonaci esterni vengono sostituiti da materiale ceramico o lapideo, più ottimale viste le condizioni saline in cui le colonie si collocano.

Composizione planimetrica

Oltre agli aspetti strutturali-costruttivi, le colonie esprimono i caratteri innovativi dell'architettura italiana del primo dopoguerra anche nel programma planimetrico e nella sintesi delle questioni distributive e funzionali. Due sono gli aspetti fondamentali da considerare nell'analisi compositiva delle colonie: la disposizione planimetrica dell'edificio in rapporto con il contesto naturale e la disposizione interna legata a caratteri prettamente igienici (ventilazione, soleggiamento, orientamento dei fabbricati, ecc.)⁷⁰. Al fine di studiare al meglio questi aspetti, si considerano due schemi risalenti agli anni Trenta proposti da Francesca Franchini⁷¹, utilizzandoli come ulteriore chiave di lettura per il caso studio trattato nel capitolo terzo.

⁶⁹ F. Franchini, *Colonie per l'infanzia...*, op. cit., p. 85.

⁷⁰ *ivi*, p. 141.

⁷¹ *ibid.*

⁷² R. Cortelletti, *Elementi di composizione degli edifici civili. Volume primo, elementi generali*, vol. I, Hoepli, 1935, p. 193; testo citato in F. Franchini, *Colonie per l'infanzia...*, op. cit., pp. 140-141.

Il primo schema (figura 9) è un diagramma planimetrico che evidenzia la disposizione degli ambienti funzionali in rapporto all'orientamento dei corpi di fabbrica e al contesto naturale esterno⁷². Esso suggerisce delle linee guida circa l'orientamento più opportuno da adottare per i vari ambienti funzionali negli edifici pubblici.

L'orientamento dell'asse di simmetria segue generalmente un criterio di tipo solare.

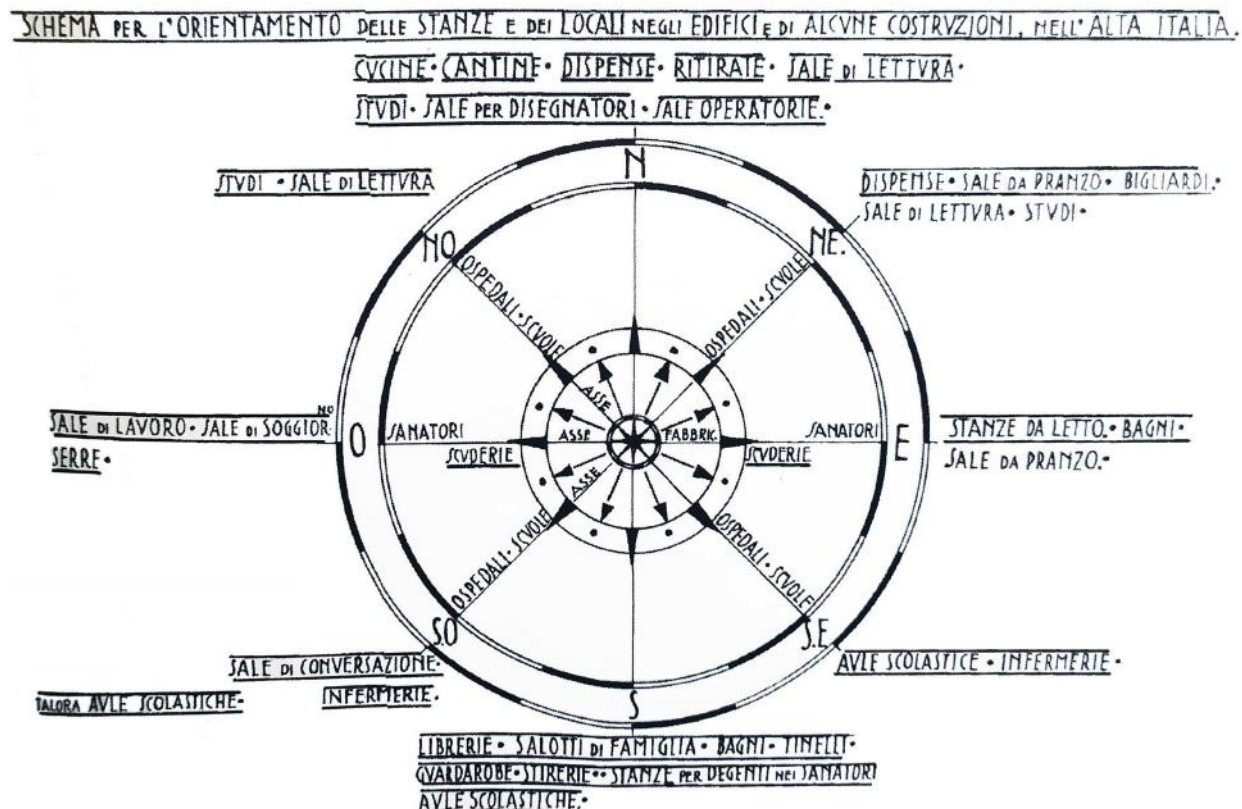


Figura 9 - Cortelletti, schema per l'orientamento delle stanze e dei fabbricati, 1935

Se nelle strutture di impianto ospedaliero veniva usato spesso l'asse E-O, negli anni Venti e Trenta per le colonie marine vengono utilizzati gli assi N-O e S-E. In questa maniera nella maggior parte dei siti italiani si ha l'asse parallelo alla costa, usufruendo non solo del moto d'aria innescato dalla differenza di temperatura tra le due pareti opposte, ma anche quello prodotto dalle brezze marine⁷³. Un secondo di schema (figura 10)⁷⁴, costituisce un'analisi del rapporto tra gli aspetti dimensionali e distributivi dell'organismo colonia, ideato da Giuseppe Vaccaro⁷⁵.

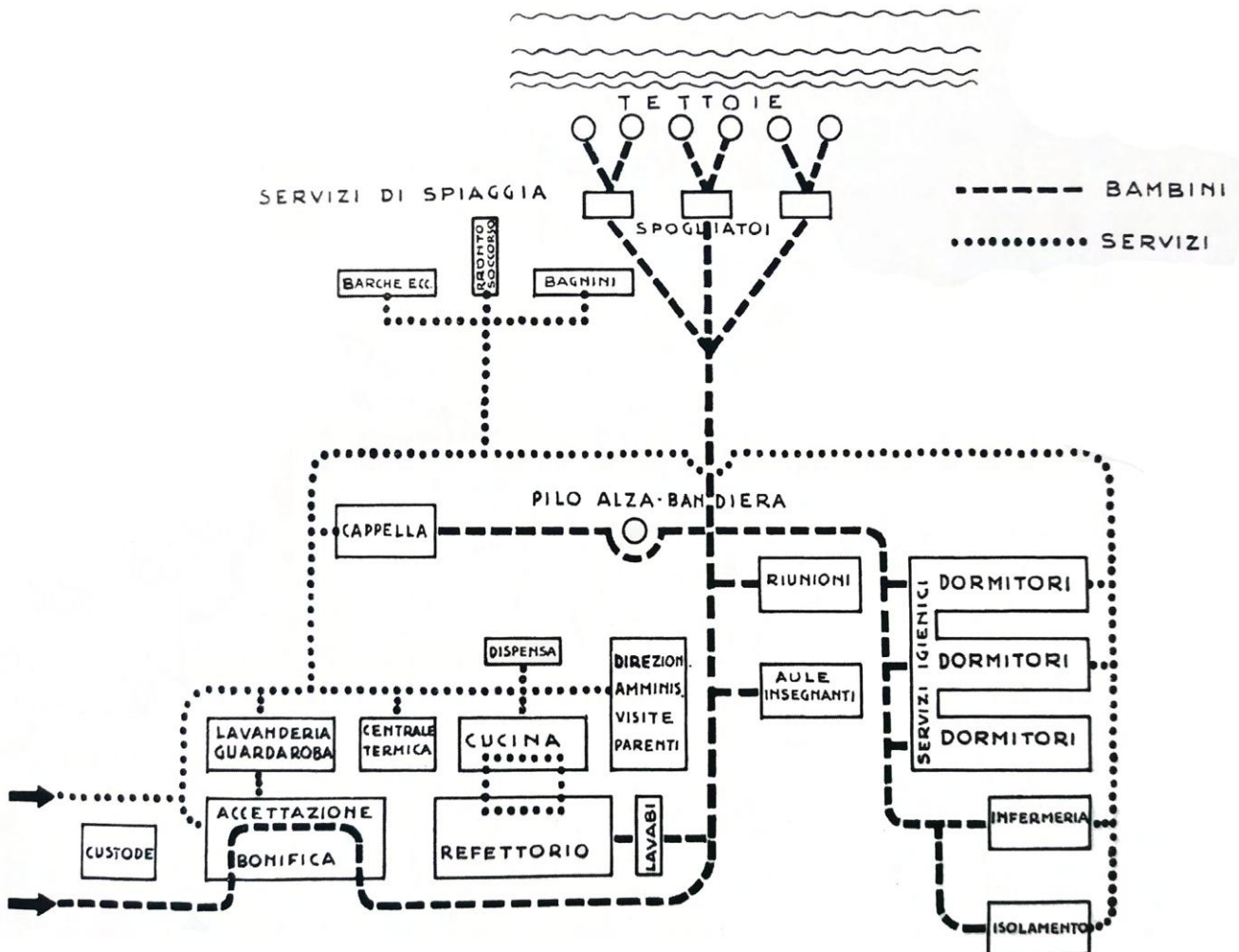


Figura 10 - Vaccaro, schema funzionale di colonia marina, 1943

⁷³ F. Franchini, *Colonie per l'infanzia...*, op. cit., p. 143.

⁷⁴ *ivi*, p. 142.

⁷⁵ G. Vaccaro, *Schemi distributivi di architettura*, Libr. Ital. Riunite, Bologna, 1935, p. 3.

⁷⁶ *ivi*, p. 7.

In questo esempio è enfatizzata la funzione dei percorsi nell'edificio della colonia e viene evidenziato come l'aspetto dimensionale delle varie componenti rendono strategico il sistema dei collegamenti a grande sviluppo lineare, come portici, porticati, pensiline, ballatoi, ecc. L'aspetto dimensionale presentato da Vaccaro vuole proporsi come vera e propria invenzione metodologica a supporto dell'azione progettuale, costituendo il fulcro cui riferire tutta l'organizzazione. Nello schema in figura si delineano alcuni "elementi preminenti per importanza pratica, singolarità formale, singolarità funzionale"⁷⁶, tra cui i dormitori, il refettorio e l'area "bonifica".

In merito alle caratteristiche planimetriche delle colonie, Francesco Saverio Fera, individua due categorie⁷⁷:

- a. Nella prima categoria vengono inquadrare le colonie cui pianta presenta una forma che rimanda a concetti di tipo militaristico e gli alzati sono risolti di conseguenza secondo un linguaggio modernista. Si incontrano riferimenti che riguardano le teorie futuriste e avanguardistiche, nelle quali l'estetica della macchina, della velocità e della guerra è preponderante. Oltre a edifici costruiti a forma di navi, pesci o aeroplani, è ricorrente la forma del fascio e di quegli oggetti che rimandano al totalitarismo fascista. Questa commistione di elementi genera idee assolutamente inedite. In questa categoria si incontrano i seguenti casi:

Tabella 1 - colonie prima categoria

Colonia marina GIL	Civitanova Marche (MC)	1931	A. Libera	Pianta e alzati a forma di nave
Colonia marina La Novarese	Rimini (RN)	1933-1934	G. Peverelli	Pianta e alzati a forma di nave
Colonia marina Le Navi	Cattolica (RN)	1934	C. Busiri Vici	Pianta e alzati a forma di aeroplano
Colonia marina Montesilvano	Montesilvano (PE)	1938	F. Leoni	Pianta e alzati a forma di aeroplano
Colonia marina Fara	Chiavari (GE)	1935	C. Nardi Greco	Pianta e alzati a forma di fascio
Colonia marina ILVA	Forte dei Marmi (LU)	1935	G. Crosa di Vergagni	Pianta a forma di pesce
Colonia marina Edoardo Agnelli	Marina di Massa (MS)	1935	V. Bonadè Bottino	Pianta ad aeroplano, alzato a colonna e a fascio

⁷⁷ F.S. Fera, *Un nuovo programma organizzativo: la "colonia marina un simbolo della formazione giovanile del regime fascista"*, in V. Balducci, *Architetture per le colonie...*, op. cit., p. 62.



Figura 11 - Colonia marina XXVIII ottobre a Cattolica, anni Trenta, impianto planimetrico a forma di nave, prima categoria



Figura 12 - Colonia marina XXVIII ottobre a Cattolica, prospetti a forma di nave, foto odierna di Lorenzo Mini, prima categoria

- b. Il secondo tipo di colonia marina è quello in cui ad una planimetria che si riferisce a un determinato soggetto corrisponde un alzato con una soluzione formale più tradizionale, senza alcun richiamo a elementi estranei alla disciplina architettonica. Viene comunque proposta una pianta di valenza simbolica: il fascio, il bambino, l'aereo, ecc. Queste immagini sono quasi esclusivamente leggibili da punti di vista aerei. A questa categoria appartengono:

Tabella 2 - colonie seconda categoria

Colonia marina Ferrovieri	Igea Marina (RN)	1930	A. Mazzoni	Pianta a forma di M
Colonia marina Principi di Piemonte	Torre Angellara (SA)	1933	F. Cermola e A. Parilli	Quattro edifici che in planimetria formano una M
Colonia marina Rosa Maltoni	Giulianova (TE)	1933	A. Ricci	Pianta a forma di fasci
Colonia marina Principi di Piemonte	Tirrenia (PI)	1932	-	Pianta ad aeroplano
Colonia marina Vittorio Emanuele II	Tirrenia (PI)	1934- 1949	G. Steffanon	Pianta a bimbo con braccia alzate*

* logo della campagna antitubercolare in atto



Figura 13 - Colonia marina Principi di Piemonte, Tirrenia, foto odierna, seconda categoria

Le configurazioni planimetriche come simboli retorici della romanità e della potenza che il regime impone sono una chiara dimostrazione del concetto di architettura come "insegnante silenziosa", che utilizza una determinata simbologia nei singoli elementi architettonici, i quali vengono spesso ingranditi fino alla scala dell'edificio⁷⁸.

⁷⁸ V. Balducci, "Plasmare anime" ..., op. cit.; in R. Mira e S. Salustri, *Colonie per l'infanzia...*, op. cit., p. 119.

⁷⁹ M. Labò, *Colonie marine...*, op.cit.

Mario Labò nel 1942 tenta una ulteriore suddivisione sistematica indagando i parametri attinenti all'assetto strutturale, distributivo, formale, individuando all'interno del campionario di colonie diverse tipologie⁷⁹:

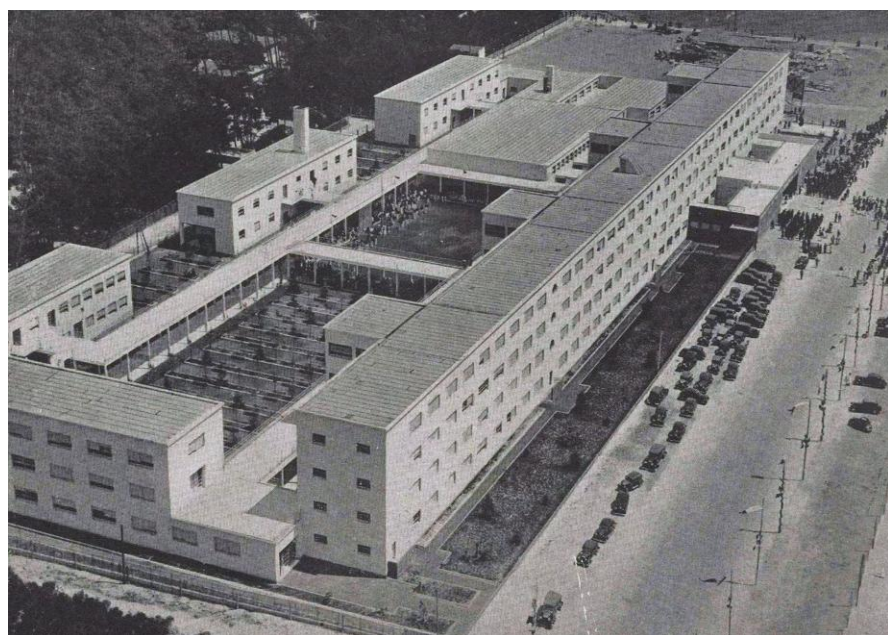


Figura 14 - La Colonia marina Torino a Marina di Massa, tipologia "villaggio", in M. Labò, *Colonie marine, montane, elioterapiche*, 1942.

Il "villaggio", che consiste in un agglomerato di corpi che si articolano separatamente nel lotto e sono collegati tramite portici o aree coperte.

Esempi: "Le Navi" a Cattolica, colonia marina "XXVIII ottobre" della Federazione di Torino a Marina di Massa.

La "torre", sistema secondo il quale i dormitori si dispongono in un cilindro isolato oppure incastrato in un basso corpo lineare di servizi.

Esempi: colonia marina "Edoardo Agnelli" della Fiat a Marina di Massa, colonia montana "Fiat - Torre balilla" a Salice d'Ulzio.



Figura 15 - Torre FIAT di Marina di Massa, tipologia "torre", in M. Labò, *Colonie marine, montane, elioterapiche*, 1942.

Il "monoblocco", corrisponde ad un edificio compatto, generalmente un parallelepipedo, a cui eventualmente vengono aggregati ulteriori corpi e servizi.

Esempi: colonia marina "Radaelli" a Riccione, colonia marina "Sandro Mussolini" a Cesenatico, colonia "Dalmine" a Riccione.

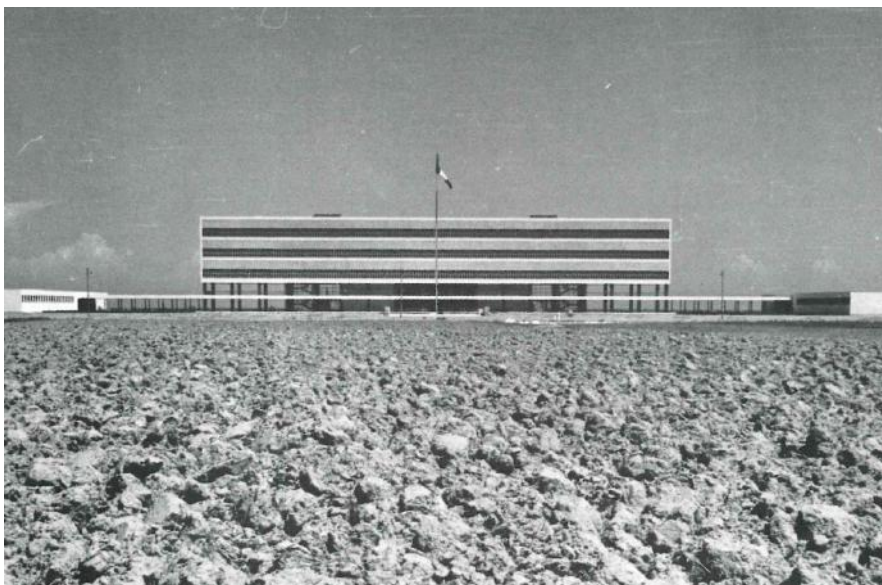


Figura 16 - Colonia AGIP a Cesenatico, anni Trenta, tipologia "monoblocco", in M. Labò, *Colonie marine, montane, elioterapiche*, 1942.

La "pianta aperta" è una tipologia che prevede diversi corpi di fabbrica compenetrati e sovrapposti, disposti liberamente rispetto a qualsiasi regola di simmetria.

Esempi: colonia elioterapica al foro Mussolini dell'Opera Nazionale Balilla a Roma, colonia marina "Villa Rosa Maltoni Mussolini" a Calambrone, colonia femminile dei Fasci italiani "F.I.E." a Litorale di Tirrenia.

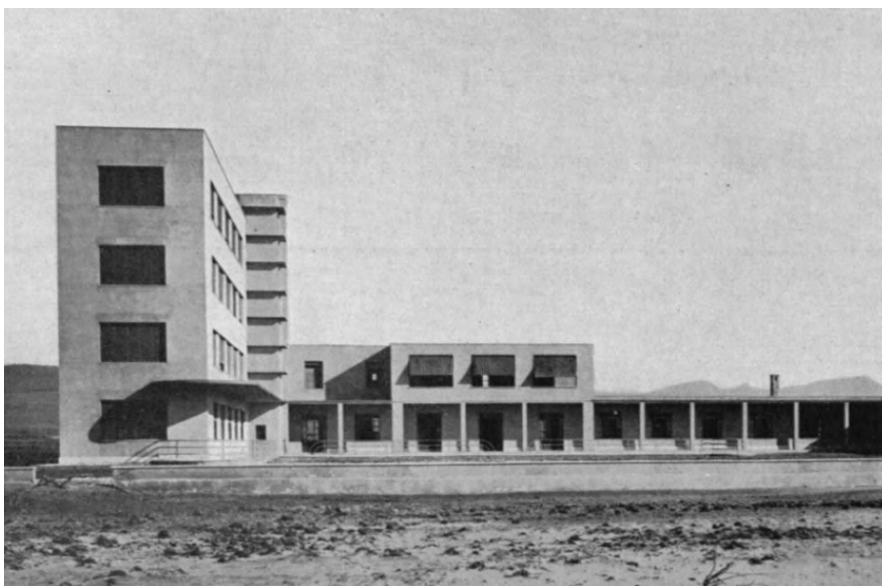


Figura 17 - Colonia marina Principi di Piemonte a Santa Severa, tipologia "pianta libera", in M. Labò, *Colonie marine, montane, elioterapiche*, 1942.

Come conseguenza della forte simmetria che caratterizza numerose soluzioni per l'edilizia delle colonie, si delinea l'importanza di un ambiente centrale, che può essere un varco o anche il piazzale di ingresso. Si incontrano spesso piazze attrezzate collocate centralmente, su cui viene eretto il pennone per la cerimonia dell'alzabandiera e sul quale affacciano gli uffici amministrativi e lo spazio dedicato ai riti religiosi. Dio e Stato si trovano quindi inequivocabilmente messi sullo stesso piano, accostati in uno spazio di grande valenza simbolica. Nella progettazione dei corpi che vanno a comporre il sistema planimetrico è riservata grande attenzione per i padiglioni di accesso, il vestibolo dell'accettazione e tutti quegli ambienti che costituiscono un filtro tra esterno e interno. Solitamente, essi sono corpi autonomi che si collegano agli altri principalmente tramite lunghi corridoi. In questi ambienti si forma una grande tensione fra interno ed esterno, sono luoghi appositamente creati per lo svolgimento di un rituale il cui scopo è il compimento del distacco dalla vita sociale esterna, questo per rimarcare il netto distacco tra la vita civile e la vita coloniale.

⁸⁰ V. Balducci, *Architetture per le colonie...*, op. cit., p. 18.

⁸¹ V. Balducci, "Plasmare anime" ..., op. cit.; in R. Mira e S. Salustri, *Colonie per l'infanzia...*, op. cit., p. 124.

I percorsi

Lo spazio è gestito in schemi planimetrici semplici che compongono i percorsi, minuziosamente pensati per risultare lineari e facilmente riconoscibili dalla mente dei bambini, esprimendo al contempo un senso di ordine rigoroso. Il tema dei percorsi e dei sistemi distributivi è uno degli aspetti maggiormente curati dagli architetti nella redazione dei progetti, poiché aiutano a scandire i ritmi della quotidianità e la scaletta delle attività predisposti dal regolamento. Come detto nel capitolo 1.2.1., la scansione ferrea della giornata dei piccoli ospiti assume un ruolo fondamentale per l'educazione, l'apprendimento e il controllo della disciplina. Gli elementi che secondo Walter Balducci maggiormente esprimono questi temi, ma anche la concezione militaristica, sono i corridoi, le scale e le rampe⁸⁰, tutti quegli elementi che caratterizzano la "circolazione organizzata"⁸¹. Essi non solo diventano campi per la sperimentazione dell'espressività plastica dei materiali, ma viene anche utilizzata la loro capacità di teatralizzare il movimento dei reggimenti di bambini ospitati nelle colonie, nel pieno spirito propagandistico del regime. In particolare, l'elemento della scala-rampa spesso ha il compito di mostrare verso l'esterno la continua discesa spettacolarizzata delle falangi di bambini (come succede nel progetto per la colonia Varese in figura 18).

Si incontrano numerosi esempi: nella colonia Varese di Milano Marittima le rampe sono piani inclinati incrociati accanto alla vetrata al centro dell'edificio; nella colonia Novarese a Rimini le rampe semicircolari connettono in



Figura 18 - Progetto iniziale per la colonia Varese a Milano Marittima, Mario Loreti, anni Venti

⁸² <https://patrimonio.archivioluce.com/luce>

⁸³ E. Mucelli, *Educazione e propaganda ...*, op. cit.; in V. Balducci, *Architetture per le colonie...*, op. cit., p. 57.

⁸⁴ V. Balducci, *"Plasmare anime" ...*, op. cit.; in R. Mira e S. Salustri, *Colonie per l'infanzia...*, op. cit., p. 124.

verticale le camerate ai due lati brevi dell'edificio; nella colonia Fiat di Marina di Massa la rampa accompagna lo svolgersi in verticale a spirale dell'unica camerata di 480 metri quadrati attorno a un vuoto centrale. L'Istituto Luce conserva numerosissimi filmati utilizzati come veicolo propagandistico raffiguranti centinaia di bambini e ragazzi scendere in massa dalle rampe di alcune colonie marine fasciste⁸².

Gli interni

Se nell'impianto esterno gli edifici delle colonie parlano linguaggi differenti, dal ricorso ai linguaggi storicistici al più puro razionalismo d'avanguardia, gli apparati decorativi hanno prevalentemente richiami all'antico⁸³ in virtù del continuo accostamento allegorico dello stato fascista con l'antico splendore dell'Impero romano. La configurazione degli spazi interna non è neutra, ma regola i rapporti tra le persone che ci vivono, sopprimendo la dimensione individuale del singolo, esaltando la vita comunitaria, rendendo gli ambienti collettivi vettori di ordine e disciplina⁸⁴. La progettazione della colonia deve obbligatoriamente prevedere i seguenti ambienti interni, rigidamente messi in sequenza per garantire la coabitazione disciplinata: quelli comunitari come refettorio, atrio, ingresso e alcune aule, e quelli più privati, come il dormitorio e alcuni servizi per la "bonifica" e l'igiene, ovvero il padiglione di isolamento, l'infermeria, lavanderia e servizi igienici.

Ogni ambiente è caratterizzato da una scala sovradimensionata con lo scopo di coreografare l'architettura come un palcoscenico: la scala teatrale infonde nel bambino un senso di piccolezza con lo scopo di renderlo più mansueto. Per introdurre uno spirito militaristico e un senso di organizzazione collettiva vengono affissi simboli, ritratti del Duce, parole d'ordine, motti e frammenti di discorsi militari sulle pareti nude di refettori, sale e dormitori.

Gli esterni

Come elemento guida della progettazione, le colonie presuppongono, prima ancora della loro esistenza, lo spazio naturale. Così come l'ambiente in cui si edifica la struttura è importante, così anche gli spazi esterni giocano un ruolo fondamentale nella vita quotidiana dei piccoli coloni. Sono ricorrenti belvederi, podi, piazze per l'alzabandiera e attività all'aperto, solarium, pontili, spiagge attrezzate, tende, tettoie e aree gioco.

1.3 COLONIE MARINE NEL SECONDO DOPOGUERRA

⁸⁵ V. Balducci, *Architetture per le colonie...*, op. cit., p. 10.

⁸⁶ W. Szambien (trad. S. Talenti), *Colonie di vacanza ...*, op. cit.; in V. Balducci, *Architetture per le colonie...*, op. cit., p. 22.

Negli anni del secondo dopoguerra vengono a meno le premesse che hanno decretato l'avvio dell'esperienza delle colonie fasciste, le quali vengono sgravate del ruolo politico-sociale svolto nel periodo precedente. L'indottrinamento e il consenso popolare non sono più le priorità e, inoltre, le finalità curative e pedagogiche di carattere profilattico lasciano il posto a quelle ricreative. L'emergenza sanitaria ora è gestita tramite nuovi farmaci e il controllo sull'educazione della gioventù ritorna nell'alveo familiare⁸⁵. Tuttavia, le colonie sono ancora i luoghi in cui più efficacemente si può operare sulla salute dei bambini e in particolare sulla prevenzione della tubercolosi (ancora temuta nonostante l'introduzione degli antibiotici). Le colonie ricoprono ora un ruolo complementare alla scuola, offrendo la possibilità di una vacanza anche ai più poveri tra i piccoli italiani.

Parallelamente, a seguito del boom economico post-bellico, il turismo di massa che interessa le coste italiane vede un decollo esponenziale, così come la domanda di vacanze marine comunitarie. Secondo i dati proposti dall'architetto Szambien, è ragionevole considerare il triplicarsi del patrimonio coloniale a seguito del boom edilizio degli anni Cinquanta e Sessanta⁸⁶. Per questo motivo, la costruzione di colonie per la gioventù diventa un investimento sicuro, sollecitato anche dall'assenza di regolamenti specifici. Il fenomeno delle colonie marine, che in questi anni vede una crescita esponenziale, avrebbe necessitato una regolamentazione appositamente dedicata, ma le pubbliche amministrazioni, anebbiolate dalla frenesia del profitto, rimangono indifferenti. Quindi, contrariamente a quanto avvenne nel ventennio fascista, gli strumenti urbanistici non prevedono piani appositamente dedicati alla gestione del fenomeno delle colonie. L'unica regola edilizia in questo particolare momento storico è quella della crescita e del profitto, tentando di fatturare per mezzo di ogni pezzetto libero di litorale. Il proliferarsi delle colonie per la gioventù investe in modo particolare la Romagna: dopo il secondo conflitto, l'ambiente romagnolo subisce uno sconvolgimento sociale e culturale, sullo sfondo del quale lo scenario urbano viene comple-

tamente ridisegnato attraverso un massiccio, capillare e incontrollato fenomeno di ristrutturazione e edificazione. Molti comuni incentivano la costruzione di colonie marine come strumento di urbanizzazione delle aree libere rimaste. La vicenda della diffusione di queste strutture diventa un emblema degli anni Cinquanta e Sessanta, periodo nel quale la costante richiesta turistica di tipo coloniale è responsabile della nascita di quelle che in seguito si definiranno "città delle colonie": porzioni di territorio monofunzionale e altamente specializzato in cui i fabbricati delle colonie marine vengono segregati. In merito, Maura Savini ritiene che gli strumenti urbanistici di questi anni, non interessandosi allo stile dei progetti, rimandino la programmazione dello stile edilizio delle colonie ad un ipotetico momento successivo, negando lo sviluppo di un linguaggio architettonico unitario e coerente⁸⁷. L'architettura appare ridotta ad una questione di gusto, ad un'immagine, un evento risolto in un gesto che si dissolve nel tempo breve di una moda. In definitiva, i piani regolatori non sentono più l'esigenza di fissare un'architettura che sia propria del fenomeno coloniale a loro contemporaneo che interessa i propri territori. Ne risulta una certa mediocrità architettonica fatta di formalismi governati dalla volontà di ottenere il risultato più fantasioso al minor prezzo⁸⁸. Si indagano le potenzialità del calcestruzzo armato tramite la realizzazione di balconi e forme a sbalzo, posti con fare decorativo.

⁸⁷ M. Savini, *Progetto urbano e ricostruzione dei luoghi: la "città delle colonie"*; in V. Balducci, *Architetture per le colonie...*, op. cit., p. 53.

⁸⁸ V. Balducci e V. Orioli, *Spiagge urbane: territori e architetture del turismo balneare in Romagna*, Milano, Mondadori, 2013, p. XLVII.



Figura 19 - Colonia ENEL, Riccione, costruita nel 1963 e progettata da Giancarlo De Carlo, attualmente abbandonata, foto di Danilo Bazzani

Sono rarissimi i casi in cui si attuano interventi di ripristino e di restauro delle colonie esistenti o altri edifici obsoleti, piuttosto si predilige la costruzione ex novo. L'indice volumetrico dei nuovi immobili è molto inferiore a quello delle colonie fasciste, complici il prezzo e la disponibilità, ormai carente, di grandi lotti liberi. Negli anni post-bellici manca molto spesso il riconoscimento del valore storico, artistico e ambientale dei manufatti che rappresentano l'esperienza coloniale del fascismo, a causa del breve lasso temporale che separa i due periodi e di una certa volontà di dimenticare. Pertanto, vengono abbattuti numerosi complessi per poi sostituirli con più convenienti insediamenti⁸⁹.

⁸⁹ C. Fabbri, G. Giovagnoli, G. Mulazzani, C. Ugolini, N. Zani, *Le colonie marine nella costa romagnola: un tema del riuso*; in Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, *Colonie a mare...*, op. cit., 1986, p. 67.

La Seconda guerra mondiale costituisce uno spaccato tra le due tipologie di colonie: se durante il fascismo la colonia marina era impregnata di monumentalità e grande senso di costrizione psicologica per favorire l'indottrinamento, ora queste costruzioni hanno più l'aspetto di villini, pensioni e alberghi di dimensioni contenute, senza quell'accezione gigantista che le caratterizzava fino a qualche decennio prima.



Figura 20 - Colonia marina Casa del Bimbo, Rimini, costruita nel 1950, attualmente abbandonata, foto di Danilo Bazzani

1.4 COLONIE MARINE DAGLI ANNI SETTANTA FINO AD OGGI

⁹⁰ F. Claudio (A cura di), *Le colonie marine*, mostra a cura di Fabbri Claudio in collaborazione con Lega per l'Ambiente-Arci, 1984.

⁹¹ C. Fabbri et al., *Le colonie...*, *op. cit.*; in Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, *Colonie a mare...*, *op. cit.*, p. 63.

⁹² *ibid.*

⁹³ *ibid.*

All'alba degli anni Settanta, i mutati modelli comportamentali turistici determinano la progressiva riduzione dei coloni e il conseguente arresto della costruzione di nuove colonie marine. L'aumento del tenore di vita consente a un maggior numero di famiglie la possibilità di gestire autonomamente la vacanza estiva dei figli, funzione fino a quel momento assolta dagli istituti dopolavoristici, comunali e religiosi, che tradizionalmente organizzano le vacanze comunitarie. Coerentemente con la trasformazione delle abitudini, costumi, tempi e modi della fruizione turistica che interessa le coste italiane negli ultimi anni del Novecento, molte colonie risultano obsolete in termini di strutture, impianti ma anche disposizione spaziale degli ambienti. Per questo motivo le colonie vengono sempre più sottoutilizzate e, in molti casi, abbandonate.

La mostra del 1984

Nel 1984 viene realizzata una mostra conoscitiva e prettamente quantitativa del patrimonio delle colonie marine nel circondario di Rimini⁹⁰ con lo scopo di censire per la prima volta tali immobili ma anche di denunciare le loro condizioni di progressivo abbandono. La mostra si sviluppa in 116 pannelli divisi in sei sezioni: censimento, condizioni attuali, colonie marine attraverso le carte I.G.M., ospizi marini 1856-1915, colonie tra le due guerre 1926-1940 (il circondario riminese), colonie tra le due guerre 1926-1940 (l'Italia)⁹¹. La mostra nasce per sollecitare lo sviluppo della ricerca sulle colonie all'Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, che già negli anni precedenti aveva manifestato l'interesse sul tema delle colonie marine in virtù del loro potenziale nei confronti di una ipotetica riqualificazione della costa romagnola⁹². Prima di questa iniziativa, nulla era stato svolto in merito al fenomeno coloniale in modo sistematico e, soprattutto, mancava un censimento conoscitivo adeguato. È ragionevole utilizzare i dati emersi dallo studio svolto nel 1984 fino ai giorni nostri, poiché nulla è stato più costruito da allora e il numero delle demolizioni è irrisorio: da Marina di Ravenna fino ai territori di Cattolica ci sono 246 colonie marine, di cui l'1,2% costruito prima del 1915, il 14,6% tra le due guerre e l'84,2% nel secondo dopoguerra⁹³.



Figura 21 - Colonia abbandonata, foto di Lorenzo Mini

È evidente come gran parte del fenomeno edilizio coloniale sia avvenuto durante il boom economico post-bellico. Il volume edilizio ammonta a 2 451 855 metri cubi e una superficie di pertinenza pari a 1 497 454 metri quadrati⁹⁴. Nel 1984, le colonie costituiscono la pressoché totalità del patrimonio in abbandono e parte di quello sottoutilizzato. I curatori della mostra avvertono la mancanza di una programmazione degli interventi fondata su elementi conoscitivi certi capaci di fornire una oculata politica d'interventi⁹⁵. Essi desiderano mettere sotto i riflettori il tema del riuso delle colonie marine sulla costa romagnola e, dopo quasi quarant'anni, è ancora un tema di grande attualità e urgenza e sul quale permangono numerosi interrogativi e difficoltà gestionale.

⁹⁴ivi, p. 64.

⁹⁵ivi, p. 67.

⁹⁶ V. Orioli, *Colonie e riqualificazione urbana: il caso di Cesenatico*; in V. Balducci, *Architetture per le colonie...*, op. cit., p. 52.

La situazione odierna

Attualmente, come fa notare Valentina Orioli, la domanda di vacanze collettiva non è del tutto esaurita e varie colonie presentano caratteristiche spaziali ancora in grado di offrire accoglienza a gruppi organizzati, ma la maggior parte degli edifici non risulta all'altezza degli standard turistici attuali⁹⁶. Escludendo gli obsoleti immobili eccezionalmente utilizzati ancora oggi (tre in tutta la Romagna), gli edifici coloniali assumono l'aspetto di grandi aree dismesse e abbandonate. A partire dagli anni Ottanta si registra un radicale abbandono della maggior parte delle colonie: quelle abbandonate o sottoutilizzate vertono in condizioni di degrado per la mancata manutenzione (soprattutto dei fabbricati di grande dimensione) e l'as-



Figura 22 - Colonia abbandonata, foto di Lorenzo Mini

⁹⁷ C. Fabbri et al., *Le colonie...*, op. cit., in Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, *Colonie a mare...*, op. cit., p. 64.

⁹⁸ M. Savini, *Progetto urbano e ricostruzione dei luoghi: la "città delle colonie"*; in V. Balducci, *Architetture per le colonie...*, op. cit., p. 53.

⁹⁹ V. Balducci e V. Orioli, *Spiagge urbane...*, op. cit., p. 114.

senza di una adeguata vigilanza, spesso quest'ultima ha reso questi immobili teatro di atti vandalici e devastazioni. I dati degli anni Ottanta associati alla decadenza degli edifici restituiscono uno scenario sostanzialmente invariato⁹⁷. La mappa del degrado segnala i casi più acuti nelle colonie di proprietà pubbliche (22,3% del totale) ed è rimasta invariata fino ai giorni nostri, testimone di un atteggiamento di immobilismo e indifferenza in materia di recupero laddove persistono gravi criticità nel patrimonio.

Gli studi e le analisi più recenti hanno identificato tra le cause del degrado e abbandono dei complessi la mancanza di specifiche indicazioni dei Piani regolatori, i quali assumono la forma di complicati schemi e programmi nei confronti dell'immenso patrimonio edilizio in esame: c'è una rinuncia al disegno e a un linguaggio unitario di una pianificazione che includa in modo attivo questi edifici come risorse⁹⁸. Nella maggior parte dei casi, essi potrebbero essere oggetto di riuso senza vincoli, se non quelli volumetrici⁹⁹. Dagli anni Ottanta, i comuni della costa hanno fatto affidamento sul contributo dei privati per l'eventuale riqualificazione di questo patrimonio, finalizzato al riuso degli immobili, assegnando nuove funzioni e destinazioni d'uso. Gli immobili coloniali ancora utilizzati sulla costa romagnola sono 83, ma di essi solo tre sono ancora colonie, mentre gli altri 80 sono diversamente e parzialmente riutilizzati come alberghi, centri congressi, scuole, appartamenti, ma anche aziende di soggiorno, centri anziani e disabili, impianti sportivi e ricreativi, mu-



(a)



(b)

Figura 23 - Colonia Novarese a Rimini, anni Trenta (a) e stato di fatto (b)

sei, ospedali, ostelli, residence turistici, vigili del fuoco e persino night club¹⁰⁰. Si veda, ad esempio, le colonie di Rimini riconvertite in scuole (la colonia Patronato Scolastico convertita in Istituto Alberghiero e la colonia Forlivese in Istituto Tecnico per Periti Turistici a fine anni Settanta), in hotel e in altre attrazioni turistiche (l'acquario Le Navi di Cattolica ricavato dall'ex colonia marina). Le colonie che conservano la loro iniziale destinazione d'uso sono a Cesenatico: la colonia AGIP e la Colonia 12 stelle. Sembra permanere un interesse piuttosto scarso nei confronti di questi edifici. Ciò può essere ricondotto alla ca-

¹⁰⁰ B. Placidi, Le colonie marine: risvegliamo le belle addormentate, in «Gente e territorio», 13 marzo 2021, <https://www.genteeterritorio.it/le-colonie-marine-risvegliamo-le-belle-addormentate/>.



Figura 24 - Colonia abbandonata, foto di Lorenzo Mini

¹⁰¹ V. Balducci, *Architetture per le colonie...*, op. cit., p. 10.

¹⁰² *ibid.*

¹⁰³ C. Fabbri et al., *Le colonie...*, op. cit.; in Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, *Colonie a mare...*, op. cit., p. 64.

¹⁰⁴ *ibid.*

pillarità della loro divulgazione nel secondo dopoguerra che li rende elementi diffusi e “privi dell’interesse consacrato dal singolo oggetto”¹⁰¹. Può esserne complice la facilità con cui alcuni di essi sono stati trasformati in alberghi, musei, edifici per la pubblica amministrazione e, contemporaneamente, la difficoltà nell’individuare nuove opportunità d’uso per quei casi dalle caratteristiche peculiari che ne rendono faticosa la conversione. Gli alti costi di restauro, di ripristino e di manutenzione degli immobili, spesso di grandi dimensioni, si contrappongono a ogni slancio atto al recupero gestionale degli edifici. Infatti, solo per la manutenzione ordinaria degli immobili sono necessarie ingenti somme di denaro poiché, nella maggior parte dei casi, l’intervento è perseguibile solamente dopo il recupero della struttura. La questione che verte su questi numerosissimi casi di colonie comprende anche la loro irriducibilità a una sola categoria tipologica, funzionale o stilistica, risultando difficili da studiare nel loro insieme e da proteggere¹⁰². Come già sostenne Claudio Fabbri nell’esposizione della mostra del 1984¹⁰³, questo atteggiamento di indifferenza non può essere interamente giustificato dalle oggettive problematiche precedentemente elencate, poiché da parte della Regione e degli stessi Comuni è mancato quell’interesse che avrebbe reso possibile un intervento tempestivo volto a evitare, come invece è accaduto, il rapido degradarsi del patrimonio costruito.

Già nel 1986 da parte di enti pubblici e privati si avvertiva la totale mancanza di un interesse reale a effettuare interventi atti al riuso delle colonie¹⁰⁴.



Figura 25 - Colonia abbandonata, foto di Lorenzo Mini

Dagli anni Ottanta in poi, l'Assessorato al Patrimonio della Regione adottò la politica di reperimento di utili attraverso la cessione del patrimonio in questione agli enti locali, ma ciò è stato vanificato dall'azione del tempo, che in assenza di adeguata manutenzione ordinaria e straordinaria in tempi brevi ci ha restituito oggi un patrimonio immenso e degradato¹⁰⁵. I Comuni che invece mirano alla demolizione dei fabbricati obsoleti hanno trascinato la trattativa di acquisizione di aree e fabbricati delle colonie con la Regione per anni, fino a quando in alcuni casi le condizioni di degrado sono risultate tali da giustificare l'abbattimento (a spese del proprietario). Successivamente hanno richiesto l'acquisto dell'area, risparmiando così la cifra dell'immobile e della sua demolizione. In questo modo sono stati persi diversi esempi di notevole rilevanza come la colonia Piacentina di Misano Adriatico, la Modenese di Riccione, la Pavese di Bellaria e altre¹⁰⁶. Quindi, anche se ci fosse un reale interesse da parte della Regione nel rilancio delle case vacanza, la politica urbanistica e turistica tende in tutt'altra direzione (o quanto meno risulta controversa)¹⁰⁷. Si evidenzia anche come pochissime colonie marine siano effettivamente protette da un atto amministrativo di tutela specifico: a Cesenatico la colonia AGIP, l'ex colonia Veronese e l'ex colonia marina Francesco Baracca; a Cervia l'ex colonia Montecatini; a Rimini sono tutelate la colonia marina Bolognese, l'ex colonia Murri e la colonia Novarese; la colonia marina Reggiana a Riccione e a Cattolica la colonia marina Ferrarese¹⁰⁸. Queste sono le colonie per le quali i rispettivi PRG indicano un espresso vincolo di salvaguardia, anche se molte altre, secondo Claudio Fabbri, sarebbero degne

¹⁰⁵ *ivi*, pp. 67-68.

¹⁰⁶ *ibid.*

¹⁰⁷ *ibid.*

¹⁰⁸ <http://vincoliinrete.beniculturali.it/VincoliinRete/vir/bene/listabeni>



Figura 26 - Colonia abbandonata, foto di Lorenzo Mini

¹⁰⁹ C. Fabbri et al., *Le colonie...*, op. cit.; in Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, *Colonie a mare...*, op. cit., p. 65.

¹¹⁰ F. Franchini, *Colonie per l'infanzia...*, op. cit., p. 10.

di protezione in ragione del loro pregio storico ma anche architettonico e paesaggistico¹⁰⁹.

Oggi, fortunatamente, nonostante l'incuria, l'abbandono e la mania di riedificare, molte colonie sono sopravvissute, come dei relitti di navi arenate a terra, per testimoniare un passato non troppo lontano che il presente non sa ancora comprendere nella sua dimensione e nei confronti del quale l'indifferenza è giustificata da una certa voglia di dimenticare. Tuttavia, nonostante la difficoltà nel comprendere il loro reale valore, i luoghi delle colonie potrebbero diventare strategici nell'ottica di un potenziale recupero e valorizzazione del territorio in virtù delle qualità paesaggistiche che intrinsecamente possiedono. In questo ambito, considerare le colonie come eredità da non dilapidare ma da amministrare potrebbe essere un atteggiamento vincente in relazione ai bisogni del nuovo turismo delle città costiere¹¹⁰.

BIBLIOGRAFIA

A. Bonadies, *Nozioni di pedagogia e di igiene per le direttrici e le assistenti delle colonie climatiche*, in «Edizioni della Federazione italiana nazionale fascista per la lotta contro la tubercolosi», tip. Campanari, Roma, 1939.

D. Donghi, *Il manuale dell'architetto*, 1925.

E. Mucelli, *Colonie di vacanza italiane degli anni '30: architetture per l'educazione del corpo e dello spirito*, Firenze, Alinea, 2009.

F. Claudio (A cura di), *Le colonie marine*, mostra a cura di Fabbri Claudio in collaborazione con Lega per l'Ambiente-Arci, 1984.

F. Franchini (A cura di), *Colonie per l'infanzia tra le due guerre: storia e tecnica*, Padova, CLEUP, 2008.

G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo: architettura e città 1922-1944*, Torino, Einaudi, 2006, p. 45.

G. Vaccaro, *Schemi distributivi di architettura*, Bologna, Libr. Ital. Riunite, 1935.

Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, *Colonie a mare: il patrimonio delle colonie sulla costa romagnola quale risorsa urbana e ambientale*, Casalecchio di Reno, Grafis, 1986.

L. Papponetti, *La colonia marina: avanguardia architettonica abruzzese a Montesilvano*, Pescara, Fondazione CARIFE, 2003.

M. Labò, *Colonie marine, montane, elioterapiche*, in «Costruzioni», vol. V, editoriale Domus, 1942.

P. Nicoloso, *Mussolini architetto: propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Torino, Einaudi, 2008.

R. Mira e S. Salustri (A cura di), *Colonie per l'infanzia nel ventennio fascista: un progetto di pedagogia del regime*, Ravenna, Longo, 2019.

S. De Martino (A cura di), *Cities of childhood: Italian Colonie of the 1930s*, in occasione dell'esposizione presso Architectural Association, Londra, 25 aprile-22 maggio 1988.

V. Balducci e V. Orioli, *Spiagge urbane: territori e architetture del turismo balneare in Romagna*, Milano, Mondadori, 2013.

V. Balducci (A cura di), *Architetture per le colonie di vacanza - esperienze europee*. Atti del Convegno "Architetture per le Colonie di Vacanza", Firenze, Alinea, 2005.

SITOGRAFIA Vincoli in Rete, consultazione novembre 2021, <http://vincoliinrete.beniculturali.it/VincoliInRete/vir/bene/listabeni>

Archivio Luce, consultazione novembre 2021, <https://patrimonio.archivioluce.com/luce>

B. Placidi, *Le colonie marine: risvegliamo le belle addormentate*, in «Gente e territorio», 13 marzo 2021, consultazione novembre 2021, <https://www.genteeterritorio.it/le-colonie-marine-risvegliamo-le-belle-addormentate/>



CAPITOLO 2:

LO SVILUPPO URBANO DI CESENATICO:

UN'EVOLUZIONE CONTRADDITTORIA?

2.1 TURISMO E PIANIFICAZIONE TERRITORIALE: IL CASO ROMAGNOLO

¹ V. Balducci e V. Orioli, *Spiagge urbane: territori e architetture del turismo balneare in Romagna*, Milano, Mondadori, 2013, p. X.

² *ibid.*

³ *ibid.*

Non si può parlare delle fasi di crescita urbana sul territorio romagnolo senza riferirsi direttamente al fenomeno del turismo, il quale ha governato (e continua a governare tutt'oggi) le regole dell'economia, della società, della cultura e soprattutto dell'espansione territoriale fin dai suoi esordi. Nel contesto del litorale romagnolo, se si vogliono prevedere le future criticità riguardanti il territorio e pianificare delle strategie efficaci per lo sviluppo delle città occorre analizzare a fondo e comprendere le ragioni del turismo fin dalle sue origini¹.

Le fasi di crescita delle città costiere della Romagna prevedono essenzialmente due vicende parallele: la pianificazione dello sviluppo economico e urbano con lo scopo di alimentare il fenomeno del turismo borghese attuata da parte della municipalità e l'insediamento di ospizi marini e in seguito colonie di vacanza². Entrambe le vicende, all'alba del XXI secolo, pongono i cittadini moderni di fronte a degli interrogativi sul futuro delle città balneari del domani.

Perché il turismo plasma la città?

Come già anticipato, è il turismo l'elemento che accompagna ogni vicenda di sviluppo in alcuni territori. Andare in villeggiatura o partire per una vacanza sono modalità ben distinte del medesimo rito sociale, che prevede di spostarsi temporaneamente dalla propria dimora e la fruizione del luogo in cui ci si trova (anche se antropizzato e addomesticato sempre di più nel tempo)³.

Contemporaneamente, si contempla lo svolgimento di attività e comportamenti di vita sociale ben definiti. Da parte degli enti locali, il mondo attorno al turista, quindi l'architettura e l'urbanistica della località turistica, sia essa di montagna, mare o altro, viene plasmato in funzione di questi riti vacanzieri. In particolare, le città del turismo balneare possiedono tre caratteristiche: la naturale bellezza del mare, l'aspetto salutistico ad esso associato e la peculiarità di essere un prodotto ideato dall'uomo per costruire una vera e propria macchina economica. Se l'identità cittadina può essere colta nella relazione tra forme urbane e forme del turismo, entrambe in evoluzione continua, allora le città della riviera romagnola offrono

un ottimo esempio di urbanistica e architettura a servizio di questo perpetuo mutamento⁴.

Prima che avesse origine il turismo balneare propriamente detto, la spiaggia rappresenta un luogo di frontiera, una soglia, una divisione e allo stesso tempo una connessione col mondo, uno spettacolo da cogliere nella sua sublime bellezza. La costa è espressione della romantica idea del sublime, della piccolezza dell'uomo di fronte alla natura. Essa è anche luogo di produzione, lavoro e ricchezza, connessa in una rete di attività commerciali tramite il mercato marittimo. A partire dal XVIII secolo, la costa è destinata a essere investita da un nuovo tipo di attività che prenderà, nel mondo moderno, nome di turismo. Da qui il punto di partenza per l'inedita svolta sociale che investirà l'idea stessa del litorale⁵.

⁴F. Mangone, G. Belli e M. G. Tampieri (A cura di), *Architettura e paesaggi della villeggiatura in Italia tra Otto e Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2015.

L'origine del turismo balneare

Negli ultimi anni del Settecento nasce l'idea che l'acqua marina abbia qualità terapeutiche alla pari delle fonti termali, non a caso si insediano lungo la costa diversi poli religiosi: l'acqua è infatti una fonte sacra nella quale immergersi e bere per avere accesso alla guarigione. Un motivo ulteriore della fortuna delle città balneari è il fascino che l'intero Settecento prova nei confronti della natura marittima, nella sua concezione del pittoresco e del sublime, del suo spettacolo selvaggio e autentico. La visione del mare sconfinato in perenne movimento diventa attrazione turistica grazie a battelli e pontili costruiti appositamente. L'apprezzamento per il mare in quest'epoca è privo di quei contenuti di divertimento e di piacere che gli attribuiamo oggi, piuttosto vengono attribuite alle città balneari spiccate qualità ambientali in termini di salubrità⁶. I litorali che si frequentano sono arenili vuoti spazzati dal vento e dalle onde, ben lontani dall'immagine della spiaggia moderna, pulita e ben attrezzata. L'ambiente marino viene promosso come cura a specifiche malattie attribuite alla vita cittadina, grazie a medici inglesi che verso la metà del secolo propongono terapie basate essenzialmente sul contatto del corpo con l'acqua salata. È proprio l'effetto benefico del mare, osservato sperimentalmente, che alimenta l'idea del suo potere taumaturgico, diventando così sinonimo di medicina per tutti i mali. La conquista dell'acqua e della riva nell'Europa continentale è quindi accompagnata dal progresso della scienza medica e della diffusione della moda della villeggiatura nella fascia più alta della società dell'epoca. Questo fenomeno ha origine in Gran Bretagna, ma non è un caso isolato: si trovano casi anche della Costa Azzurra, Malta, Algeri, Isole Baleari, Nizza e Montecarlo. In Italia gli insediamenti sono concentrati in Liguria (San Remo, Ospedaletti, Bordighera), in Toscana, nel meridione (Napoli, Capri, Palermo) e infine sulla costa romagnola

⁵V. Balducci e V. Orioli, *Spiagge urbane...*, *op. cit.*, p. XXI.

⁶ *ibid.*

(da Ravenna fino alle Marche)⁷. Da qui in avanti si può parlare realmente di turismo, segnando l'origine delle sostanziali modifiche che, seppur in maniera graduale, altereranno il paesaggio della costa, non tanto attraverso la definizione di una nuova forma di città disegnata a tavolino, quanto attraverso l'introduzione di specifici luoghi e attrezzature, come la passeggiata lungomare, strutture e varie forme di residenza temporanea. La passeggiata lungomare, in particolare in Italia, diventa un fenomeno aristocratico, un teatro sociale formato dalla sfilata di autovetture e persone. Questa sorta di *promenade* diventa anche strumento per semplificare la lottizzazione residenziale e l'espansione urbana⁸.

⁷ *ibid.*

⁸ V. Balducci e V. Orioli, *Spiagge urbane...*, *op. cit.*, p. XXII.

⁹ P. Fabbri, *Processi di popolamento e di urbanizzazione della costa adriatica italiana in età contemporanea*, in «Storia Urbana», vol. VIII, n. 29, 1984, pp. 61-62.

¹⁰ A. Martini e M. Francesconi, *La moda della vacanza. Luoghi e storie 1860-1939*, Einaudi, 2021.

¹¹ V. Balducci e V. Orioli, *Spiagge urbane...*, *op. cit.*, p. XXIV.

¹² P. Battilani, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti: l'evoluzione del turismo europeo*, in «Bologna: Società editrice il mulino», 2001, pp. 293-304.

¹³ Regio Decreto 2 aprile 1885, n. 3095, in esecuzione della legge 2518/1884.

Ottocento

Nel corso del XIX secolo si verifica una vera e propria inversione delle dinamiche insediative lungo la costa adriatica italiana, che la trasformerà da “luogo di rarefazione” a “luogo di concentrazione antropica”⁹. La villeggiatura presso un luogo marittimo diventa non solo un'esigenza in termini di salute fisica, ma anche un pretesto per la società aristocratica per incontrarsi lontano dall'agitata e inquinata città industriale¹⁰.

L'élite aristocratica europea dell'Ottocento mantiene il gusto per l'oceano dei paesi nordici, prediligendo particolarmente le coste meridionali nei mesi invernali. Pertanto, le città già esistenti si dotano rapidamente di strutture ricettive di prestigio adeguate a lunghi soggiorni e si assiste anche allo sviluppo di nuovi insediamenti, impegnandosi al contempo nella rapida costruzione di una solida rete ferroviaria. Tuttavia, le stesse località, nei mesi estivi sono oggetto di una vera e propria invasione da parte di nuove classi sociali. Le città balneari quindi si occupano della costruzione di una nuova rete di ricezione a servizio non più dell'aristocrazia ma della classe sociale borghese e popolare. Com'è stata possibile una così repentina inversione della domanda turistica da parte della media classe sociale? La letteratura storica è concorde nell'attribuire alla rivoluzione ferroviaria ottocentesca il mezzo e il simbolo di una trasformazione sociale del turismo¹¹.

Nell'ambito adriatico vengono realizzate le linee Bologna-Rimini nel 1861 e Rimini-Ravenna nel 1889¹². Assecondando la rivoluzione accelerata del turismo, con l'emanazione della Legge 16 luglio 1884 n. 2518 si autorizza la concessione gratuita degli arenili demaniali ai Comuni per un periodo non superiore a 90 anni¹³. Queste misure costituiscono un primo principio di pianificazione territoriale, indirizzando l'andamento dello sviluppo urbanistico e orientando in maniera decisiva il futuro sviluppo delle città costiere.

Inoltre, l'acquisizione degli arenili dello Stato da parte dei Comuni costituisce di fatto una riserva fondiaria da investire nella crescita delle nuove città turistiche¹⁴.

Sulla costa romagnola, Rimini è la prima a dotarsi di uno stabilimento balneare nel 1843, nominato "Stabilimento Privilegiato di Bagni Rimini", finanziato dai conti Ruggero e Alessandro Baldini e da Claudio Tintori. Lo stabilimento fu municipalizzato nel 1868, manifestando per la prima volta l'attivismo da parte delle amministrazioni locali nella promozione delle pratiche legate alla villeggiatura. A questo evento si fa risalire la vera e propria origine del turismo sul litorale romagnolo, anche se finora si può parlare solamente di "prototurismo" in quanto risulta un fenomeno, per il momento, di scarso impatto a livello urbanistico. Il primo stabilimento riminese è subito imitato dai centri marittimi limitrofi, anche se, col tempo, sempre più strutture vengono date in gestione ai Comuni a causa degli ingenti oneri economici. Il progressivo ritiro dei privati esprime l'impegno diretto da parte delle municipalità e risulta un gesto rivoluzionario: il caso riminese è infatti il primo esempio in cui il Comune viene coinvolto direttamente nell'impresa turistica, accettandone i rischi, investendo considerevoli capitali in un fenomeno nascente e prodigandosi affinché la moda della villeggiatura possa radicarsi nel territorio locale, anche a costo di un deficit di bilancio. Pertanto, si riconosce il ruolo di assoluti protagonisti interpretato ai Comuni, che risultano soggetti necessari in questa grande scommessa che fu il turismo balneare in Romagna.

A cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, la municipalità promuove lo sviluppo urbano grazie alla costruzione di vere e proprie porzioni di città dedicate alla villeggiatura. Nei primi anni del Novecento, alcuni piani regolatori (tra cui quello di Cesenatico del 1903) prevedono la cessione gratuita ai privati di terreni edificabili per la costruzione di villini. Il Comune attua un controllo sulle caratteristiche formali di tali edifici, ma generalmente la revisione risulta piuttosto blanda per paura di scoraggiare l'iniziativa dei privati. I primi provvedimenti in questa direzione si avranno nel 1907, con la pubblicazione delle "Norme speciali per costruzioni isolate o villini" in appendice al Regolamento comunale per l'edilizia¹⁵.

La città balneare dei litorali europei, alla vigilia della Prima guerra mondiale, si presenta come una collezione di frammenti e di invenzioni architettoniche destinate all'intrattenimento dei villeggianti. Nonostante il carattere curativo, la villeggiatura al mare diventa comunque un'attività colma di distrazioni: viene quindi pianificata la costruzione di alberghi di prestigio, kursaal, casinò, ippodromi, impianti sportivi, campi da golf, stabilimenti idro-

¹⁴ V. Balducci e V. Orioli, *Spiagge urbane...*, *op. cit.*, p. 4.

¹⁵ G. Conti, *Rimini tra realtà e progetto*, in «Casabella», n. 400, 1975, pp. 20-31.

terapici ecc. Sotto una rete di villini e residenze aristocratiche destinata a diventare sempre più fitta, si stagliano edifici per lo svago e invenzioni tipologiche che diventano occasioni di ricerca sui linguaggi architettonici specifici per la città del turismo¹⁶.

La vacanza prima della Grande Guerra

La vita di villeggiatura era divisa in due momenti distinti della giornata che si può definire un dualismo notte/giorno. Si trascorrono le ore diurne nell'ozio, sotto tende, verande, piattaforme sospese in acqua, talvolta passeggiando e facendo gite in barca. Il bagno era svolto di rado, velocemente e con timore: era piuttosto una "prova purificatrice e una redenzione", una cura, non un divertimento. La sera la vita si trasformava: si trascorre il tempo negli eleganti caffè, casinò e kursaal, dove si balla e si gioca d'azzardo. Per questa raffinata tipologia di turisti la vita in riva al mare, oltre l'imperativo terapeutico, trova le proprie attività, il proprio ritmo e i propri luoghi, che vengono rappresentati in forme urbane radicalmente differenti da quelle dei centri lavorativi, configurando una dicotomia tra la città del turista e quella del residente. Contemporaneamente al turismo familiare e borghese, all'alba del XX secolo nasce timidamente il fenomeno degli ospizi marini, dedicati alla villeggiatura dei fanciulli malati¹⁷.

¹⁶ V. Balducci e V. Orioli, *Spiagge urbane...*, *op. cit.*, p. XXXI.

¹⁷ *ibid.*

¹⁸ P. Battilani, *Vacanze...*, *op. cit.*, pp. 293-304.

Il mondo della colonia e quello dell'élite turistica borghese entrano presto in conflitto: i prestigiosi ospiti della riviera non gradiscono la vicinanza di queste strutture caritative, che verranno gradualmente dislocate dalla municipalità verso luoghi sempre più periferici.

Considerando tutti questi meccanismi che stanno governando lo sviluppo del litorale romagnolo in moltissimi ambiti, possiamo parlare di un grosso periodo di incubazione. Infatti, anche se ancora non si può parlare propriamente di sviluppo in termini di turismo, almeno fino al periodo tra le due guerre, questa è la fase in cui la municipalità si prende carico di tutti i rischi legati all'investimento turistico e funge da volano rispetto alla piccola imprenditoria locale¹⁸.

Il turismo tra le due guerre:

l'architettura della nuova villeggiatura

Tra le due guerre mondiali, i turisti iniziano ad apprezzare il mare non più solo a scopo terapeutico ma anche come divertimento e svago. Ha luogo un rovesciamento dei valori e delle stagioni: al mare invernale, ancora apprezzato prima del conflitto dalla medio-alta borghesia, si preferisce definitivamente il blu estivo. La natura assume finalmente un ruolo centrale: la scoperta del mare e del sole come fonte non più solo di benessere ma di piacere corporeo

e personale. Secondo la critica, è questo il momento che più in assoluto impersonifica la democratizzazione della vacanza borghese¹⁹.

Questo passaggio viene testimoniato da due romanzi dell'inizio degli anni Quaranta: *La spiaggia* di Cesare Pavese e *Agostino* di Alberto Moravia, che descrivono la scoperta del mare da parte di nuove classi sociali, poiché ora il fenomeno della vacanza marittima investe non solo l'élite aristocratica, segnata economicamente e politicamente dalla Grande Guerra, ma un più ampio spettro di classe. La diminuzione del tempo lavorativo settimanale che permette più tempo libero agli operai è complice dell'ampliamento della base sociale del turismo insieme alla disponibilità di una più capillare rete di trasporti ferroviari e alla progressiva diffusione nei paesi europei delle ferie retribuite. Gli stessi stati talvolta incoraggiano le ferie e le vacanze, come nel caso dell'Italia fascista. Infatti, sotto il governo di Mussolini si fa del turismo uno strumento di unione sociale e divulgazione dell'ideologia del regime: ne sono la prova le gite in località turistiche organizzate dall'Opera nazionale dopolavoro, l'organizzazione dei treni popolari o la stessa diffusione dei campeggi e delle colonie climatiche organizzate dall'Opera nazionale balilla prima e dalla Gioventù italiana del littorio poi²⁰. Questi sono tutti strumenti per la ricerca del consenso popolare in cui si espongono le opere del governo, si educano i bambini ai principi del regime e alla socializzazione di massa, allo scopo di radicare una conoscenza fascista nel territorio.

Il tempo libero viene distinto da quello lavorativo, creando indirettamente un'etichetta sui comportamenti da adottare nel tempo liberato dal lavoro, che si differenzia radicalmente dalle regole sociali nella città urbana invernale. I media svolgono il ruolo pedagogico della formazione della mentalità vacanziera: in Italia questo compito viene svolto dall'ENIT, Agenzia Nazionale del Turismo, che nasce nel 1919 e nel 1929 diventa una vetrina per le opere del regime²¹.

L'opera pubblicitaria crea un'immagine inedita della città balneare italiana, che deve essere contraddistinta sempre dalla modernità fascista.

In questo contesto, anche il sole, insieme al mare, si trasforma da oggetto terapeutico a fonte di svago e benessere. Il culto "del cuocersi al sole" diventa l'emblema della bella società in vacanza: il segno distintivo del benessere non è più la pelle candida ma un'abbronzatura perfetta. Negli anni Venti e Trenta la spiaggia diventa il luogo di nascita del corpo moderno, dove esso si tonifica, si abbronzava e si espone anche alla vista reciproca. In Italia, questo interesse per l'estetica e l'esposizione del corpo è

¹⁹ V. Balducci e V. Orioli, *Spiagge urbane...*, op. cit., p. XXXI.

²⁰ C. Fabbri, G. Giovagnoli, G. Mulazzani, C. Ugolini, N. Zani, *Cento anni di colonie marine*; in Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, *Colonie a mare: il patrimonio delle colonie sulla costa romagnola quale risorsa urbana e ambientale*, Casalecchio di Reno, Grafis, 1986, p. 31.

²¹ V. Balducci e V. Orioli, *Spiagge urbane...*, op. cit., p. 14.

coerente con la volontà del regime di costruire un'idea positiva del popolo italiano, forte e vigoroso. Adesso i rituali vacanzieri sono differenti: la spiaggia diventa momento per bagnarsi, nuotare, passeggiare a piedi nudi e coprire il corpo con la sabbia. Non si parla più di un ritorno dell'uomo nel mondo naturale ma di un ritorno a una dimensione infantile dell'adulto²².

Alla base della ricerca e dell'ottimizzazione dei luoghi per il turismo si pone la sperimentazione architettonica, come nel caso del progetto per un albergo galleggiante di Pier Luigi Nervi, configurato su un'isola di cemento armato ancorato al largo della città marittima²³.

²² *ibid.*

²³ P.L. Nervi, R. Magnani, *Progetto di albergo galleggiante di 16 camere con stabilizzazione statica*, in «Architettura», n. 5, 1932, pp. 240-241; testo citato in V. Balducci e V. Orioli, *Spiagge urbane...*, *op. cit.*, p. XXXII.

²⁴ V. Balducci e V. Orioli, *Spiagge urbane...*, *op. cit.*, p. 20.

²⁵ *Il grande lungomare di Romagna*, in «Il Popolo di Romagna», 30 ottobre 1925.

È questo il momento in cui la nascente industria del turismo incontra le nuove teorie dell'avanguardia architettonica e urbana: ora la natura fa da sfondo alla vita moderna e il paesaggio urbano è dominato da forme edilizie pure e semplici, testimoniando non solo gli usi ma soprattutto il carattere ludico e sociale dell'architettura. Tra le due guerre è ancora la passeggiata l'elemento che regola l'espansione e le nuove forme urbane, che acquistano esplicitamente caratteri scenografici. La lunga fascia di servizi a ridosso della linea di costa assume un ruolo essenziale nella creazione della nuova forma della città turistica poiché essa è ciò che accompagna l'atto della passeggiata litoranea.

A fronte dell'inversione di tendenza che include le classi meno abbienti nel rito della villeggiatura marina, vengono proposte ulteriori e numerose possibilità di alloggio. Inoltre, diventa in voga la pratica dell'ospitare il turista direttamente in casa propria, una modalità popolare alternativa all'imprenditoria turistica che diviene presto una fonte essenziale di sussistenza per gli abitanti locali. Una volta esaurite tali possibilità, si punta su villini e residenze. Accanto alla villa del turista aristocratico, che ostenta la vita marittima lussuosa e festiva, viene divulgato il villino interpretato ora come logica di adattamento culturale ed economico del turismo. Il villino rappresenta il primo strumento di accrescimento urbano, che avviene attraverso la lottizzazione lineare di parti sempre maggiori della periferia costiera²⁴.

La riviera, casa dopo casa, diventa progressivamente invasa da villini, casette e palazzetti, che costituiscono l'oggetto di consumo prediletto e un investimento economico sicuro. Il litorale sta diventando una fascia continua di costruito, indifferente ai comuni che essa attraversa, tanto che nel 1925 nelle colonne de "Il Popolo della Romagna" si espone la proposta, presentata dallo stesso Baldo, di un grande lungomare di Romagna, da Cervia a Cattolica, ispirato al modello di Nizza²⁵.

Accanto alla tipologia residenziale di villa e villino adesso troviamo quella dell'albergo e della pensione, ampliando così l'offerta di alloggio a classi meno abbienti. Le forme architettoniche rendono talvolta omaggio all'architettura locale, ma in genere reagiscono alle ragioni dell'economia turistica che esige un prodotto standard con caratteristiche costanti: dalla vista della camera rivolta verso l'orizzonte marino (o preferibilmente verso un paesaggio naturale) ai servizi che ormai hanno iniziato a invadere la spiaggia con volumi spesso incongrui senza un piano o un progetto generale²⁶.

²⁶ V. Balducci e V. Orioli, *Spiagge urbane...*, op. cit., p. XXXIX.

²⁷ *ibid.*

Tuttavia, la tipologia che in Italia anticipa il turismo di massa del dopoguerra è la colonia, un nuovo tipo edilizio i cui esempi risultano monumenti isolati sulla spiaggia. Esse contribuiscono al governo dell'uomo sulla costa: le opere di urbanizzazione annesse che vengono realizzate indirizzano difatti la successiva fase espansiva degli insediamenti, come nel caso di Milano Marittima, il cui piano viene modificato nel 1936 per dare spazio alle due colonie per la società milanese Montecatini e per quella della Federazione dei fasci di Varese²⁷.

La realizzazione di agglomerati di grandi corpi di fabbrica, col tempo sempre più densi, preannuncia la nascita di quelle che in futuro saranno chiamate "città delle colonie".

Il turismo balneare nel periodo post-bellico

Dopo il blocco generale durante la Seconda guerra mondiale, il boom economico che segue il conflitto contribuisce ad aumentare ulteriormente la base sociale capace di accedere al mondo della villeggiatura marina. A fronte della transumanza di turisti nazionali e internazionali verso la costa, si lavora su una rete di trasporti consona alla richiesta, potenziando le linee di autobus e treni, ma anche costruendo aeroporti. Questo nomadismo provoca il graduale abbandono del villino, che prevede la permanenza stagionale stabile all'interno dell'immobile. Si prediligono piuttosto strutture ricettive alternative atte a ricevere una massa di persone sempre crescente: l'albergo e soprattutto il campeggio. Le strutture ospitanti sono solitamente di piccole dimensioni e a conduzione familiare, generalmente risultano di scarso valore architettonico per rendere il prezzo ancora più competitivo. L'albergo non diventa altro che un contenitore edilizio a basso costo che viene ripetuto in file parallele lungo la costa. Il campeggio diventa molto gettonato nelle classi medio-basse e viene distinto idealmente in due categorie: per le famiglie e per i giovani. Quest'ultimi saranno i protagonisti della costa romagnola a partire dagli anni Sessanta, saranno gli abitanti principali delle notti estive della riviera, soprattutto a Rimini, che dagli anni Ottanta



Figura 27 - cartolina del 1968, spiaggia di Villamarina, Archivio fotografico collezione Luciano Nanni - sezione cartoline Racc 003_Cart 104-a

²⁸ P. Battilani, *Vacanze...*, op. cit., pp. 293-304.

orienta in questo senso la sua offerta turistica. La vita notturna costituisce una nuova vita dimensionale che si svolge in appositi templi del divertimento, come le balere, i *dancings*, i *night clubs*, le discoteche. Questi luoghi rappresentano l'attivazione di un universo dai caratteri autonomi rispetto a quello diurno²⁸.

A quell'itinerario serale che prevedeva la passeggiata all'aperto, si affianca ora il diverso rito dell'immersione nella discoteca, ovvero la piazza generazionale che si propone di offrire, come afferma un noto locale riminese, un "altro mondo". Nel 1988 si registra l'annata migliore in tutta la storia del turismo balneare, in particolare nel territorio di Rimini, che si qualifica come "distretto del divertimento". La spiaggia è ancora al centro del rito vacanziero sulla costa romagnola, ma in una forma diversa: essa viene identificata come una sorta di luogo paradisiaco con riferimenti caraibici, dove fuggire dalla quotidianità, alludendo a luoghi lontani. Una ragazza in costume da bagno e una palma diventano gli ingredienti fondamentali dell'iconografia delle spiagge italiane, riprodotti all'infinito dagli strumenti sempre più forti di comunicazione commerciale.

Questo carattere coinvolgente e rapido dello sviluppo turistico impedisce alla popolazione e agli enti locali una riflessione distaccata, capace di orientarlo e valutarne le conseguenze. Come conseguenza, al boom edilizio, al

boom dell'emigrazione, al boom turistico, si contrappone il crack urbanistico²⁹.

Infatti, dopo il 1945 tutti i comuni della riviera romagnola vengono incoraggiati alla ricostruzione e al loro conseguente ampliamento attraverso l'adozione di piani che creino condizioni migliori per le iniziative private, contribuendo alla ricostruzione fisica ed economica della città. Nonostante gli incoraggiamenti, l'assenza di una legislazione urbana rigida capace di offrire efficaci strumenti per il governo di vaste aree riconosciute dallo Stato come zone turistiche ha come conseguenza la collocazione del problema territoriale sullo sfondo, a favore di una coordinazione del territorio parziale e incoerente. Questo perché l'epoca post-bellica è contraddistinta da un carattere emergenziale: durante la ricostruzione vengono accantonati i piani redatti negli anni Trenta, segnando la decadenza dello stile di pianificazione che aveva caratterizzato il contesto locale fino a quel periodo³⁰.

Inoltre, il tessuto urbanistico esistente, composto da lotti di circa 400-500 metri quadri, risulta inadeguato per la costruzione degli alberghi e pensioni necessari; nei lotti ancora liberi nascono quindi strutture ricettive alte otto piani e oltre, aumentando la densità volumetrica e raddoppiando la capacità ricettiva durante i mesi di turismo estivi³¹.

A fronte di questa saturazione, nella città di Rimini, ad esempio, si pensa addirittura di spostare la posizione dei binari ferroviari a monte della città storica, ricucendo il nucleo turistico a quello permanente³².

Gli anni Sessanta portano a termine il processo di saturazione disorganizzata del territorio litoraneo, ora di forma essenzialmente lineare, unificando in una sola gigantesca conurbazione luoghi urbani precedentemente separati. Non vi era infatti alcuna considerazione reale dell'espansione urbanistica in chiave politica, messa in ombra da aspetti più importanti. La logica atta al consumo di massa è ben leggibile nella generalizzazione delle concessioni balneari lungo ogni lingua di costa raggiungibile, con la conseguente conformazione degli stabilimenti in sequenze ormai pressoché continue. Il loro programma architettonico risulta una semplice successione di cabine e locali di accoglienza. La tipologia edilizia che rappresenta il culmine del processo di congestione del territorio è il grattacielo: stagliandosi verso l'alto dalle costruzioni fitte e basse della città, risulta il simbolo assoluto non solo della situazione drammatica dell'addensamento edilizio, ma anche della capacità economica degli imprenditori locali, la cui strategia d'investimento si è estesa progressivamente da singoli lotti a parti intere di città.

Le trame insediative originarie, pensate per minute e

²⁹ L. Airaldi, *Note sul rapporto tra sviluppo turistico e pianificazione urbanistica sulla riviera romagnola*, in «Le ragioni dell'urbanistica», Marsilio, Venezia, 1978, pp. 102-142; testo citato in V. Balducci e V. Orioli, *Spiagge urbane...*, op. cit., p. 50.

³⁰ *ibid.*

³¹ *ibid.*

³² V. Negri Zamagni, *Sviluppo economico e trasformazione sociale a Rimini nel secondo Novecento*, pp. 225-281; testo citato in V. Balducci e V. Orioli, *Spiagge urbane...*, op. cit., p. 55.

puntuali abitazioni, devono ora confrontarsi con urbanizzazioni sempre più dense e all'incremento degli indici di utilizzo fondiario oramai non corrisponde più un adeguato ripensamento del sistema di distribuzione. Il paesaggio urbano che ne risulta, composto sostanzialmente da una fascia pressoché continua di alberghi, pensioni e condomini di seconde case, diventa presto oggetto di numerose critiche. Nel 1963 due numeri della rivista "Casabella continuità" documentano alcuni piani di questo sviluppo, illustrando la mediocrità e il disastro dei luoghi del turismo di massa³³.

³³ *Coste italiane 1. Urbanistica*. Numero monografico di "Casabella continuità", 1964, n. 283.

Coste italiane 2. Esempi tipologici. Numero monografico di "Casabella continuità" 1964, n. 284.

³⁴ V. Balducci e V. Orioli, *Spiagge urbane...*, *op. cit.*, p. 25.

³⁵ F. Tomasetti, *Ripensare Rimini, L'urbanistica riformista: il PEEP '64 e il PRG '65*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2007, pp. 43-44; testo citato in V. Balducci e V. Orioli, *Spiagge urbane...*, *op. cit.*, p. 57.

³⁶ F. Tomasetti, *Ripensare Rimini...*, *op. cit.*; testo citato in V. Balducci e V. Orioli, *Spiagge urbane...*, *op. cit.*, p. 39.

Viene sottolineata la perdita del territorio naturale, che rimane comunque un bene necessario per il turismo, e il disordine dei luoghi urbani che vengono costruiti con logica additiva. La critica architettonica contemporanea, in merito agli sviluppi generali dei centri urbani dell'epoca, contesta l'assenza di un piano per l'assetto urbano futuro e la mediocrità architettonica delle strutture turistiche, abbellite in modo grossolano con terrazzini e insegne pubblicitarie³⁴.

Se fino agli anni post-bellici la consapevolezza delle dinamiche urbane era dettata unicamente da uno spirito di ricostruzione e rinascita, dagli anni Sessanta viene riscoperta l'importanza di una vera e propria amministrazione urbana, portando questo tema al centro del dibattito nazionale da parte di politici e tecnici. L'avvento dell'architetto Giuseppe Campos Venuti come assessore al Comune di Bologna nel 1960 segna l'inizio di una crescente consapevolezza dell'urbanistica come strumento politico e momento centrale dell'Amministrazione. L'architetto romano Campos, in sede di uno dei primi convegni sulla pianificazione nel 1962, richiede di "ancorare la pianificazione urbanistica a delle solide premesse economiche, di utilizzare la pianificazione come uno strumento che tenti di incidere sulla formazione stessa del reddito e non sulla sua migliore distribuzione"³⁵.

Al centro del problema urbanistico non c'è più il tema della ricostruzione, quanto l'emergenza di dotare le strutture esistenti con una serie di servizi per garantire una qualità di vita adeguata, soprattutto per quanto riguarda la sfera pubblica. Decisivo per l'urbanistica in tal senso è l'anno 1962, in cui viene emanata la Legge 18 aprile n. 167, "Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree per l'edilizia economica e popolare", che non soltanto ha introdotto i piani per l'edilizia economica e popolare (PEEP) ma ha anche assegnato ai Comuni "un importante ruolo operativo, un potere reale per orientare la crescita e lo sviluppo della città"³⁶.

Finisce quindi la fase della ricostruzione e comincia quella della pianificazione. Nel 1970 tutti i comuni della zona costiera sono dotati di un PRG, tendendo verso il conte-

nimento del costruito e al potenziamento delle zone pubbliche, vincolando le aree ancora libere a verde pubblico. Rimini è la prima a impegnarsi in questa direzione e risulta un esempio per tutte le città del litorale³⁷.

Sulla scia dell'esperienza riminese, tra gli anni Sessanta e Settanta tutti i PRG delle città costiere tentano la rielaborazione di problemi tipici del nucleo turistico: la carenza generalizzata di servizi, la mancanza di ampi spazi per ciò che viene definito "ciclo mare-sole", il potenziamento dell'offerta alberghiera rispetto al sistema delle seconde case. Si cerca di vincolare a zone verdi tutte quelle aree ancora vergini e in alcuni casi si formulano strategie specificatamente dedicate alla spiaggia. Lo scopo è quello di incentivare gli operatori del settore turistico a una radicale innovazione, pur rimanendo all'interno delle aree più intensamente urbanizzate. I contenuti del piano mostrano come questi obiettivi siano raggiungibili grazie a un approccio fondato sull'analisi particolareggiata della città turistica ed esplicitato attraverso un abaco che indica le soluzioni possibili per ciascun caso specifico, con una dimensione progettuale che oggi si potrebbe definire "microubanistica"³⁸.

³⁷ G. Gobbi Sica, *L'urbanistica nel dopoguerra 1945-1960*; in V. Negri Zama-gni, *op. cit.*, pp. 225-281; testo citato in V. Balducci e V. Orioli, *Spiagge urbane...*, *op. cit.*, p. 55.

³⁸ V. Balducci e V. Orioli, *Spiagge urbane...*, *op. cit.*, p. 25.

³⁹ O. Lofgren, *On holiday. A History of Vacationing*, University of California Press, Berkeley, 1999; trad. it. B. Mondadori, *Storia delle vacanze*, Milano, 2001, p. 212; testo citato in V. Balducci e V. Orioli, *Spiagge urbane...*, *op. cit.*, p. XLVII.

Lo sviluppo della città balneare nella seconda metà del Novecento

Si registra una continua evoluzione positiva del turismo fino ai giorni nostri, con la sola discontinuità durante la crisi economica nazionale del 1963-1964. Mentre nei decenni tra il 1950 e il 1970 i servizi erano connessi a un turismo prettamente familiare, dal decennio del 1980 si registra una trasformazione verso un turismo giovanile, il distretto romagnolo diventa quindi il luogo del divertimento sfrenato. Nel decennio 1990 ci si dirige verso un turismo congressuale, fino al nuovo millennio, in cui prevale un turismo culturale, dove il ruolo fondamentale è giocato dalla riscoperta del patrimonio locale, della città a livello storico e architettonico e dall'esplorazione della natura e della vita rurale, dalla campagna e dalle colline. Alla vacanza non si richiede più il consumo massificato di un prodotto e di una scenografia accuratamente costruita dall'industria turistica, ma si domanda un'esperienza d'arricchimento. Alle tradizionali cinque "S" (sun, sand, sea, sex, spirits) ora si richiede di aggiungere anche solitudine, silenzio e semplicità, sulle quali emerge anche la "F" di felicità³⁹.

Ciò che accomuna la rapida trasformazione dell'offerta turistica con la più lenta evoluzione dei temi dell'urbanistica è la propensione a guardare alle questioni del turismo in un'ottica territoriale complessiva, non più localizzata.

Questo si traduce in una esperienza volontaria di pianificazione a scala intermedia, quella intercomunale o dei comprensori. Ultimamente è stato rafforzato il legame tra spazio costiero e l'entroterra delle colline e delle città d'arte, iniziando a eliminare lo stigma della città costiera cementificata nel suo territorio relativamente ristretto.

⁴⁰ PTPR, Norme di Attuazione, Art. 16, comma 12, <http://www.regione.emilia-romagna.it/paesaggi/ptpr>.

Grazie all'emanazione della legge Galasso (Legge 8 agosto 1985) la regione Emilia-Romagna si dota di un Piano Territoriale Paesaggistico Regionale, con il quale ordina un atteggiamento in cui è prioritario il decongestionamento della fascia urbana costiera, la valorizzazione dei vuoti urbani come elementi di connessione fisica e visiva tra mare e terra, l'incremento di aree verdi per il turismo. Sono fortemente incluse nel PTPR le tematiche relative alle colonie di vacanza, le quali sono finalmente riconosciute come elementi identitari del paesaggio e in alcuni casi degni di un valore artistico-architettonico, ma anche testimoniale. Rispetto alle zone definite "città delle colonie", il PTPR individua la necessità di formulare "programmi unitari di qualificazione e/o di diversificazione dell'offerta turistica, anche attraverso il recupero dell'identità e della riconoscibilità locale". Tali programmi "devono perseguire [...] le generali finalità del ripristino della conformazione naturale delle aree comprese nei perimetri degli ambiti, con particolare riferimento per quelle prossimali alla battigia, e/o interessanti arenili o apparati dunosi o boschivi esistenti e riconoscibili"⁴⁰.

Tuttavia, il tema della riqualifica delle colonie possiede forti implicazioni rispetto alla possibilità di innovazione e diversificazione della struttura urbana e dell'offerta turistica: appare quindi possibile la sperimentazione di scenari completamente differenti da quelli attuali, a patto di operare secondo un'ottica unificata e territoriale.

Nonostante l'impegno delle pubbliche amministrazioni, nei primi anni del nuovo millennio si registra l'insufficienza dei piani regolatori rispetto alla gestione del fenomeno turistico e la loro scarsa capacità di incidenza sulle questioni ambientali. Un miglioramento degli strumenti urbanistici appare una necessità sia rispetto al tema strategico della tutela e la valorizzazione delle risorse ambientali, che per la riqualificazione del sistema di attrezzature ricettive. Oggi si tenta di agire secondo un sistema turistico integrato, dove ogni città costiera, caratterizzata secondo punti specialistici, si mette in connessione con la rete delle varie località per ricomporre un quadro più variegato e qualificato dell'offerta turistica, coinvolgendo anche le città d'arte e i borghi dell'entroterra.

Dalla parte dei turisti, la tendenza attuale è quella della presa di coscienza delle popolazioni dei territori, precedentemente rimasti marginali e oggi riscoperti nel loro

valore. Alla cultura per la spiaggia si affianca un rinnovato interesse per il patrimonio culturale del territorio, la sua storia e le tradizioni popolari. Nella dimensione locale e intima della Romagna c'è la tendenza odierna a non proporre solamente la spiaggia e il mare come beni di consumo, ma piuttosto una nuova molteplicità di esperienze; ciò ha determinato una varietà di itinerari e attività che non si limitano al lungo nastro della riviera, ma s'inoltrano verso l'entroterra. Si sta cercando di creare una città balneare che non sia più un semplice contenitore di discoteche e bagni, ma piuttosto una base di partenza verso luoghi da scoprire. Il turista ora non vuole più un prodotto standardizzato, ma vuole immergersi nella cultura e nella storia locale romagnola, che ha affascinato e continuerà ad affascinare l'Italia intera.

2.2 SVILUPPO URBANISTICO DI CESENATICO

Cesenatico, città costiera situata in provincia di Forlì Cesena, in Romagna, è conosciuta come un'antica borgata di pescatori, originale porto della città di Cesena. Oggi si estende su 45 chilometri quadrati e conta quasi 26 000 abitanti. Possiede sette chilometri di litorale. La spiaggia viene divisa nei seguenti settori: da nord verso sud si incontrano le frazioni di Zadina, Ponente, Levante, Valverde e Villamarina. Tutto quello che è presente sul territorio comunale viene diviso tra ciò che sta a Levante (ovvero la parte meridionale) e ciò che sta a Ponente (a nord del centro storico). Ad esempio, il centro storico viene distinto in "Centro Storico Levante" e "Centro Storico Ponente", i due settori del Porto Canale.

Il litorale cesenaticense, come già specificato, è un'area disomogenea e altamente specializzata funzionalmente, da sempre indagata nelle sue parti separatamente poiché la sua lettura complessiva risulta di difficile comprensione. Il litorale può essere diviso in tre zone per contesti urbanistico-territoriali.

Come mostra la figura 28, la prima zona (A) è situata a



Figura 28 - settorializzazione di Cesenatico, illustrazione elaborata dall'autrice

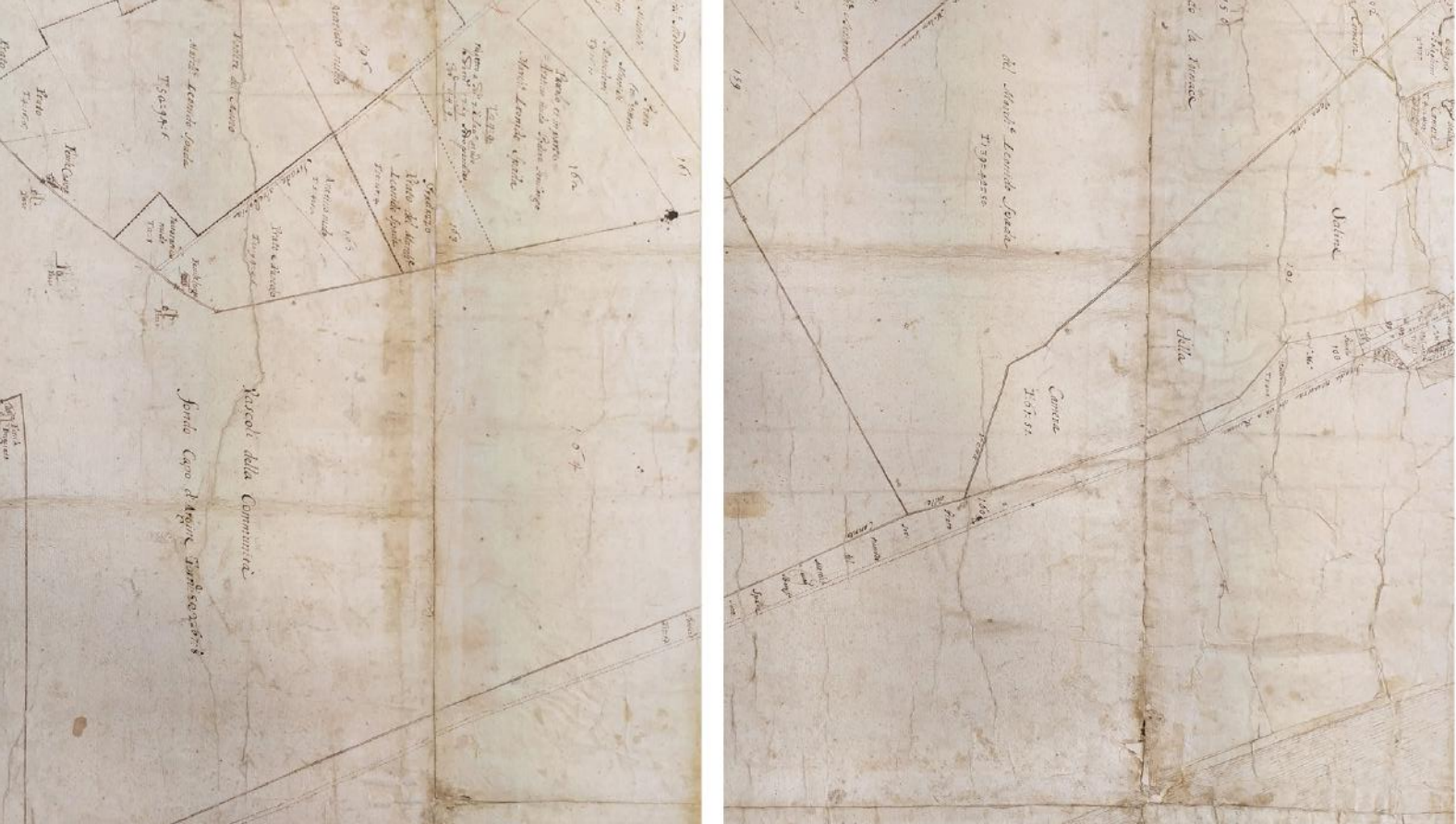


Figura 29 - Fogli 5 e 9 della Mappa di Cesenatico rilevata dal Geometra Domenico Maria Viaggi, 1846, Catasto Viaggi, Archivio di Stato sezione Cesena cartella A6

nord del centro storico, si estende dal Canale Tagliata di Zadina fino al Viale Cavour, lungo la via Cristoforo Colombo. L'area è stata bonificata dopo la Seconda guerra mondiale. Essa è caratterizzata dalla più alta percentuale di colonie: 44 delle 71 colonie originariamente presenti sul territorio comunale si concentravano in questo settore. La zona A è situata tra la S.S Adriatica e il litorale, comprende il cimitero comunale, il Parco Ponente e il complesso "Atlantica". La zona è caratterizzata da un uso monofunzionale se si esclude la presenza di alcune attività artigianali e alcune strutture sportive.

Il secondo settore (B) comprende la parte centrale dell'arenile di competenza del Comune, fra la colonia Baracca, recuperata a usi scolastici, e quella dell'Agip, fin all'insediamento di Valverde. Questo settore è quello più frequentato durante la stagione turistica, ma è considerato anche quello che presenta connotazioni paesaggistiche, architettoniche e territoriali più pregiate. Il territorio è diviso in due lunghe fasce longitudinali: quella adiacente al mare è contraddistinta dalla città delle colonie di Levante, la seconda, nell'entroterra, accoglie il Parco di Levante, l'ospedale, la piscina comunale, un liceo e un centro parrocchiale. Gli elementi caratterizzanti della zona sono per l'appunto la colonia Agip e il grande Parco di Levante, dirimpetto alla stessa, che si estende per oltre quaranta ettari e che insieme al Parco di Ponente rappresenta il polmone verde della città, unico spazio lasciato intatto dalla fitta urbanizzazione. In questa zona

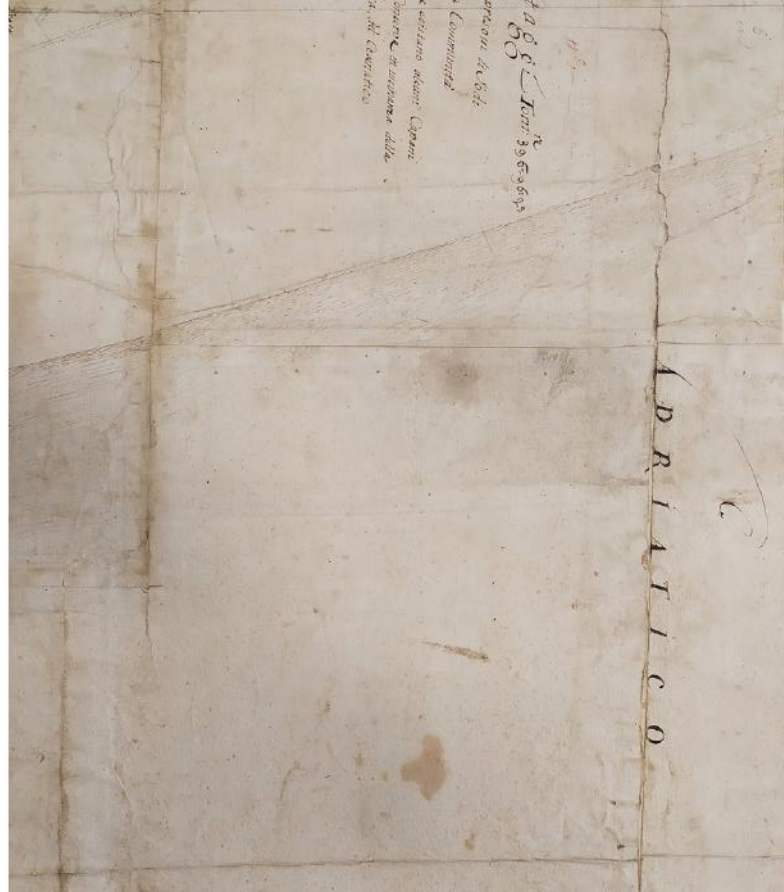


Figura 30 - Fogli 14 e 19 della Mappa di Cesenatico rilevata dal Geometa Domenico Maria Viaggi, 1846, Catasto Viaggi, Archivio di Stato sezione Cesena cartella A6

⁴¹ E. Gavalotti, *Storia di Cesenatico*, 31 dicembre 2012, <https://www.homolaicus.com/storia/locale/cesenatico.htm>.

le colonie rimaste, 12 in totale, sono utilizzate come sedi di istituti scolastici e strutture ricettive, oppure sono abbandonate.

La terza zona (C) è compresa tra la frazione di Valverde e Villamarina. Il territorio è privo di connotati caratteristici ma risulta il settore più denso di condomini e alberghi.

In definitiva, dei 71 edifici in origine destinati a colonie ne rimangono attualmente 53, anche se la maggior parte sono in stato di totale abbandono e solamente due sono ancora utilizzate secondo il loro uso originario.

Cesenatico alle origini

Il luogo in cui Cesenatico sorge, in epoca romana era coperto dal mare. Si hanno pochissime notizie di insediamenti umani prima del Medioevo, le prime fonti certe si datano ai primi anni del 1300, quando venne fondato "Porto di Cesena" per volere del Pontefice Giovanni XXII per la necessità della città di Cesena di dotarsi di una via di comunicazione rapida con il mare. Gli abitanti di Cesena, a loro spese, cominciano la costruzione di un canale destinato a smaltire le acque dell'alta marea, edificando contemporaneamente le prime costruzioni rurali e anche un piccolo castello per la difesa della città⁴¹. Il primo sistema portuale aveva una lunghezza di poche centinaia di metri e, a fronte dei problemi di insabbiamento in corrispondenza della bocca del canale, lo stesso Leonardo da Vinci, convocato da Cesare Borgia, duca del Valentino, nel 1501, si

cimentò nella risoluzione del problema, edificando uno sbarramento per immagazzinare l'acqua nei periodi di piena che sarebbe servita per dilavare le sabbie in eccesso. Dopo il crollo del dominio dei Borgia, Cesenatico passò sotto il dominio della Santa Sede. Verso la fine del XVI secolo la popolazione di Cesenatico è di circa 2300 abitanti e si manterrà tale sino al Settecento. Le uniche risorse economiche locali sono sostituite dalla pesca e dal traffico portuale. Verso la metà del Settecento si attua la definitiva bonifica delle antiche saline che sorgevano nell'entroterra. Nel 1827 Cesenatico diventa finalmente indipendente da Cesena e si afferma come comune autonomo. Nelle mappe catastali del 1846 (in figura 29 e 30) emerge un territorio spoglio, costituito da campi e al più capanne di pescatori e contadini, fatta eccezione del centro storico.

Il primo stabilimento balneare

Dal secondo Ottocento, il piccolo borgo di pescatori si accinge a diventare un insediamento con caratteristiche urbane, attraverso profondi cambiamenti che investiranno la sfera socioeconomica della comunità così come lo spazio urbano. In questo momento, il sostentamento della comunità locale era esclusivamente affidato al funzionamento del porto, della pesca e del commercio marittimo. Ma, dopo il successo del caso analogo riminese, la costruzione del primo stabilimento balneare a Cesenatico darà una svolta radicale alle vicende cittadine. La struttura viene costruita nel 1877, anno in cui, in via del tutto eccezionale, il Comune riceve un prestito per la riparazione dei danni causati dal terremoto del 1875⁴². Questi fondi incentivano la municipalità a predisporre interventi che non si limitano solamente al ripristino degli edifici distrutti: si progettano lavori sul porto canale che prevedano non solo l'offerta di nuovi servizi ma anche la modifica dell'aspetto e delle funzionalità del piccolo borgo. L'utilizzo di questi fondi ha quindi una duplice funzione: da un lato ricostruire, riqualificare e costruire ex novo edifici pubblici, dall'altro sostenere l'impresa degli stabilimenti balneari, nella quale l'Amministrazione Pubblica riconosce una importante potenzialità per il futuro cittadino. Questo nuovo tipo di attività, nata con un caso isolato che verrà poi replicato, diventa custode di tutte le speranze di crescita economica della comunità.

Lo stabilimento, progettato da Giuseppe Bravetti nell'estate del 1876, consiste in una semplice struttura lignea posizionata accanto al molo sulla riva di levante, posta completamente sull'acqua. Una piattaforma centrale permette l'accesso a due distinte file di cabine destinate a uomini e donne. La struttura viene eretta all'inizio della stagione turistica e smantellata alla fine dell'estate. I costi di periodica costruzione e manutenzione vengono finan-

⁴² Note sull'occupazione del territorio nel litorale romagnolo, in «La marina-ria Romagnola, L'uomo, L'ambiente», Comune di Cesenatico, 7-8-9 ago. 2009; testo citato in V. Balducci e V. Orioli, *Spiagge urbane...*, op. cit., p. 13.

ziati dal Comune. La struttura diventa presto il cuore e la prima icona della nuova città balneare⁴³.

Nel 1877 la struttura viene spostata 200 metri più a sud, su indicazione del Comune, per problemi di accessibilità e connessione con la rete stradale. L'impianto balneare viene utilizzato per l'organizzazione di eventi e feste pubbliche della stagione dei bagni, per attrarre forestieri dalle vicine località, soprattutto Cesena. Per governare questo nascente fenomeno balneare, il Comune sottoscrive una commissione elettiva costituita da tre membri periodicamente rinnovati per controllare le attività a esso collegate: la Commissione balnearia.

⁴³ V. Orioli, *Cesenatico: turismo e città balneare fra Otto e Novecento*, Firenze, Alinea, 2008, p. 18.

⁴⁴ *ivi*, p. 20.

La municipalità pone grande attenzione anche allo sviluppo della rete infrastrutturale, oggetto di continui progetti di ampliamento e modifica; la prima grande realizzazione è la strada che collega lo stabilimento e l'antico borgo, concretizzata nel 1899 e nominata poi viale Anita Garibaldi. Tale intervento è annoverato tra i "lavori urgentissimi" che nel marzo del 1896 la Giunta comunale incarica all'ingegnere cesenate Amilcare Zavatti⁴⁴. A seguito della distruzione dello stabilimento nel 1890, a causa di una tempesta, sotto consiglio dello stesso ingegnere Zavatti, viene progettata con urgenza la nuova struttura sulla terraferma e in cotto. Attorno a essa nasce presto una nuova città, tutt'altro che somigliante all'antica borgata di pescatori quale Cesenatico era fino a qualche decennio prima. Il Comune da ora in poi giocherà il ruolo di protagonista nell'evoluzione dell'urbanistica cesenaticense, in primis grazie alla cessione gratuita ai privati di lotti posti lungo la strada litoranea, denominato allora Viale del Lido (figura 32). La fascia di arenile tra la strada e il mare era precedentemente proprietà demaniale ma fu acquisita dal Comune in base al disposto della Legge 16 luglio 1884 n. 2518.



Figura 31 - Cartolina spedita il 9 luglio 1910, Stabilimento balneare e Palizzata al Porto, da AA VV Riviera Romagna Spiaggia di Cesenatico 1925 - L VII III 16, Accademia dei Filopatridi Savignano sul Rubicone

Cesenatico

Villini e Viale al Lido



Figura 32 - Cartolina del 1908, Villini e Viale al Lido, archivio fotografico collezione Luciano Nanni - sezione cartoline Racc 001_Cart 030-a

Nel 1902, viene elaborata e deliberata da parte del consiglio comunale una prima planimetria delle aree fabbricabili poste tra viale Anita Garibaldi, la vena Mazzarini e la strada litoranea. Tale planimetria subì successivamente alcune varianti, sino ad approdare all'elaborazione di un piano d'insieme (pubblicato nel 1904), contenente le regole d'insediamento di lottizzazione per quattro fasce parallele alla linea di costa. La lottizzazione prevedeva un disegno delle aree a giaciture alternate, così da favorire a ciascuno la vista del panorama marino, con l'inserimento di viottoli di accesso al lungomare per le postazioni in seconda e quarta linea. Nasce quindi una città autonoma rispetto alla Cesenatico storica, che ricerca decisamente un altro tipo di rapporto col mare⁴⁵. Il Viale del Lido segna lo sviluppo fisico della città e diventa la scenografia dove la passeggiata litoranea diventa uno dei rituali della villeggiatura. Il viale lungomare, nonostante il suo ruolo di tracciato generatore, essendo esso ancora di proprietà del demanio marittimo non è oggetto di trasformazioni e si presenta sostanzialmente come un semplice tracciato di terra battuta con ampiezza di soli tre metri.

⁴⁵ ibid.

Il primo ospizio marino

Contemporaneamente, Cesenatico diventa la meta del turismo a finalità sociali, rivolto principalmente ai bambini malati. All'inizio del secolo, l'Istituto per la cura dei bambini scrofolosi di Cremona elegge la città romagnola come località adeguata a inviare i fanciulli affetti dalla malattia. Pertanto, nel 1903 l'istituto cremonese presen-

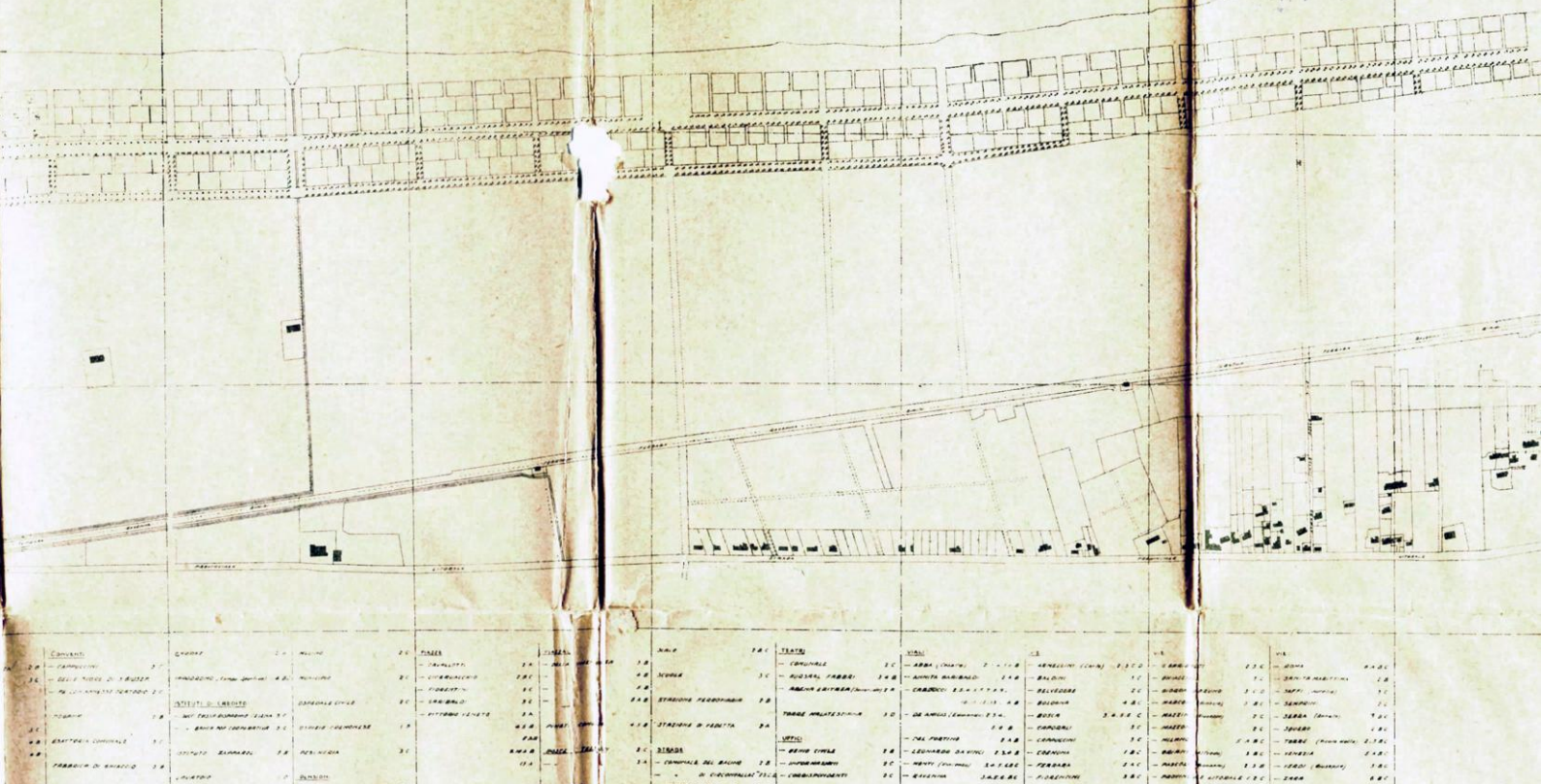
ta una domanda ufficiale al Comune di Cesenatico per l'ottenimento di un'area edificabile al fine di costruire un ospizio marino⁴⁶. La richiesta riguarda un lotto di 170 metri di lunghezza situato sulla prima fila lungo il viale del Lido. Ciò apre un dibattito tra gli amministratori comunali, preoccupati dell'impatto mediatico che si sarebbe creato dalla vicinanza di una struttura di impianto ospedaliero con le attività ricettive turistiche. La municipalità adotta un atteggiamento di estrema cautela e autorizza l'insediamento dell'ospizio in una posizione diversa da quella inizialmente prevista, a nord del canale e ben separata dal cuore della città turistica. La costruzione di questo primo ospizio marino nel 1906 segna l'inizio di una vicenda che diventerà protagonista della storia di Cesenatico.

⁴⁶ivi, p. 25.

⁴⁷ivi, p. 29.

I piani regolatori di inizio secolo

Dopo un primo strumento urbanistico risalente al 1902, nel 1910 il Comune promuove la redazione di un nuovo piano affidato all'ingegnere Amilcare Zavatti con l'obiettivo di estendere ulteriormente la città verso sud. Tale strumento si prefiggeva di promuovere la vendita di 91 lotti edificabili (per un totale di circa 63 400 metri quadri). Non è più prevista infatti la cessazione gratuita di tali lotti e la conseguente rendita economica diventa fonte di diversi introiti per la municipalità. Il piano Zavatti offre chiare direttive per la determinazione delle caratteristiche localizzative e dimensionali di ogni lotto, comprensive del prezzo di vendita⁴⁷. La municipalità risulta piuttosto rigida nell'attuazione delle regole di pianificazione e delle disposizioni promosse dal progetto di espansione, impartendo istruzioni precise relative alle caratteristiche dei nuovi insediamenti. Vengono redatte anche precise disposizioni riguardanti le stesse qualità stilistiche e architettoniche dei villini e i loro progetti devono essere esaminati e approvati dalla apposita commissione comunale. L'intervento deve interessare una superficie non inferiore a 1/10 del lotto, con altezza non superiore a 8 metri ed estensione dell'apparato decorativo su tutte le facciate. Nel 1912 si integra il piano con disposizioni sulla distanza del fabbricato dalla strada principale (almeno 7,5 metri) e laterale (5 metri) e il divieto di erigere mura superiori a un metro da terra. Il piano Zavatti nasconde però delle contraddizioni al suo interno. Nonostante riprenda in modo molto preciso le indicazioni del piano del 1902, quello di Zavatti modifica in maniera irreversibile il disegno degli spazi pubblici, intaccando il rapporto tra spazio urbano e ambiente naturale. Ad esempio, il Viale del Lido, che doveva rappresentare solamente il luogo del rito della passeggiata e il punto di connessione tra città e natura marina, viene trasformato in un tracciato urbano a seguito dell'introduzione di due nuove file di lotti sul lato mare.



Primo dopoguerra

Dopo una momentanea interruzione durante il primo conflitto, l'espansione territoriale di Cesenatico riprende laddove era stata interrotta con un nuovo impulso, grazie a investimenti da parte di enti locali e non. L'espansione della lottizzazione di villini continua imperterrita fino al limite amministrativo costituito da una vasta proprietà del Comune di Cesena. Nel 1923 questo ostacolo viene aggirato con una onerosa transizione economica da parte del Comune cesenaticense e viene subito redatto un nuovo progetto di espansione, che prevede la costruzione di villini nella fascia lungomare di levante fino al comune di Gatteo.

Si addensa ulteriormente il costruito lungo la prima fila del Viale del Lido lato mare a fronte della crescente domanda di aree edificabili sul territorio. Come nel caso riminese, il proposito di attrezzare la città con monumenti, servizi e attrezzature prestigiose (quale un ippodromo al centro della rete di lotti) rimane solo su carta a causa dell'incessante domanda di lotti liberi. L'estensione verso sud sembra inarrestabile, ma quando la lottizzazione si spinge troppo oltre il centro urbano (si impone infatti viale Zara come limite di accrescimento a causa della lontananza dal centro) si inizia a organizzare l'entroterra, saturando rapidamente anche l'area più prossima al borgo antico. Lentamente si fa strada tra gli urbanisti locali la consapevolezza della necessità di cercare un più stretto legame fra la nuova città turistica e la città esistente. Si può notare una tendenza in questo senso nel piano del 1925 redatto

da Adolfo Magrini (figura 33), nell'individuazione di ampie aree per servizi situate fra la marina e la città storica che fungano da collegamento, nonché la predisposizione di una rete viaria che colleghi il litorale all'entroterra⁵⁰. Per effetto di questi piani urbanistici, ma anche grazie all'energica volontà del Comune nell'utilizzo di strategie efficienti per lo sviluppo edilizio, la Cesenatico degli anni Trenta si afferma come una località balneare a tutto tondo, con 29 alberghi e numerosi villini di vacanza. Le conseguenze di questo sviluppo si riflettono direttamente sull'aspetto naturale della spiaggia, che in questo periodo conosce un profondo cambiamento. L'incessante incremento del costruito che necessita di più accessi al mare e il crescente interesse verso le attività marittime decreta la decadenza dell'impianto balneare nella sua configurazione originaria: alla singola piattaforma sull'acqua si predilige la costruzione di singoli chioschi distribuiti lungo tutto l'arenile, dotati di punti d'ombra, adeguati al ristoro e allo svago. Il litorale di Cesenatico diviene un paesaggio eterogeneo e considerato indecoroso dalla stessa municipalità, che nel 1927 emana il "Regolamento per la costruzione e disposizione delle cabine da bagno e chioschi per bagni pubblici da erigersi sulla spiaggia di Cesenatico"⁵¹. Sotto queste regolamentazioni, gli stabilimenti diventano il vero fulcro del tempo libero dei visitatori, che si devono attenere a dei precisi rituali sociali.

⁵⁰ V. Balducci e V. Orioli, *Spiagge urbane...*, op. cit., p. 30.

⁵¹ Atti del Podestà n. 174 del 23 novembre 1927.

⁵² V. Orioli, *Cesenatico...op. cit.*, p. 57.

Le colonie di Cesenatico tra le due guerre

Sulla scia della colonia cremonese, dagli anni Venti nascono in modo capillare le prime colonie marine. Il fenomeno prolifera, nonostante le titubanze della municipalità, grazie alla promozione di queste strutture da parte del regime fascista. Dagli anni Venti, le prime colonie vengono concentrate nelle aree più lontane dal centro città per esplicito volere della municipalità⁵². Negli anni Trenta, importanti industrie richiedono di insediare sul territorio comunale la propria colonia. Gli spazi inedificati oltre al



Figura 34 - veduta aerea colonia Agip in costruzione, anni Trenta, archivio fotografico collezione Luciano Nanni - sezione cartoline Racc 001_Cart 145-a

viale Zara, imposto come limite fisico alla costruzione dei villini, diventano i luoghi in cui si insediano queste grandi strutture, che per il comune ora è un onore ospitare. La costruzione della colonia Sandro Mussolini (colonia AGIP) e la colonia Lino Redaelli, costruite in luoghi relativamente isolati, segnano l'inizio dell'urbanizzazione nell'estremo sud del territorio cesenaticense.

Per la localizzazione delle colonie, attraverso delle opportune delibere, il Comune attua una vera e propria integrazione dei contenuti del piano regolatore del 1925. Anche se gli strumenti urbanistici tra le due guerre non citano esplicitamente questo tema, le localizzazioni stabilite per ogni insediamento finiscono col determinare nel secondo dopoguerra una vera e propria "zonizzazione non scritta" della spiaggia⁵³. Nel 1945 questa tendenza viene finalmente esplicitata nel documento "Delimitazione zona turistica e zona per le colonie", sancendo definitivamente la divisione fisica di due tipologie di turismo balneare⁵⁴. I caratteri ludico-ricreativi e sanitari, che hanno svolto il ruolo di volano per il turismo di Cesenatico, vengono quindi divisi fisicamente e segregati in porzioni differenti del territorio. Questi provvedimenti hanno restituito ai posteri grandi settori urbani: a nord e a sud queste aree sono completamente invase da colonie. Cesenatico arriverà a ospitare contemporaneamente 71 colonie, costituendo un record tra le città romagnole, ma saranno sottoutilizzate fin dai loro esordi.

⁵³ V. Balducci e V. Orioli, *Spiagge urbane...*, op. cit., p. 13.

⁵⁴ V. Orioli, *Cesenatico...*, op. cit., p. 20.

Dal secondo dopoguerra fino a oggi

Il fenomeno dello "zoning" della città e delle spiagge per diverse fruizioni turistiche è tutt'oggi chiaramente leggibile, così come nella percezione del paesaggio da parte di abitanti e turisti. Alcune zone a spiccata caratterizzazione funzionale sono le cosiddette "città delle colonie", aree della città principalmente abbandonate e degradate in cui sopravvivono i ruderi delle strutture coloniali: ampie fette di territorio percepite come marginali e prive della



Figura 35 - veduta aerea di Cesenatico 1968, archivio fotografico collezione Luciano Nanni - sezione cartoline Racc 003_Cart 102-a

vivacità tipica di Cesenatico. Nonostante l'intento sia quello di promuovere una trasformazione radicale dell'immagine delle "città delle colonie" tramite strategie di trasformazione ben articolate, oggi le iniziative atte in tal senso sono sospese principalmente per le mutate condizioni del governo locale e le difficoltà connesse alla crisi economica. Tuttavia, le città delle colonie sono anche i punti in cui la densità costruttiva si fa finalmente più rada. Per questo motivo, si rivelano anche luoghi dove è possibile il confronto con una possibile rinascita e rigenerazione urbana capace di orientare in modo diverso l'offerta turistica della città.

Nello scenario opposto, in una aerofotogrammetria datata 1969 già si delinea una totale e radicale congestione edilizia che caratterizza l'entroterra e le aree prossime al centro città. L'addensamento che ha segnato il progressivo distacco dall'ambiente naturale, che fungeva da base per la stessa nascita della città, ci consegna tessuti urbani caotici, intensamente stratificati e generalmente carenti di servizi (figura 36).



Figura 36 - Aerofotogrammetria volo del 1969

2.3 LA RIVIERA ROMAGNOLA OGGI

⁵⁵ V. Balducci e V. Orioli, *Spiagge urbane...*, op. cit., p. 3.

⁵⁶ P.L. Cervellati, *Le colonie nell'urbanistica della costa romagnola*; in Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, *Colonie a mare...*, op. cit., p. 8.

⁵⁷ *ibid.*

Al giorno d'oggi, l'area che si attesta lungo la costa romagnola risulta un distretto prevalentemente a vocazione turistica che ha assunto la forma di una conurbazione lineare pressoché continua estesa per circa 50 chilometri, formando una vera e propria "città sottile"⁵⁵ che comprende i territori comunali di Milano Marittima, Cervia, Cesenatico, Gatteo, Savignano sul Rubicone, San Mauro Pascoli, Bellaria-Igea Marina, Rimini, Riccione, Misano Adriatico e Cattolica. L'insediamento edilizio continuo che persiste sul territorio è forse la più lunga struttura turistica del mondo che prescinde dalle città che attraversa. Risulta una città lineare che collega i vari comuni della riviera romagnola, una città omogenea con strutture a forte specializzazione turistica che ritmicamente si ripetono secondo uno schema teoricamente infinito, caratterizzato da una grande anarchia figurativa dell'architettura.

Un problema ambientale e paesaggistico

Il primo punto di riflessione riguarda l'esigenza del continuo rinnovo del prodotto turistico, che ha portato allo sfruttamento del territorio costiero, possessore di qualità di pregio naturale e culturale. Già nel 1986, l'architetto e urbanista italiano Pier Luigi Cervellati muove severissime critiche nei confronti dell'atteggiamento dell'epoca nei confronti dell'ambito naturale costiero⁵⁶. Egli parla della riviera romagnola come un luogo dal mare avvelenato e privo di una fisionomia ambientale che non sia quella anonima e caotica di una periferia urbana. La costa è ormai "soffocata da una colata di cemento prodotta dalla speculazione balneare"⁵⁷.

Il territorio romagnolo è sempre stato ammirato in termini economici come novità piuttosto che come risorsa naturale, che progressivamente si ritrova consumata, trasformata in un prodotto massificato e senza ormai più attrattiva, logorata fisicamente e idealmente. Infatti, per poter tenere in piedi questa macchina economica, occorre la modifica perpetua della morfologia del turismo. L'esaurimento della capacità attrattiva dell'immagine naturale diventa oggi sinonimo di bassa qualità e basso prezzo. Lo sfruttamento e il ciclo consumistico del

turismo sulla costa romagnola, come nei casi di Torremolinos alle Canarie o Punta Cana in Messico, ha esaurito le risorse ambientali e paesaggistiche naturali⁵⁸.

Occorre quindi soffermarsi sull'idea di autenticità locale: nel momento in cui un luogo si orienta verso il turismo perde generalmente la propria genuinità e tenta una continua metamorfosi per adeguarsi alla domanda. E l'autenticità, dopo i primi momenti di scoperta, si trasforma inesorabilmente in finzione. I luoghi diventano delle "scenografie in cui masse di turisti-consumatori acquistano il loro pezzo di felicità ed evasione"⁵⁹. Risulta pertanto necessario aprire un dibattito di carattere ecologico circa la sostenibilità dell'affluenza turistica massificata in luoghi d'equilibrio ambientale delicato come quello in esame.

La riviera romagnola è simbolo della continua ricerca di rinnovamento dell'attrattiva e adeguamento alle richieste del turismo contemporaneo in perpetua evoluzione. Di fronte alla smania evolutiva del turismo moderno, Cervellati ci invita a fermarci e guardare ciò che ancora è rimasto di naturale nella riviera a supporto di un possibile sviluppo inteso come recupero sostenibile dell'esistente e miglioramento ambientale⁶⁰.

⁵⁸ V. Balducci e V. Orioli, *Spiagge urbane...*, op. cit., p. 4.

⁵⁹ *ivi*, p. 32.

⁶⁰ P.L. Cervellati, *Le colonie...*, op. cit.; in Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, *Colonie a mare...*, op. cit., p. 10.

Un problema urbanistico

In secondo luogo, emerge il tema dello sviluppo turistico accompagnato da quello urbano della costa romagnola. La delicatezza e la complessità della questione è legata agli interessi economici eterogenei che convergono nel territorio romagnolo. Fino agli anni Trenta, la crescita della città balneare è stata organizzata secondo strumenti urbanistici tradizionali, dove la promozione turistica svolta da parte delle Amministrazioni Pubbliche locali ha accompagnato in maniera coerente lo sviluppo urbano. Tuttavia, dopo la Seconda guerra mondiale il rapporto tra sviluppo cittadino e strumenti urbanistici risulta avere spiccate qualità contraddittorie, che denunciano l'impossibilità da parte delle Pubbliche Amministrazioni di un controllo atto a orientare in modo logico la crescita della città, che risulta sempre più tumultuosa e dettata esclusivamente da leggi economiche. L'incapacità degli strumenti urbanistici di governare il processo costruttivo sregolato che caratterizza ormai lo sviluppo della città balneare da oltre un secolo ha portato ad una degenerazione dal punto di vista della densità edilizia. Insieme alla crisi economica globale che ha ridotto la domanda immobiliare, la situazione in cui anche il territorio di Cesenatico verte fa nascere la consapevolezza che la questione urbana non sia riducibile a un ulteriore bisogno di spazio, ma piuttosto a una problematica riorganizzazione degli spazi già esistenti. Nel contesto della città di villeggiatura marina, contrassegnato dall'anonimato dei luoghi, un ripensamento dell'esistente è l'unica strategia

perseguibile per migliorare l'efficienza e l'abitabilità degli spazi urbani, tentando di conferire loro quell'identità cittadina collettiva propria di ogni nucleo insediativo. Nonostante le indicazioni offerte dal PTPR e dagli strumenti urbanistici elaborati nel corso degli anni dalle città balneari romagnole, le opportunità di trasformazione sono sempre state colte in modo contraddittorio e per questo sviluppate con grande difficoltà.

Le nuove forme del turismo

La naturale soluzione alla congestione antropica che ogni estate si verifica sul territorio sarebbe quella di incentivare i turisti a godere non solo dell'ambiente costiero, ma anche di quello più rurale e rustico dell'entroterra, che è ciò che davvero caratterizza la regione della Romagna, effettuando una dispersione delle masse verso l'interno.

Ciò sarebbe anche coerente con la tendenza turistica dell'ultimo decennio, chiamata *slow tourism*, che considera il viaggio come un'esperienza che permette di vedere il lato più autentico di una destinazione, incoraggiando un ritorno ai valori di base persi del turismo⁶¹. Il "turismo lento" è un'immersione totale del viaggiatore nel territorio con il rispetto delle persone, delle tradizioni e dell'ecosistema. Vengono prediletti luoghi poco affollati, immersi nella cultura locale, con lo scopo di conoscere in modo concreto le tradizioni, gli usi e i costumi⁶². Si pone grande attenzione alla sostenibilità del viaggio stesso, volendo al contempo combattere lo sfruttamento dei luoghi e delle persone coinvolti nell'atto della vacanza.

Nel caso del litorale romagnolo, una possibilità in questo senso è quella di considerare uno scenario che coinvolga nell'impresa turistica anche gli aspetti non strettamente legati alla balneazione disponibili sul territorio regionale, come le risorse offerte dall'entroterra che comprendono cultura, gastronomia, benessere, ecc.

L'intera fascia urbana costiera potrebbe potenzialmente assumere il ruolo di congiunzione: le spiagge oggi sono i luoghi dove raramente si incontrano vuoti a causa della densità del costruito, si gioca quindi la possibilità di completarli con "trame verdi" che possano trovare nella costa un punto di partenza per poi espandersi, dalla "foresta marina"⁶³ attraverso la pianura fino alle colline.

Nella dialettica tra scala di pianificazione territoriale e locale c'è la necessità di considerare la spiaggia come all'origine della personalità locale, non solo come attrazione da visitare ma anche da frequentare e vivere come qualsiasi area naturale della città. Una delle possibili strategie potrebbe essere quella di ripensare alle spiagge della Romagna come a dei luoghi urbani a tutti gli effetti, come un grande territorio periferico da rileggere e riqua-

⁶¹ «Slow Tourism: che cos'è il turismo lento?», 20 maggio 2020. <https://www.turismoslow.com/riflessioni/slow-tourism-che-cose-il-turismo-lento>.

⁶² «Slow Tourism: cos'è il turismo lento?», 6 novembre 2020. <https://www.legambiente.it/slow-tourism-cose-il-turismo-lento-lo-approfondiremo-anche-alla-fiera-virtuale-geco/>.

⁶³ V. Balducci e V. Orioli, *Spiagge urbane...*, op. cit., p. 32.

lificare. In tal modo si riuscirebbe ad attribuire loro un valore di risorsa utilizzabile per un riassetto complessivo della conurbazione.

La riflessione deve inquadrarsi quindi sulla ricerca di soluzioni progettuali che contemporaneamente ricreino la relazione ancestrale tra la spiaggia, pianura e collina e che siano anche in grado di ripristinare le spiagge come luoghi naturali attrezzati⁶⁴. Questo approccio richiede però uno sforzo di riflessione che sia interdisciplinare alle diverse scale a cui il problema si pone.

⁶⁴ M. Mininni, *Una spiaggia in città*, in "Urbanistica Informazioni", 2004, n. 198, pp. 12-14.

BIBLIOGRAFIA

A. Martini e M. Francesconi, *La moda della vacanza. Luoghi e storie 1860-1939*, Einaudi, 2021.

Coste italiane 1. Urbanistica, Numero monografico di «Casabella continuità», n. 283, 1964.

Coste italiane 2. Esempi tipologici, Numero monografico di «Casabella continuità», n. 284, 1964.

F. Mangone, G. Belli e M. G. Tampieri (A cura di), *Architettura e paesaggi della villeggiatura in Italia tra Otto e Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2015.

G. Conti, *Rimini tra realtà e progetto*, in «Casabella», n. 400, 1975.

Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, *Colonie a mare: il patrimonio delle colonie sulla costa romagnola quale risorsa urbana e ambientale*, Casalecchio di Reno, Grafis, 1986.

Il grande lungomare di Romagna, in «Il Popolo di Romagna», 30 ottobre 1925.

M. Mininni, *Una spiaggia in città*, in «Urbanistica Informazioni», n. 198, 2004.

P. Battilani, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti: l'evoluzione del turismo europeo*, Bologna, Società editrice Il Mulino, 2001.

P. Fabbri, *Processi di popolamento e di urbanizzazione della costa adriatica italiana in età contemporanea*, in «Storia Urbana», vol. VIII, n. 29, 1984.

V. Balducci e V. Orioli, *Spiagge urbane: territori e architetture del turismo balneare in Romagna*. Milano, Mondadori, 2013.

V. Orioli, *Cesenatico: turismo e città balneare fra Otto e Novecento*, Firenze, Alinea, 2008.

SITOGRAFIA Regione Emilia-Romagna, Piano Territoriale Paesaggistico Regionale, consultazione gennaio 2022,
<http://www.regione.emilia-romagna.it/paesaggi/ptpr>

<https://visitcesenatico.it/>

E. Gavalotti, *Storia di Cesenatico*, consultazione ottobre 2021,
<https://www.homolaicus.com/storia/locale/cesenatico.htm>

Legambiente Turismo, 6 novembre 2020, consultazione ottobre 2021,
<https://www.legambienteturismo.it/slow-tourism-cose-il-turismo-lento-lo-approfondiremo-anche-alla-fiera-virtuale-geco/>

Turismo slow, maggio 2020, consultazione ottobre 2021,
<https://www.turismoslow.com/riflessioni/slow-tourism-che-cose-il-turismo-lento>



CAPITOLO 3:

LA COLONIA AGIP DI CESENATICO

3.1 GIUSEPPE VACCARO

3.1.1 LA VITA

¹ L. Prestinenzia Puglisi, *Architetti d'Italia. Giuseppe Vaccaro, il razionalista leggero*, in «Archtribune», 20 maggio 2020, <https://www.archtribune.com/progettazione/architettura/2020/05/giuseppe-vaccaro-storia-italia>.



Figura 37 - Giuseppe Vaccaro

La giovinezza e il rapporto con Piacentini

Giuseppe Vaccaro nasce a Bologna nel 1886. Dopo una formazione classica, consegue il diploma presso il Regio Istituto di Belle Arti nel 1916 e la laurea in architettura alla Regia Scuola di Ingegneria nel 1920, entrambe a Bologna e con il massimo dei voti. Si trasferisce a Roma, dove rimane dal 1922 al 1923, lavorando presso lo studio dell'architetto Marcello Piacentini. Tra i due si instaura un rapporto di stima reciproca, Piacentini lo loda senza riserve: "lo l'ho avuto vicino" – afferma l'architetto romano – "si può dire sin da adolescente e ne conosco a fondo le doti: provvisto di solida cultura umanistica, artistica e tecnica e di temperamento ricco ed equilibrato, egli tratta l'architettura con un calore non menomato dalla riflessività e dalla sua facoltà di penetrazione"¹.

Appena più che trentacinquenne, Vaccaro raggiunge una posizione di prestigio nell'architettura italiana. Vince il concorso per la Piazza della Balduina a Roma nel 1923 e per il Monumento ai Caduti di Bologna a San Giovanni in Persiceto, commissionati poi a Piacentini. Risulta vincitore, insieme a Carlo Broggi e Gino Franzi, del concorso per il Palazzo delle Nazioni di Ginevra (1926-1927), del concorso per le Poste di Napoli e viene incaricato, insieme a Piacentini, della costruzione del nuovo Ministero delle Corporazioni a Roma (1928-1933).

Il distacco da Piacentini e l'adesione al RAMI

Nonostante le lodi del suo maestro, Vaccaro tenta di allontanarsi dalle posizioni di Piacentini a seguito dell'avvicinamento alla figura di Benedetto Croce, secondo il quale l'architettura non dovrebbe esser frutto di determinati precetti ma dovrebbe invece nascere da una sintesi personale².

Tali opinioni sono anche motivo di scontro tra i razionalisti che aderiscono al MIAR – il Movimento Italiano per l'Architettura Razionale - e i tradizionalisti, capeggiati da Piacentini. Il 30 marzo del 1931, durante la II Esposizione dell'Architettura Razionale diretta dal critico Pietro Maria Bardi presso la Galleria d'Arte a Roma, si ha la definitiva frattura tra Vaccaro e Piacentini. Mussolini, che presenzia alla mostra, inizialmente accoglie benevolmente la protesta dei giovani del MIAR poiché il fascismo avrebbe dovuto incentivare un modo di fare architettura senza troppe decorazioni artificiose, ma successivamente i conservatori riottengono il sostegno del duce e costringono i razionalisti allo scioglimento³.

Nello stesso anno, il Segretario del Sindacato Nazionale Fascista Architetti, Alberto Calza Bini, per placare i rivoltosi istituisce quindi il RAMI – Raggruppamento Architetti Moderni Italiani. A tal proposito, Vaccaro sostiene che “in un periodo come questo, che si preannuncia creativo, nulla è più micidiale del tentativo di dettar legge, imporre norme, creare accademie”.

Inizialmente quindi sostiene la pericolosità della formazione di gruppi in questo particolare periodo e si mantiene neutrale, ma infine sceglie il partito vincente e aderisce anch'esso al RAMI. Contemporaneamente, Vaccaro gestisce il cantiere di opere importanti, come il palazzo delle Poste di Napoli (1928-1929) e la nuova sede della facoltà di Ingegneria di Bologna (1929).

Il rapporto con Adalberto Libera e Mario De Renzi

In questi anni, Vaccaro, che rimane per lo più equidistante dalle due fazioni formatesi, entra in stretto contatto con due importanti personalità: Adalberto Libera, segretario del MIAR, e Mario De Renzi, membro del RAMI. I tre iniziano a scambiarsi idee, apprezzando uno il lavoro dell'altro e partecipano insieme a vari concorsi.

In collaborazione con Libera e De Renzi, Vaccaro progetta l'Auditorio a Porta Copena, edificio che pur presentando una nota di classicità, tanto amata dal regime, si dimostra comunque di grande modernità.

Nel 1937 viene incaricato dall'ingegnere Umberto Puppi, l'allora presidente della Scuola di Ingegneria di Bologna, della realizzazione della Colonia AGIP a Cesenatico, ricordata come il suo primo capolavoro.

² E. Ansaloni (A cura di), *Giuseppe Vaccaro: asilo a Piacenza, 1953-1962*, Bari, Ilios, 2010, p. 11.

³ P. Nicoloso, *Mussolini architetto: propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Torino, G. Einaudi, 2008.

Gli anni post-bellici

Dopo un quinquennio passato a Bologna, nel 1951 torna a Roma dove si cimenta nel tema della progettazione residenziale e di quartieri. In particolare, occorre citare il progetto dei quartieri INA-CASA: Borgo Panigale a Bologna (1951-1955), Piacenza (1953-1955) e Ponte Mammolo a Roma (1957-1962). Opera anche nell'ambito dell'edilizia sacra, ne è un esempio la Chiesa del Cuore Immacolato (Borgo Panigale 1952-1955). Le ultime opere degne di nota sono la Chiesa di San Giovanni Bosco a Bologna (1958-1956) e San Giorgio Barbarigo a Roma, conclusa dopo la sua morte avvenuta nella capitale nel 1970.

3.1.2 L'ARCHITETTURA

Giuseppe Vaccaro ha progettato in cinquant'anni oltre novanta opere, di cui molte realizzate, coprendo praticamente l'intero campo dei temi d'architettura: dalla residenza ai grandi edifici pubblici, dagli studi di pianificazione urbana agli edifici di culto. Progetta in tutte le occasioni fino al dettaglio, dagli studi costruttivi più elementari alle grandi invenzioni strutturali per coperture e ponti⁴.

Giuseppe viene ricordato come un architetto particolarmente dotato, avente pieno controllo delle leggi compositive. Un progettista che sa giocare con il contrasto tra l'andamento orizzontale e quello verticale dei grandi volumi, ma che sa anche smorzarli all'occorrenza, rendendoli leggeri. Non a caso, Puglisi lo descrive come il "razionalista leggero"⁵.

Ha talento nell'organizzazione degli spazi interni, controllando il disegno e i particolari costruttivi. Risulta un architetto che si pone sempre con un atteggiamento pragmatico, mirando dritto al risultato compiuto del progetto, affinché le componenti figurative, funzionali e costruttive siano equilibrate fra loro⁶.

La rottura con Piacentini

Dopo i suoi studi accademici, impara i segreti della professione dall'architetto, urbanista e accademico Marcello Piacentini. Nonostante ciò, Vaccaro inizia gradualmente a desiderare il distacco dal suo potente mentore, che diventa progressivamente un'ingombrante figura nella sua vita. Dopo la loro separazione, l'edificio delle Poste di Napoli segna il debutto di Vaccaro all'interno del panorama architettonico nazionale. Tuttavia, l'opera che rappresenta il volano per la sua carriera è la nuova sede della Facoltà di Ingegneria di Bologna. Quest'ultima viene lodata dalla critica come un'opera essenziale ma di estrema funzionalità; nonostante sia ancora ispirata alla retorica della romanità, presenta aperture formali al moderno⁷.

Le linee del progetto manifestano come l'architetto bolognese abbia ormai maturato il proprio linguaggio, nel quale c'è sempre meno spazio per la retorica che in quegli anni caratterizzava la cultura architettonica. Il Palazzo

⁴ M. Mulazzani (A cura di), *Giuseppe Vaccaro*, Milano, Electa, 2002, p. 9.

⁵ L. Prestinzenza Puglisi, *Architetti...*, op. cit.

⁶ U. Cao (A cura di), *Giuseppe Vaccaro: colonia marina a Cesenatico (1936-38)*, Roma, CLEAR, 1994, p. 7.

⁷ E. Ansaloni, *Giuseppe Vaccaro...*, op. cit., p. 12.

delle Poste di Napoli e la sede della Facoltà di Ingegneria di Bologna sono il frutto del lavoro di un triennio nel corso del quale la ricerca di Vaccaro si svolge oscillando tra "l'impulso all'astrazione" e "l'adesione alla realtà"⁸.

Gio Ponti, nella rivista "Stile", confronta queste due opere. Anche se il progetto per la sede di Ingegneria risulta sicuramente più libero di quello per il Palazzo delle Poste, che appare più vincolato a costruzioni d'ambiente, in ambedue appare comunque "un eguale far grande, un vedere monumentale, un amar d'estendere le dimensioni, di giganteggiarle", che è ciò che rappresenta, secondo Ponti, lo stile di Vaccaro⁹.

Egli sostiene che, in qualche modo, è il destino che porta l'architetto verso questa tendenza, chiamato sempre a intraprendere la strada della monumentalità attraverso commissioni di grandi opere pubbliche e di vasta visibilità all'interno della trama urbana. Dagli anni Trenta fino agli anni bellici e della ricostruzione, lo stile di Vaccaro vive quindi di una tensione verso la "grande forma".

Il metodo

Nel 1935 Vaccaro propone un manuale per giovani architetti¹⁰, proponendo soluzioni e diagrammi funzionali su cui impostare la composizione per diverse tipologie edilizie pubbliche: poste, scuole, ospedali e banche. Vaccaro sostiene che la progettazione rimane pur sempre un problema a cui corrispondono infinite soluzioni, per questo invita i giovani lettori a non fermarsi a un lavoro imitativo ma piuttosto a usare gli schemi da lui proposti come tracciato per creare uno schema distributivo sicuro che permetta poi di progettare serenamente tutto quello che concerne il gusto soggettivo dell'architetto. La proposta di esercitazioni tipologiche sono tappe di un percorso verso una "sapienza tecnica", che non deve essere vista come "somma enorme di nozioni" ma piuttosto come "acquisizione di un metodo o procedimento sistematico nella determinazione delle forme che risolvono più sagacemente e precisamente i molteplici aspetti del costruire..."¹¹.

Tutto ciò si riflette nel suo "vocabolario tecnico"¹², sapientemente distillato e arricchito di nuove invenzioni, costituendo la base che consente all'architetto di realizzare quello che certamente è il suo capolavoro: la Colonia AGIP di Cesenatico. In questa opera, Gio Ponti vede finalmente il "bel Vaccaro"¹³, nessun edificio per lui testimonia meglio il suo stile. Luigi Puglisi sostiene che tale opera sia quella che meglio sintetizza il razionalismo italiano, segno di un talento straripante che si è finalmente liberato dell'ombra piacentiniana¹⁴.

⁸ M. Mulazzani, *Giuseppe Vaccaro*, *op. cit.*, p. 10.

⁹ G. Ponti, *Lo stile di Giuseppe Vaccaro*, in «Stile», n. 3, 1943.

¹⁰ G. Vaccaro, *Schemi distributivi di architettura*, Bologna, Libr. Ital. Riunite, 1935, p. 4.

¹¹ G. Vaccaro, *Convincimenti*, in "Stile", n. 27, marzo 1943, p. 1.

¹² M. Mulazzani, *Giuseppe Vaccaro*, *op. cit.*, p. 11.

¹³ *ibid.*

¹⁴ L. Prestinzenza Puglisi, *Architetti...*, *op. cit.*

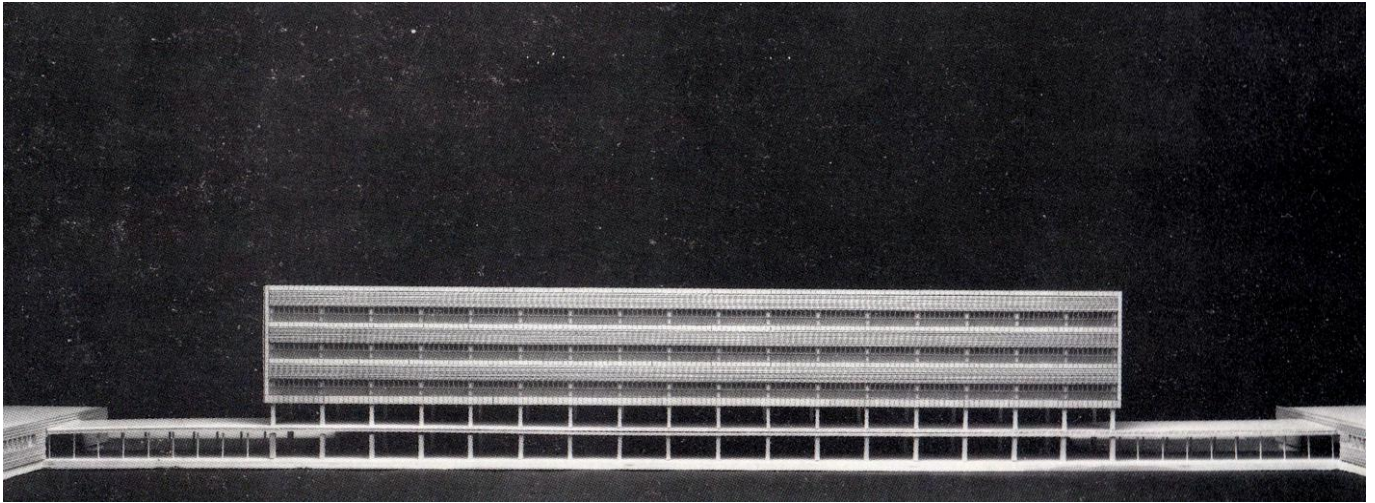


Figura 38 - Modello del progetto per la Colonia AGIP, foto Fioravanti e Istituto Europeo di Design, Roma, 1937

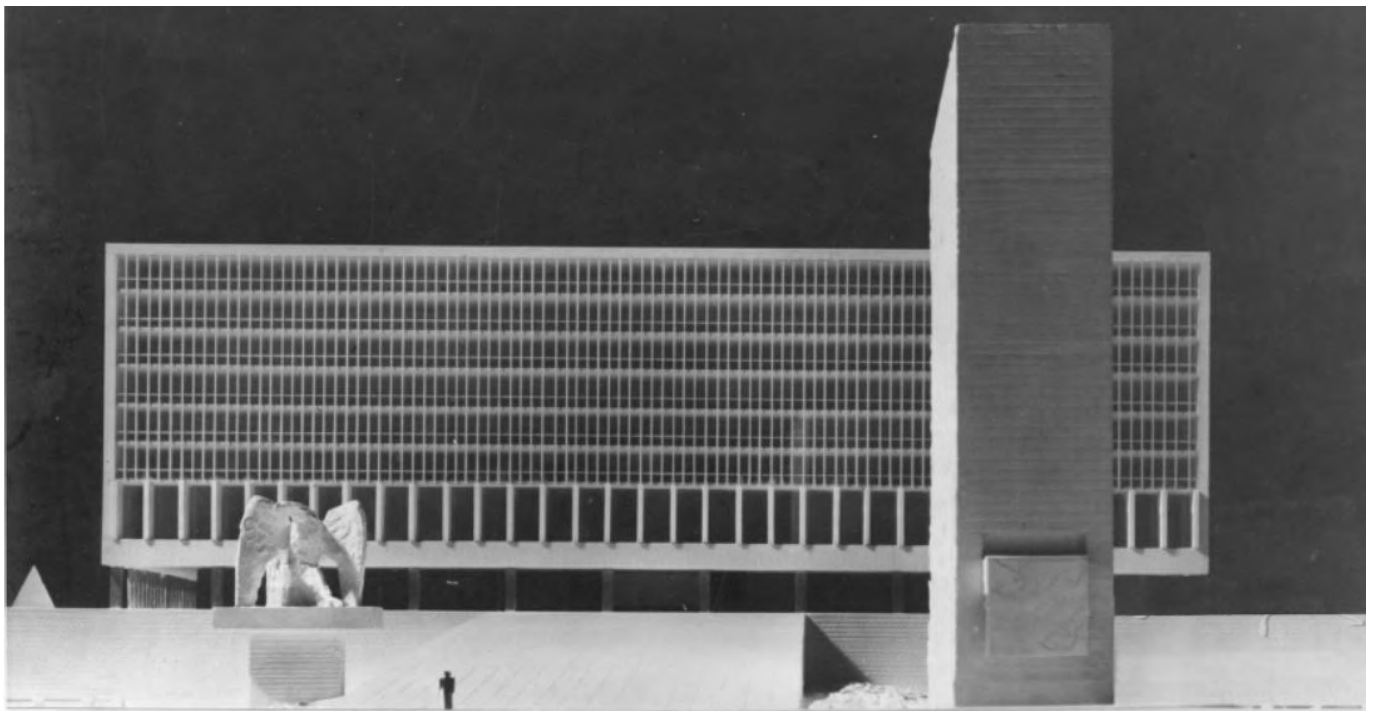


Figura 39 - Modello del progetto di concorso del palazzo del Littorio nel quartiere Aventino, G. Vaccaro con M. De Renzi e A. Libera, 1934

Il rapporto con Libera e De Renzi

Durante gli anni di vicinanza con Libera e de Renzi, il linguaggio di Vaccaro diventa ancora più "schietto"¹⁵:

Gio Ponti ritiene che, se in precedenza ogni sua composizione risultava permeata da un senso di potenza e monumentalità, in questi anni i suoi progetti diventano sempre più "bloccati e unitari in un grandioso senso di assoluto"¹⁶.

I caratteri del linguaggio architettonico assimilati da Vaccaro grazie alla vicinanza coi due architetti sono ben riconoscibili in molte altre sue opere realizzate in autonomia.

Se si analizzano la colonia AGIP (1939) in figura 38 e il progetto per il Palazzo del Littorio di Roma (1934) in figura 39, realizzato congiuntamente con De Renzi e Libera, si riconoscono la stessa pulizia, rigore e monumentalità nella gestualità architettonica che accomuna le due opere.

¹⁵ G. Ponti, *Lo stile...*, op. cit.

¹⁶ *ibid.*

L'architetto bolognese acquisisce in questo periodo anche una grande sensibilità per quanto riguarda l'edilizia pubblica, raggiungendo un grande senso di "razionalità costruttiva" per ogni organismo edilizio, dove spicca solitamente una grande pragmaticità. Vaccaro riconosce "l'importanza del carattere tassativo che una perfetta funzionalità ha raggiunto oggi negli organismo edilizi, in particolare in quelli la cui singolare complessità implica nel loro studio una padronanza assoluta della percezione delle necessità distributive derivanti dalla evolutissima tecnica raggiunta dalla branca di attività umana cui sono destinati"¹⁷.

¹⁷ *ivi*, p. 5.

¹⁸ E. Ansaloni, *Giuseppe Vaccaro...*, *op. cit.*, p. 12.

¹⁹ G. Ponti, *Una nuova concezione edilizia che risponde ad un problema vitale*, in «Domus», n. 113, mag. 1937, pp. 2-3.

²⁰ *ibid.*

I progetti post-bellici

Durante gli anni post-bellici trascorsi a Bologna, mutata la situazione politica ma anche la committenza, l'attività professionale dell'architetto diventa particolarmente intensa, contraddistinta da un impegno costante e a più livelli nel campo dell'edilizia residenziale pubblica, soprattutto popolare, contesto in cui vengono svolte molte riflessioni sull'abitazione in serie. Questo ambito, in particolar modo negli anni post-bellici, è influenzato da schemi ideologici e spesso non a misura d'uomo, ma Vaccaro al contrario pone grande attenzione alle esigenze concrete degli abitanti¹⁸.

Il primo esempio in tale ambito risale a prima della guerra, al 1937, ed è lo studio per la "Casa a collina", pubblicato da Gio Ponti su "Domus"¹⁹.

La casa a collina, pensata per una città turistica sul mare²⁰, è sostanzialmente un grande edificio a gradoni che dota tutte le residenze al suo interno di una grande terrazza-giardino individuale, che diventi luogo di contemplazione del paesaggio e benessere fisico legato allo stretto contatto con la natura. Vaccaro ricerca qui il congiungimento dei vantaggi della residenza individuale con quelli della residenza collettiva.

Nel disegno proposto da Vaccaro per una ipotetica casa a collina in una città balneare (figura 40) risalta un edificio a forma di parallelepipedo con grandi vetrate che

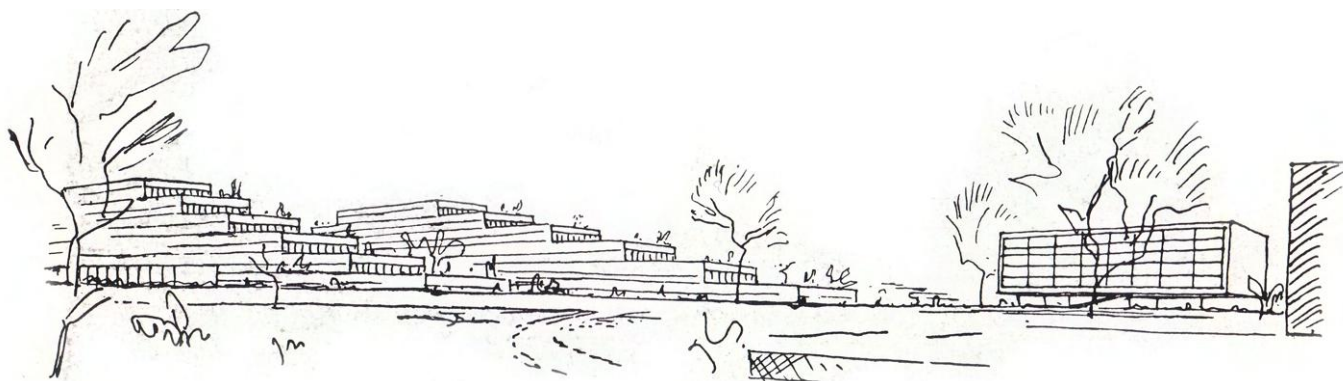


Figura 40 - studi per "case a collina", Giuseppe Vaccaro, 1937



Figura 41 - palestra con "sistema autarchico", Giuseppe Vaccaro, 1942

guardano il mare, probabilmente è uno studio preliminare che precede la progettazione vera e propria della colonia AGIP di Cesenatico.

²¹ U. Cao, *Giuseppe Vaccaro...*, op. cit., p. 8.

²² G. Ponti, *Lo stile...*, op. cit.

L'architetto è chiamato anche a trattare il tema dell'architettura sacra; ne è un esempio la Chiesa di Recoaro Terme (1949-1950), dove propone una prima singolare sintesi tra purismo razionale ed elementi figurativi desunti dalla tradizione e dalla storia²¹.

Negli ultimi anni della sua vita, come l'amico e collega Libera, si interessa particolarmente nell'aspetto strutturale che interessa l'architettura, tanto da coinvolgere l'ingegner Pier Luigi Nervi e i migliori strutturisti per la sperimentazione di spazi la cui ossatura diventa protagonista del progetto. Considera l'idea strutturale spesso fondativa dell'espressione architettonica, come nelle architetture dei grandi luoghi collettivi, di culto e di rappresentanza. Soprattutto in questi anni, dimostra di saper padroneggiare perfettamente la sua mania, come diceva Ponti, del "far grande", poiché manifesta la capacità di dominare il linguaggio delle grandi opere pubbliche di carattere strutturale²².

L'indifferenza della critica

Nonostante lo spessore e l'influenza che Vaccaro ebbe sulle tendenze architettoniche della sua epoca, esso non è mai stato un riferimento nel panorama nazionale e internazionale; tutt'oggi non appare sufficientemente inquadrato criticamente né adeguatamente studiato. Eppure, come sostiene Franco Purini, la qualità dei progetti dell'architetto bolognese è indiscutibile, così come lo è "la coerenza del suo magistero compositivo, intenso e rigoroso"²³.

La incomprensibile marginalità che ebbe Giuseppe Vaccaro nel panorama nazionale può essere legata al rifiuto dello stesso architetto nel produrre documenti, manifesti, saggi, polemiche e resoconti continuativi della sua attività. Come altra motivazione, in un contesto diviso da ideologie, l'architetto si pone in una posizione centrale, astenendosi dall'affollata discussione architettonica che infiammava la critica dei suoi anni. Ancora, la sua marginalità può essere legata alla nota "introspettiva" e di difficile interpretazione che aleggia sulla sua carriera²⁴.

Per Franco Purini, il cono d'ombra che imperversa sulla figura dell'architetto bolognese può essere dovuto anche al seppur minimo distacco temporale tra lui e architetti come Terragni, Figini e Pollini, di qualche anno più giovani. Vaccaro muore nel 1970, appena prima che i moti del '68 provocassero e favorissero la nascita di una nuova critica architettonica, "problematicamente tesa al superamento della schematizzazione ideologica"²⁵ che precedentemente caratterizzava il panorama italiano.

La lunga dimenticanza della critica nei confronti di Giuseppe Vaccaro soprattutto negli anni post-bellici può anche essere la conseguenza dell'incuranza che ha avvolto tanta parte dell'architettura italiana realizzata durante il fascismo.

Inoltre, pensando al bagaglio progettuale vaccariano, non esiste un'immagine che possa riassumere tutte le opere²⁶, questo ha probabilmente prodotto confusione nello studioso che tenta di leggere in modo critico l'operato di Vaccaro. La sua convinzione che l'architettura dovesse riferirsi integralmente all'attività costruttiva lo ha a lungo reso poco interessante alla critica modernista, che risulta prevalentemente ideologica e testuale. Pertanto, il linguaggio dell'architetto potrebbe essere stato di difficile interpretazione e inquadramento, oppure, come sostiene Renato Nicolini, è stata proprio la critica contemporanea incapace di comprenderlo²⁷.

²³ U. Cao, *Giuseppe Vaccaro...*, op. cit., pp. 17-19.

²⁴ M. Mulazzani, *Giuseppe Vaccaro*, op. cit., p. 77.

²⁵ ibid.

²⁶ ibi, p. 23.

²⁷ ibid.

3.2 INQUADRAMENTO URBANISTICO

²⁸ Decreto Legislativo 42/2004, art. 10.

La colonia AGIP è inserita nell'ambito territoriale che il Comune chiama "Città delle colonie a sud di Cesenatico", ovvero l'area di Levante, una porzione cittadina caratterizzata da una considerevole concentrazione di colonie marine e rispettive aree di pertinenza. Per la colonia AGIP e per le sue aree pertinenziali la Soprintendenza per i Beni Culturali ha dichiarato l'interesse culturale; quindi, in ragione del D.Lgs. 42/2004²⁸ (art. 10), possono essere soggetto solamente di un restauro conservativo. La zona che accoglie la colonia AGIP, secondo la divisione esposta nel cap. 2.2, è la B. In tale settore si percepisce un degrado urbano diffuso causato soprattutto dall'abbandono, o semi abbandono, di strutture ricettive e colonie, dall'incuria degli spazi aperti, che presentano aree incolte, sterrate, semi asfaltate o con vegetazione spontanea. Questo degrado generalizzato può essere giustificato dal fatto che, dal punto di vista dell'offerta nel settore turistico, le colonie marine stanno vivendo da anni un'era di declino; in più durante la stagione invernale si configurano situazioni di abbandono totale determinate dalla chiusura delle strutture ricettive. Nonostante ciò, il settore B è quello che nella stagione estiva è più interessato dall'affluenza turistica, accogliendo una mole considerevole di villeggianti. Inoltre, escludendo il centro storico, che possiede connotazioni storiche artistiche indipendenti, questa è la zona con più potenziale dal punto di vista del patrimonio architettonico ma anche sul fronte territoriale e paesaggistico. L'area presenta una buona accessibilità infrastrutturale. A sud-est si accede tramite un sistema di assi paralleli al mare (viale Carducci e viale del Mille) e trasversali (via Dante e via Zara). A nord-ovest è presente lo svincolo della S.S. Adriatica, che collega tutte le città del litorale, da Rimini fino a Milano Marittima. La spiaggia adiacente all'edificio è in parte di proprietà del demanio e in parte spiaggia libera.

La colonia AGIP si posiziona in un lotto rettangolare lungo 270 metri e largo 80, delimitato ai lati maggiori dalla spiaggia e dalla strada costiera, ai lati minori da superfici destinate ad altre colonie. Oltre alla strada, originariamente vi era una zona campestre con frutteti, un boschetto e un campo per le attività sportive. Al giorno d'oggi, di fron-



Figura 42 - planimetria e inquadratura della colonia AGIP, illustrazione elaborata dall'autrice

te alla colonia si affaccia una zona verde incolta, attraversata da viale Carducci e viale dei Mille; oltre a essi si apre la grande estensione verde del Parco di Levante. La locazione del sito, all'epoca, poneva l'edificio in una situazione di sostanziale isolamento.

Un aerofotogramma del 1969 (figura 43) evidenzia la crescita del conglomerato edilizio densamente sviluppato in direzione del centro storico e a sud del lotto in cui la colonia sorge, mentre è rimasto vergine (come lo è ancora oggi) il Parco Levante adiacente.

Confrontando le due planimetrie, non emergono significativi cambiamenti nell'assetto urbanistico del territorio che circonda la colonia, se non l'ulteriore addensamento edilizio ai margini del Parco Levante. È evidente che la zona della colonia costituisce un punto di sostanziale

Figura 43 - Aerofotogrammetria volo del 1969



discontinuità nella fitta trama urbana: insieme al Parco di Levante, l'area dell'edificio AGIP costituisce un "punto di respiro" nel tessuto urbano.

Con questa opera, Vaccaro accetta la sfida di edificare in un luogo estremamente pianeggiante e privo, almeno all'epoca, di altri connotati caratteristici, eccezione fatta per la presenza del mare, della spiaggia e della strada litoranea: i limiti sono unicamente di tipo catastale. Vale la pena riflettere sull'intenso fascino che all'epoca permeava in questo luogo, completamente aperto su un orizzonte sconfinato che affacciava sull'infinita pianura dell'Adriatico e della Pianura Padana, in una lingua di territorio che Vaccaro stesso definisce "dolce terra di Romagna". Umberto Cao rievoca tali immagini, quasi bucoliche:

²⁹ U. Cao, *Giuseppe Vaccaro...*, op. cit, p. 29.

³⁰ R. Giolli, *La colonia marina dell'A.G.I.P. a Cesenatico*, in «Casabella Costruzioni», n. 130, ottobre 1938, pp. 6-19.

"E, su tutto, la luce del sole, libera di scorrere sulle superfici, scaldava appena i colori, segnava con ombre nette i risalti del costruito, ritagliava le presenze nel paesaggio allineandole sull'orizzonte a confine tra la terra e il mare"²⁹.

Raffaello Giolli condivide una testimonianza, riguardante proprio il rapporto che Vaccaro trasmette nei confronti del contesto in cui la colonia sorge. Quando si revisiona la relazione che accompagna un progetto, sostiene Giolli, si incontra sempre un architetto "irritato" nei confronti del lotto e dei problemi intrinseci che esso conserva; Vaccaro al contrario lo incanta con la sua "pacata serenità della sua accettazione del luogo"³⁰.

3.3 STORIA DELL'IMMOBILE

³¹ M. Mulazzani, *Giuseppe Vaccaro*, *op. cit.*, p. 9.

³² *ibid.*

Alla fine degli anni del consenso e all'apice del regime fascista, nella primavera del 1937 la società AGIP (Agenzia Generale Italiana Petroli, azienda di stato per la ricerca e la distribuzione dei carburanti) delibera la costruzione di una colonia marina per ospitare i figli dei propri dipendenti nei mesi estivi, in un sito da definire. Lo stesso Mussolini interviene per stabilire la località dell'immobile e ordina la sua costruzione in Romagna³¹.

Pertanto, viene prediletta la località di Cesenatico, che già ospitava diversi ospizi marini. Grazie all'influenza che il duce ha sul cantiere, si dedica la struttura a Sandro Mussolini, suo nipote. L'allora presidente della società AGIP, l'ingegner Umberto Puppini, contemporaneamente presidente della Scuola per ingegneri presso l'ateneo di Bologna, per la progettazione della nuova colonia incarica l'architetto Giuseppe Vaccaro, già noto nell'ambito bolognese.

Il cantiere viene aperto nel novembre del 1937, i lavori sono svolti dall'impresa Calvitti di Forlì sotto il coordinamento generale dell'ingegner Ferruccio Ghirardini (dell'ENI sviluppo, ente affiliata ad AGIP) e la direzione degli ingegneri Calzavara e Orefici, sempre dell'ENI³².



Figura 44 - cantiere colonia AGIP 1937, Archivio fotografico collezione Luciano Nanni - sezione cartoline Racc 001_Cart 146-a



Figura 45 - Colonia AGIP anni Trenta

Il cantiere procede a tempo di record e viene concluso in solamente otto mesi: si lavora anche di notte sotto appositi impianti di illuminazione, in quanto la velocità nell'edificazione di grandi strutture deve essere un tratto caratteristico del regime fascista, si parla infatti di eroismo costruttivo.

Il progetto segue, anche se non alla lettera, le norme tecniche contenute nel Regolamento delle colonie estive, che il Comando Generale del Partito Nazionale Fascista – Gioventù italiana del Littorio aveva appena editato³³. Tutte le colonie sono infatti dirette dall'Opera Nazionale Balilla e dall'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia, finanziate dall'Ente Opere Assistenziali attraverso le federazioni provinciali dello Stato.

L'edificio vede la sua attività di colonia per bambini e ragazzi interrotta per alcuni anni a causa del secondo conflitto, periodo nel quale viene trasformato dapprima in ospedale militare e poi viene occupato dalle truppe in ritirata, infine da quelle degli alleati.

Con il termine della guerra, a seguito di alcuni lavori di ristrutturazione, la colonia AGIP torna a svolgere la sua funzione civile originaria. Nel 1950 la struttura viene utilizzata per ospitare i sopravvissuti all'alluvione del Polesine e, successivamente, i ragazzi di Chernobyl. Tra gli ospiti illustri si ricordano il ministro Vanoni, Aldo Moro con famiglia, Carlo Bo e De Mita.

³³ V. Balducci, *Architetture per le colonie...*, op. cit., p. 17.

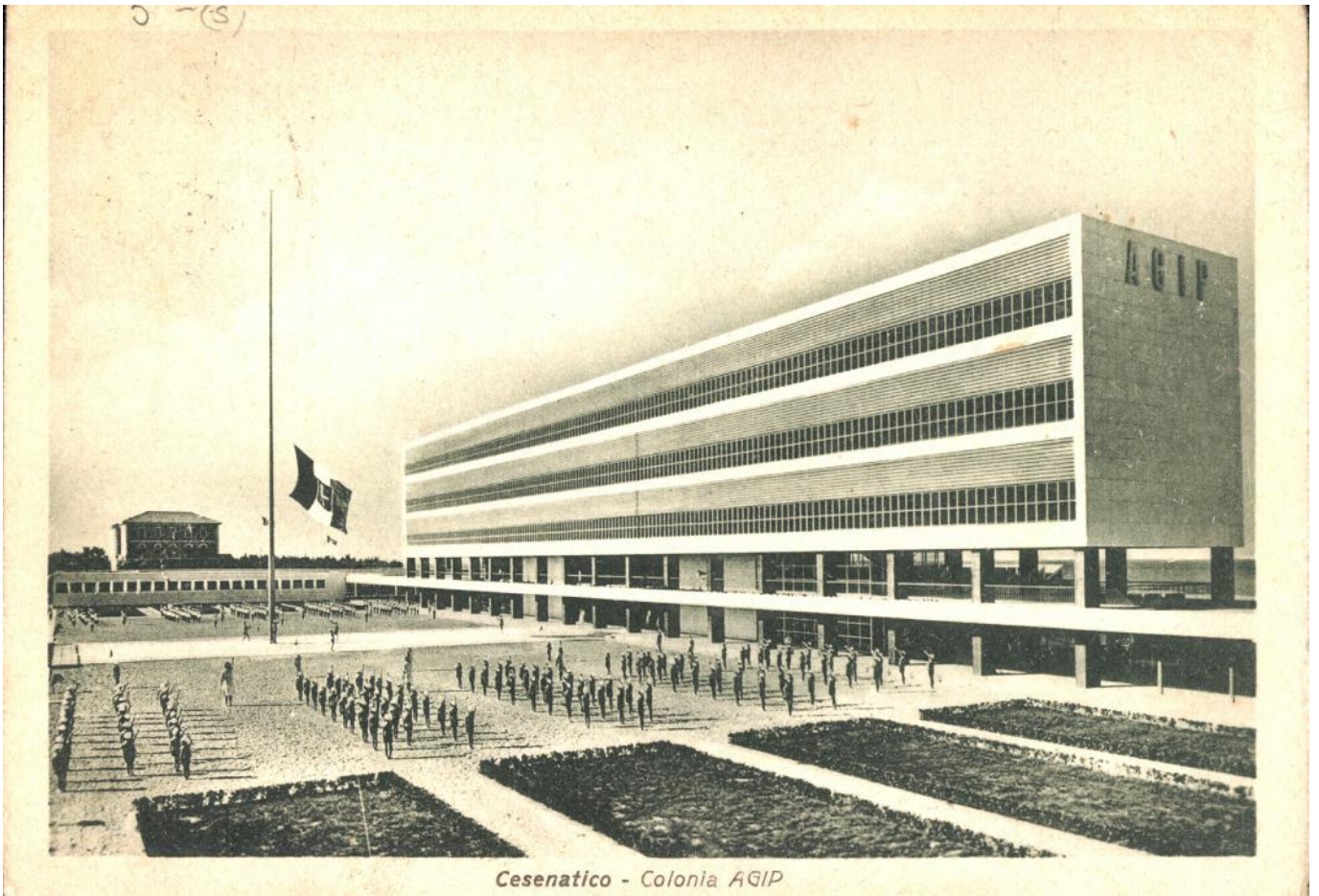


Figura 46 - Colonia AGIP, cartolina del 1939, Archivio fotografico collezione Luciano Nanni - sezione cartoline Racc 001_Cart 144-a

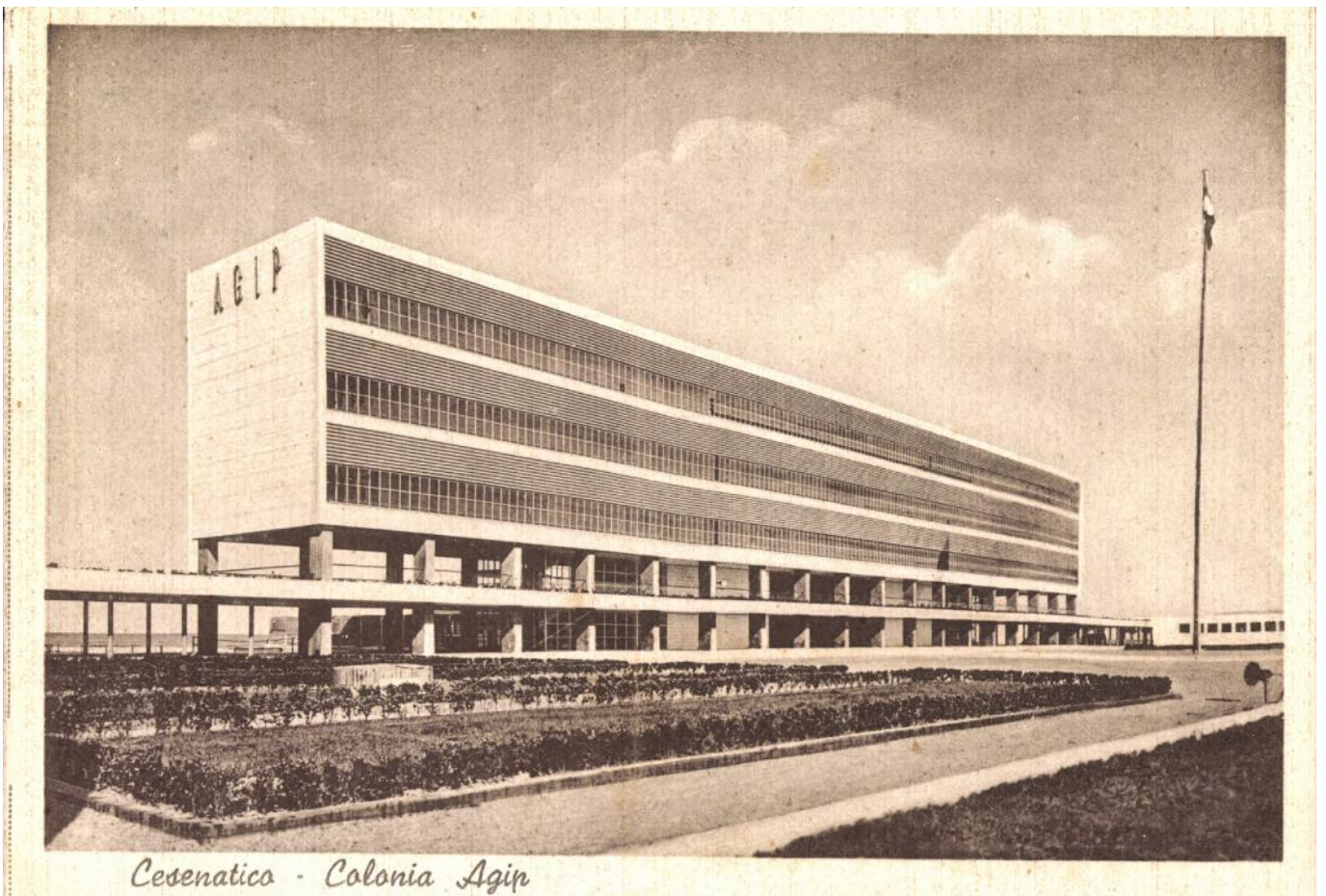


Figura 47 - Colonia AGIP, cartolina del 1941, Archivio fotografico collezione Luciano Nanni - sezione cartoline Racc 001_Cart 140-a

Quella dedicata a Sandro Mussolini è una delle 12 colonie rimaste nella "città delle colonie" di Levante. Delle 53 colonie presenti ancora oggi sul territorio cesenaticense è una delle due che attualmente vengono utilizzate secondo la propria destinazione d'uso originaria. La società ENI è tutt'ora proprietaria della colonia. Il corpo ribassato a nord oggi è sede di un ostello per la gioventù, provvisto di piscine e campi sportivi. Sono state apportate aggiunte e migliorie alla struttura per motivi di adeguamento abitativo, ma non sono state effettuate modifiche che intaccassero l'immagine dell'immobile grazie ai vincoli imposti.

Il Ministro dei Beni Culturali e Ambientali, con decreto del 25 luglio 1994 ha ufficialmente attivato una specifica azione di tutela ministeriale sulla colonia, identificandola come "residua testimonianza fisica di un costume sociale a cavallo delle due guerre e di una ricerca culturale proiettata verso il nuovo linguaggio funzionalista e razionalista, che ne fanno uno degli esempi più significativi di architettura moderna nel panorama edilizio costiero romagnolo"³⁴.

Pertanto, dal 1994 è stato apposto sopra la colonia AGIP il vincolo di monumentalità.

Il caso AGIP si eleva rispetto alle altre colonie romagnole: la società, essendo ancora proprietaria dell'immobile, continuando a utilizzarla con la medesima destinazione d'uso, si adopera alla sua conservazione, puntando al mantenimento e all'integrità dell'immagine originaria. La conservazione ha interessato la conformazione spaziale, la distribuzione funzionale, i materiali costruttivi ma anche l'adeguamento impiantistico, la manutenzione degli infissi e l'apposizione di tinte protettive contro la salsedine, il tutto eseguito secondo criteri di compatibilità stilistica. La programmazione delle opere manutentive comporta un enorme dispendio economico, rappresentando un esempio positivo metodologicamente ma dal punto di vista economico-gestionale difficilmente sostenibile nel lungo periodo.

³⁴ D.L. 25 luglio 1994, Ministero dei Beni culturali e ambientali.

3.4 CARATTERI ARCHITETTONICI

L'impianto generale

Il progetto della colonia marina Sandro Mussolini nasce dal concetto del paesaggio dominato dalla linea orizzontale, all'epoca appena contraddetta dalle poche emergenze costruite. E così, come la linea dell'orizzonte domina il paesaggio, la linea orizzontale domina in modo sistematico la costruzione.

La colonia AGIP si sviluppa in totale su cinque piani ed è composta originariamente da quattro corpi di fabbrica collegati tra di loro: blocco dormitori, refettorio, blocco servizi 1 ala nord, blocco servizi 1 ala sud. Vi è anche un corpo isolato posizionato al margine settentrionale dell'area (blocco servizi 2 ala nord). Un blocco speculare a quest'ultimo (blocco servizi 2 ala sud) è stato costruito successivamente; tale aggiunta è segnalata già nella mappa catastale aggiornata al 1941 (figura 48), si presuppone quindi la costruzione del padiglione aggiuntivo precedente a questa data.

Il blocco principale è posizionato parallelamente alla costa, a esso si innesta centralmente il volume del refettorio. Alle estremità esistono al giorno d'oggi quattro blocchi di

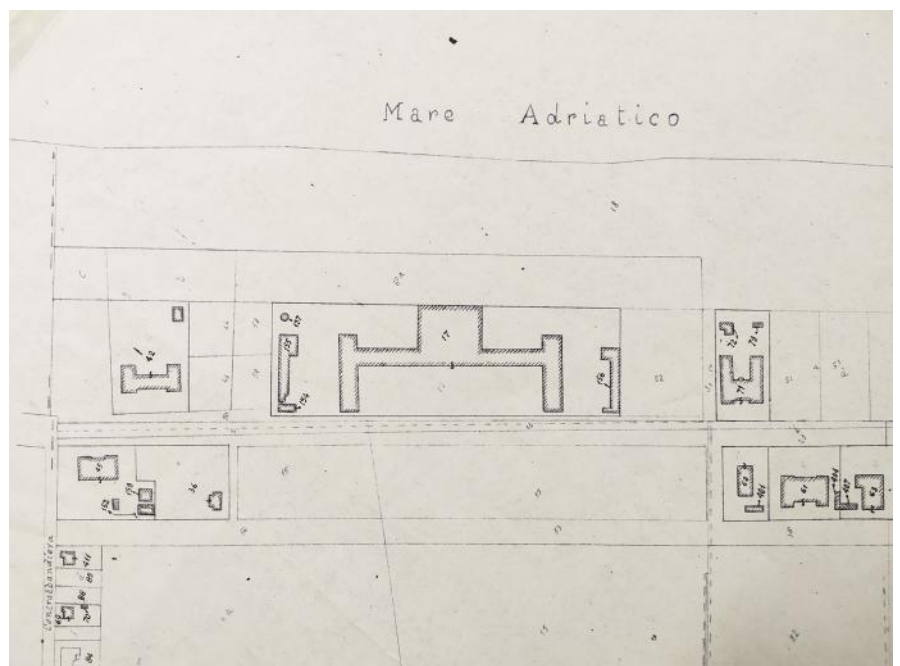
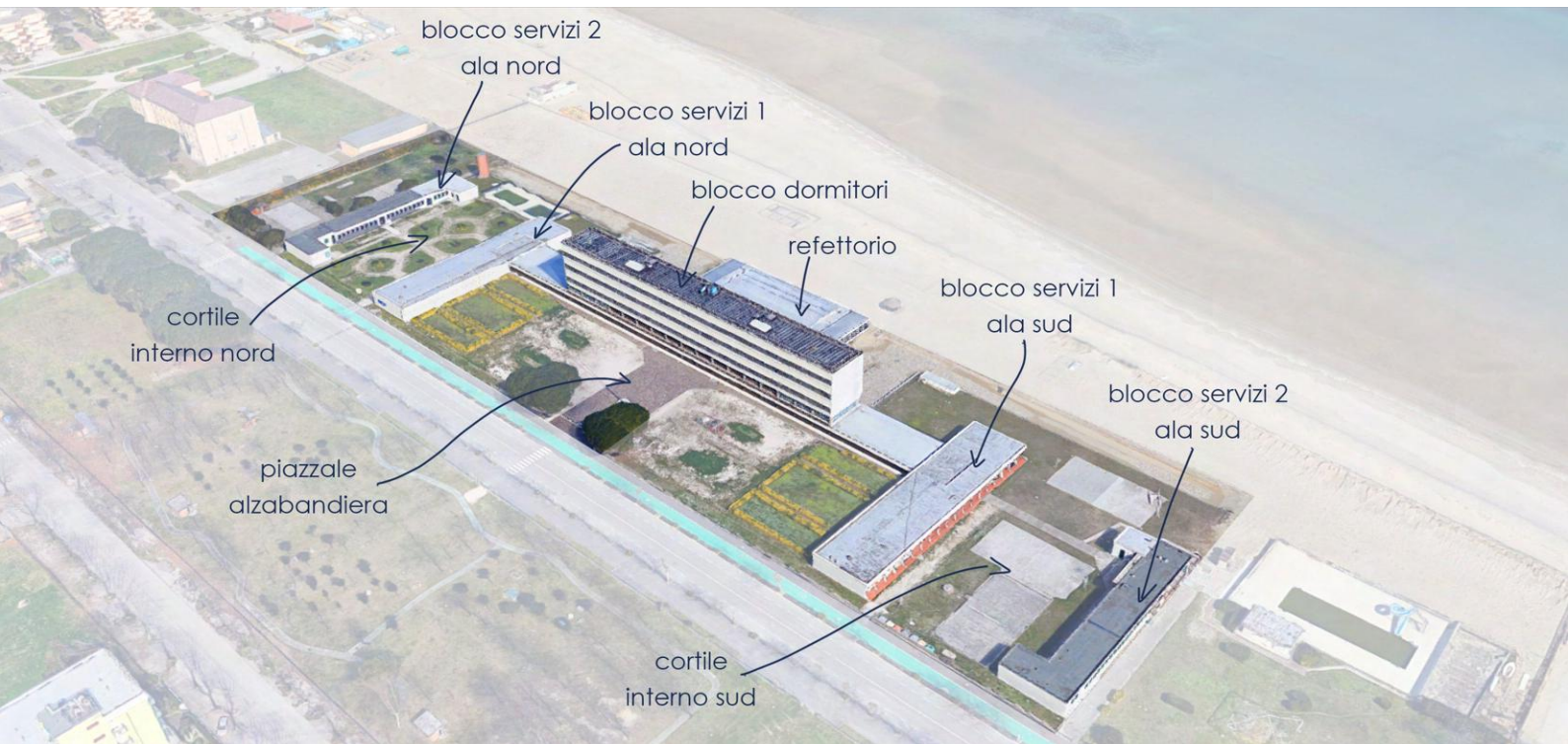


Figura 48 - Inquadramento lotto colonia AGIP, Catasto italiano, mappe del Comune di Cesenatico, foglio 22, aggiornato fino al 1926-1941, Archivio di Stato sezione di Cesena



(a)



(b)

Figura 49 - attuale schema dei fabbricati fronte sud-ovest (a) e nord-est (b), illustrazione elaborata dall'autrice

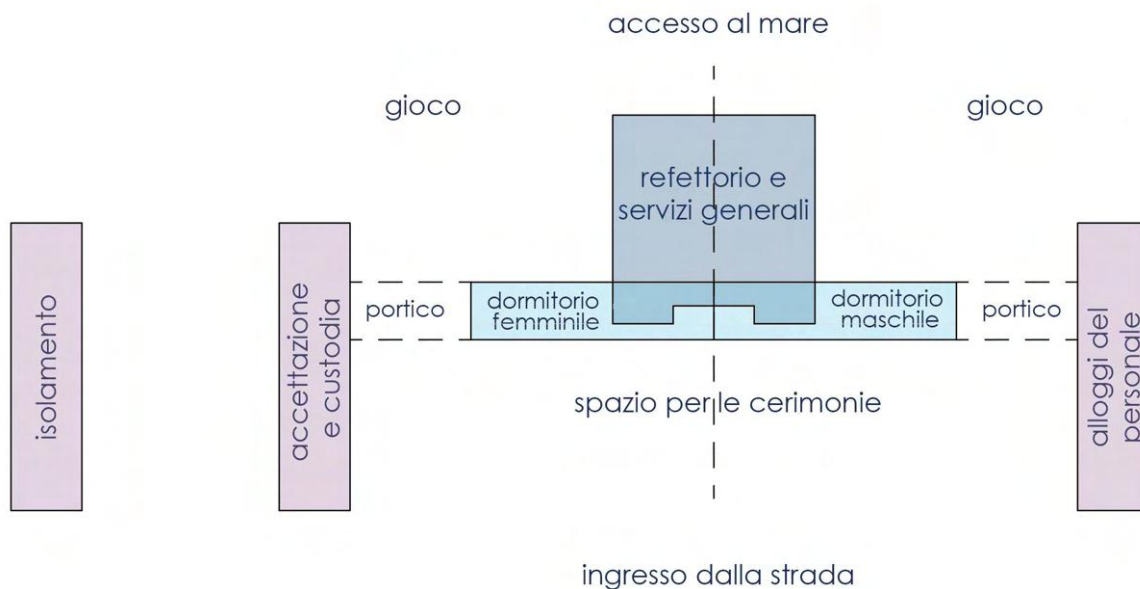


Figura 50 - schema planimetria 1938, illustrazione elaborata dall'autrice

servizio a un solo piano posti ortogonalmente alla linea di costa, originariamente destinati al personale, all'accettazione e ai servizi generali di amministrazione. Due di essi sono collegati al blocco centrale tramite dei porticati, i restanti invece sono indipendenti ma dialogano coi primi tramite dei portici, formando due giardini riservati. Questi quattro corpi sono differenziati sia nella posizione, essendo posti a lato, sia nella direzione, poiché ortogonali all'asse longitudinale del complesso.

Dalla planimetria illustrata dallo stesso Vaccaro (figure 52 e 53), nella pianta del primo piano e del piano tipo dei dormitori emerge come lo schema compositivo presenti una marcata simmetria abbinata a una grande differenziazione degli spazi, sia interni che esterni.

La grande simmetria è la naturale conseguenza del dualismo maschile-femminile, sia dei bambini che del personale, sempre presente nelle colonie del regime. L'apparato compositivo è sviluppato secondo due assi principali, quello longitudinale, perpendicolare alla costa, e quello trasversale.

Quest'ultimo determina l'allineamento di tutti quegli ambienti che rappresentano una forte importanza funzionale, simbolica e rappresentativa: il grande piazzale d'ingresso, usato per le cerimonie propagandistiche, il blocco della direzione, i servizi medici, il refettorio e lo spazio per le cerimonie religiose. L'asse longitudinale invece governa lo sviluppo del corpo di fabbrica principale, che ospita i dormitori ai piani superiori. Alle sue estremità, sono posti due grandi vani scale per l'ingresso differenziato dei bimbi e delle bimbe alle camerate.

Nel prospetto nord-est (che guarda verso il mare, figura 54) non esistono mai elementi pieni, quello che guarda verso la strada (prospetto sud-ovest, figura 55) invece è segnato da frangisole orizzontali che copre vetrate continue.

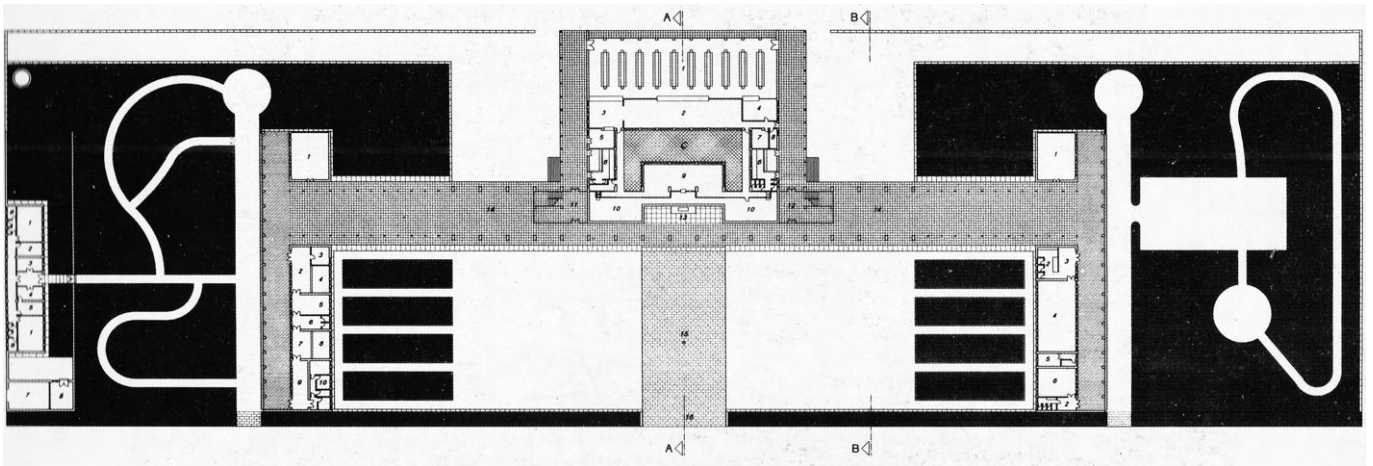


Figura 52 - planimetria piano terra, 1938, Archivio Vaccaro

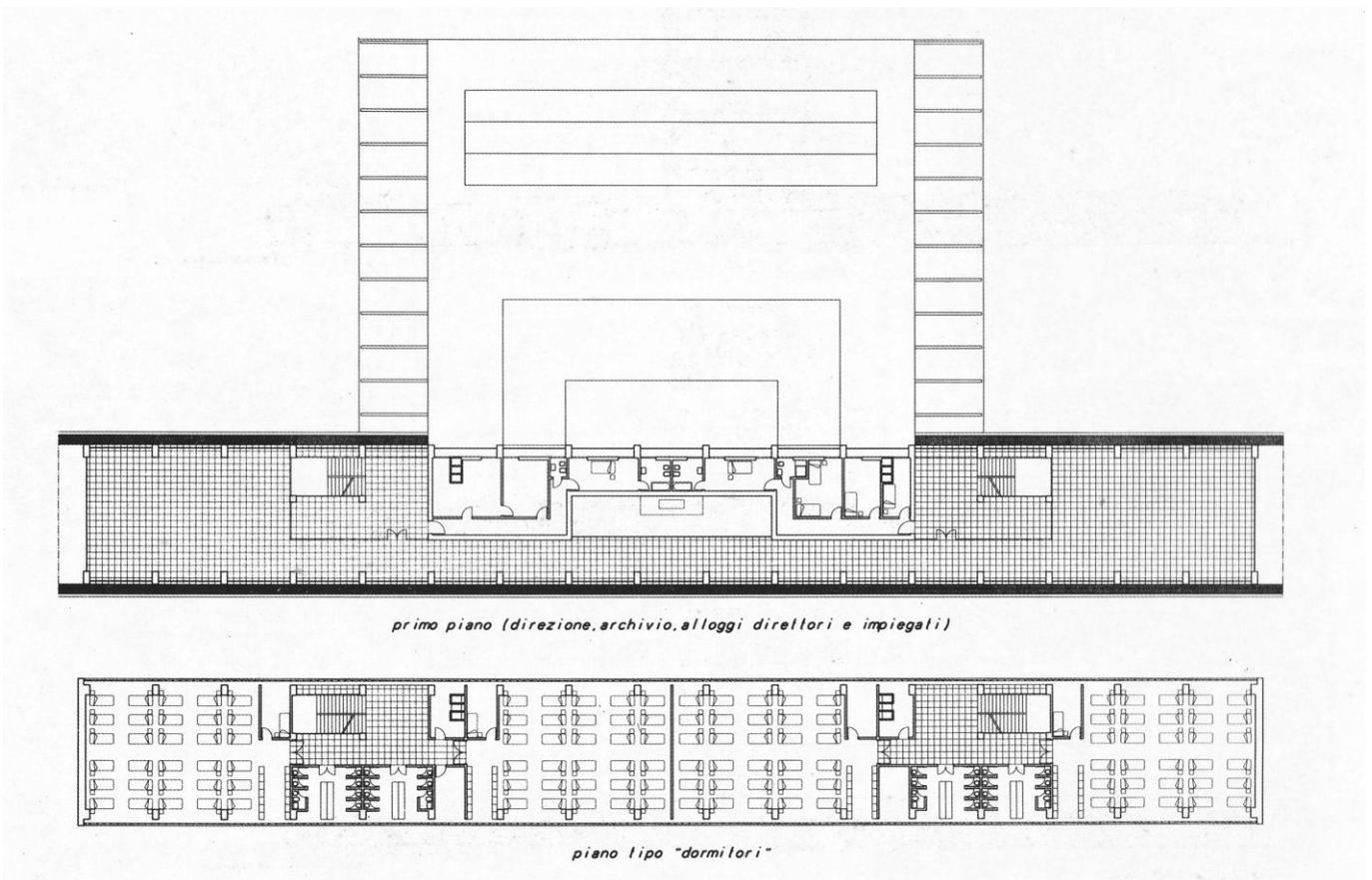


Figura 53 - piano terra e piano tipo dormitori, 1938, Archivio Vaccaro

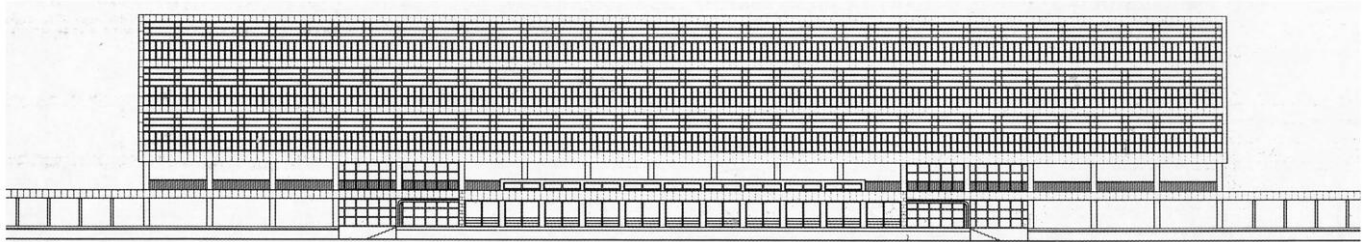


Figura 54 - prospetto nord-est, lato mare, 1938, Archivio Vaccaro

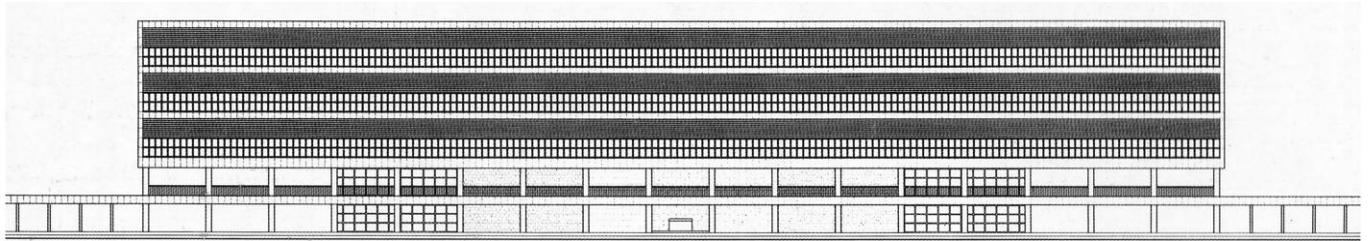
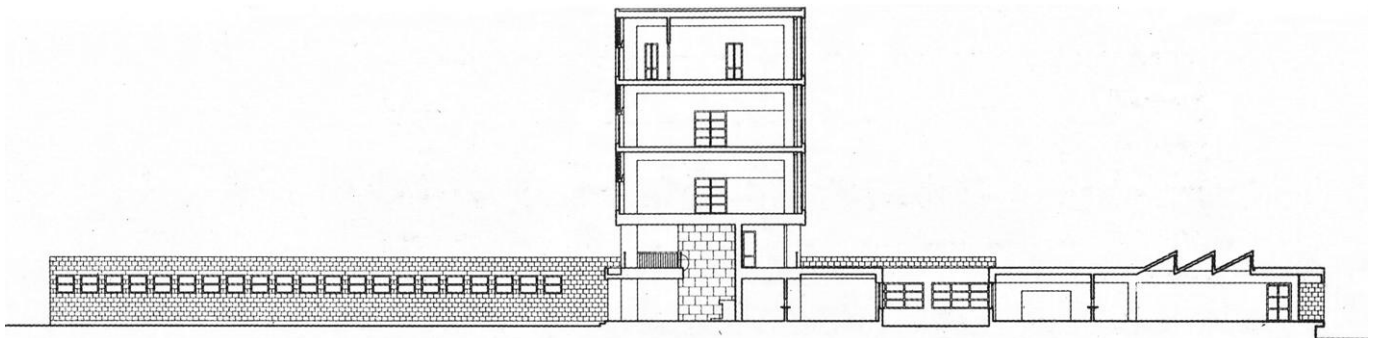


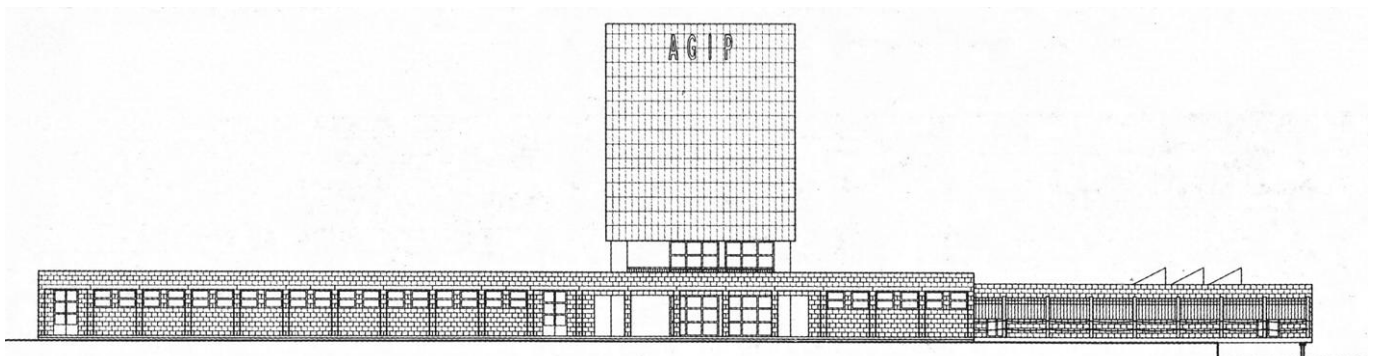
Figura 55 - prospetto sud-ovest, lato strada, 1938, Archivio Vaccaro



(a)



(b)



(c)

Figura 56 - sezioni trasversali (a) (b) e prospetto sud (c), 1938, Archivio Vaccaro

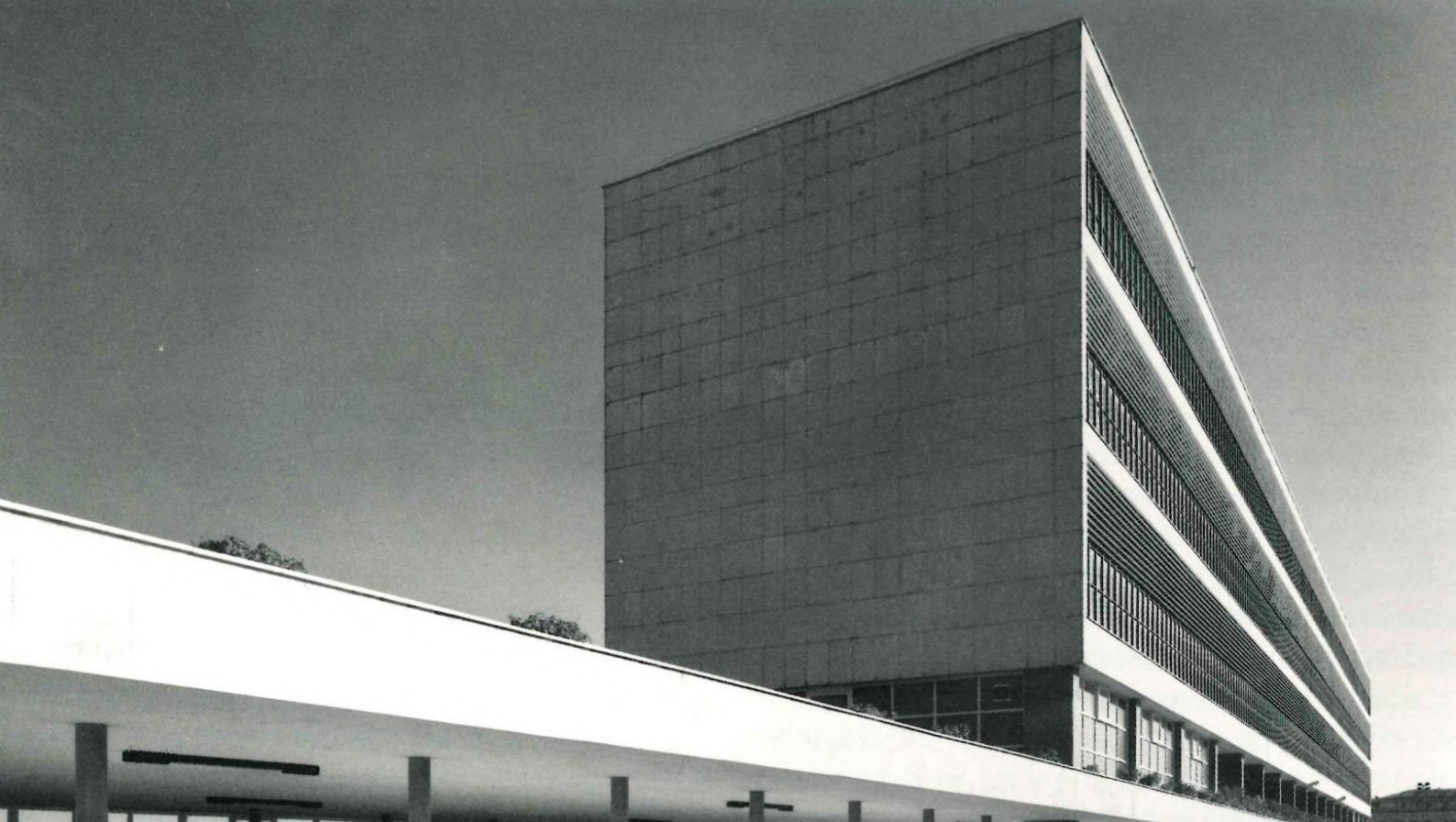


Figura 57 - veduta ovest, 1994, Archivio fotografico Gabriele Basilico

I prospetti sui lati lunghi sono fortemente in contrasto con quelli dei blocchi di servizio, che presentano testate cieche. Negli affacci opposti la situazione è inversa: i fronti laterali del blocco principale sono caratterizzati da pareti cieche che dialogano con il porticato, invece aperto, degli edifici bassi. Le terminazioni laterali piene (figura 57) che stabilizzano il volume centrale, contenendolo, sono racchiuse in una sottile e quasi impercettibile cornice. Da esse hanno origine delle fasce marcapiano in asole orizzontali che percorrono le lunghe facciate longitudinali.

La struttura e i materiali costruttivi

Quanto alla struttura, i padiglioni bassi sono in muratura di mattoni con solai misti, mentre il corpo centrale è costituito da una gabbia di cemento armato con pilastri disposti solo lungo le pareti perimetrali, liberando lo spazio interno dall'ingombro strutturale. Esternamente, i rivestimenti sono realizzati in lastre di cemento bianco posti secondo giaciture orizzontali e i muretti che delimitano i giardini sono realizzati con la tecnica dell'*opus incertum*. I pilastri dei porticati sotto l'edificio centrale sono in cemento armato, lasciato volutamente nudo e lucidato. Gli infissi esterni sono in legno e sono muniti, nelle parti accessibili ai bambini, di cristallo *securit*. Sono stati impiegati nella costruzione pannelli modulari in fibro-cemento che sono regolarmente sostituiti qualora si verificassero delle lesioni.

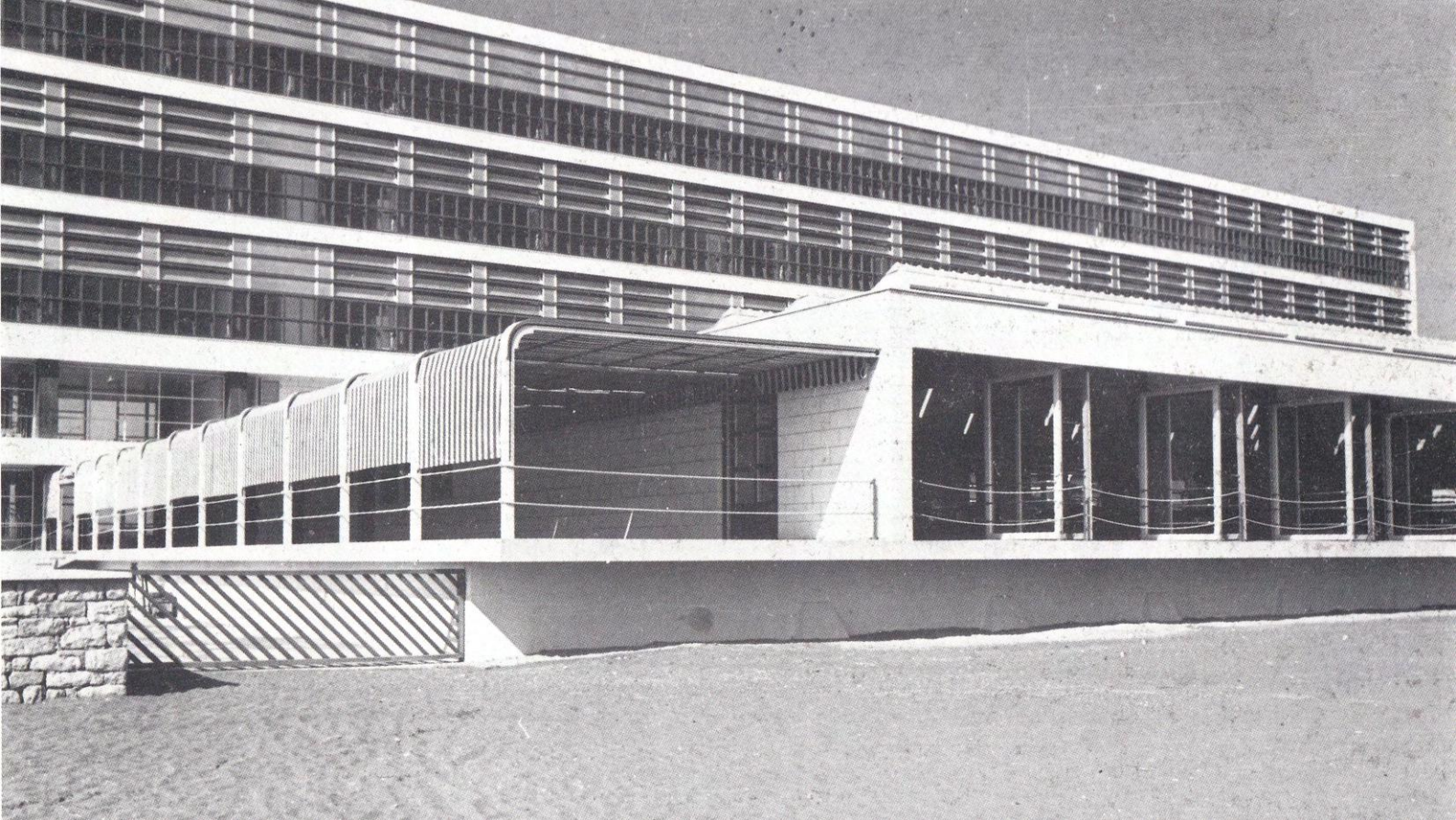


Figura 58 - veduta del refettorio con il portico coperto da tende, 1938, foto di Giuseppe Vaccaro

Il refettorio

In corrispondenza dell'asse trasversale, nel lungo corpo dei dormitori si innesta il volume piatto e rettangolare del refettorio. Esso si sviluppa su un solo piano e possiede due accessi laterali, sul lato del mare sono presenti grandi vetrate continue che consentono l'apertura verso il paesaggio della spiaggia. La copertura a sheds consente un ingresso abbondante di luce e sottolinea ancora di più l'importanza dello spazio che illumina. Alle spalle del refettorio sono presenti la cucina, alcune dispense, il guardaroba e la lavanderia. Tali ambienti si affacciano su una corte interna che permette una continua areazione degli stessi.

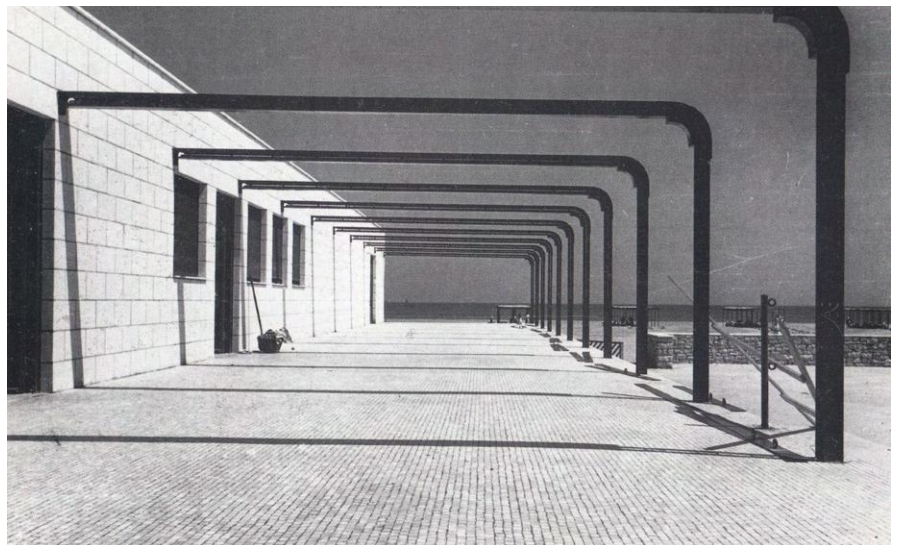


Figura 59 - struttura a telai rampanti in acciaio sul fianco del refettorio, 1938, foto di Giuseppe Vaccaro

I servizi

Sul lato sinistro, si incontrano due parallelepipedi ortogonali al volume principale, sviluppati su un solo piano e che vanno a formare un giardino interno su cui si affacciano dei portici. Nei bassi padiglioni a nord sono contenuti da un lato uno spazio ricreativo e la sala di scrittura femminile, dall'altro l'abitazione del custode, il parlatoio e alcuni ambienti destinati all'accettazione. Sull'ala sud altri due volumi, speculari ai precedenti, ospitano una sala ricreazione, la sala di scrittura maschile e gli alloggi del personale di servizio. I porticati si aprono su un'area verde destinata al gioco.

I dormitori

Il corpo di fabbrica longitudinale è costituito da un corpo a forte sviluppo orizzontale sorretto da pilotis su cui vengono posti tre piani dedicati ai dormitori. Ogni piano possiede quattro camerate. Essi sono basati su un modulo orizzontale composto da due camerate accostate a un nucleo centrale che contiene vani scale, servizi igienici e la camera del sorvegliante. Ogni camerata ha trenta posti letto e non vi è alcun sistema di separazione interna: i lettini sono disposti in modo da formare un corridoio centrale per facilitare la sorveglianza, senza alcun tipo di privacy. Le camerate si affacciano sul mare a nord-est e sulla Via del Lido a sud-ovest. L'affaccio sul mare (nord-est) ha insolazione minima, mentre quello a monte (sud-ovest) richiede una più efficace difesa dall'effetto del sole.

I due affacci sono scanditi da bande marcapiano e ogni livello è diviso in due componenti. La parte più bassa è formata da un doppio ricorso di vetrate rettangolari trasparenti termolux, la più alta è differenziata nei due prospetti. Sul lato mare (figura 60) le camerate si aprono verso l'ambiente esterno in modo panoramico con vetrate a *vasistas* apribili a ribalta, utili per regolare il passaggio dell'aria. Internamente alle vetrate, per la regolazione della luce, è installato un sistema di tendaggi avvolgibili oscuranti.

Nel fronte opposto (figura 61), esiste una vetrata panoramica simile alla precedente, munita però di una tenda esterna per evitare l'eccessivo irraggiamento. Nella banda superiore vi è frangisole lamellare esterno in calcestruzzo cui corrisponde internamente una persiana regolabile con alette in masonite. All'esterno, il tutto è incorniciato da lastre di calcestruzzo, che denunciano la posizione dell'interpiano dei solai.

Con questi sistemi, i prospetti vengono resi interessanti dalla luce del sole, che offre vari momenti di lettura durante la giornata. I raggi solari creano un gioco luce-ombra che varia non solo con l'inclinazione del sole ma anche dalla rotazione dell'infilso a *vasistas*. I particolari dei

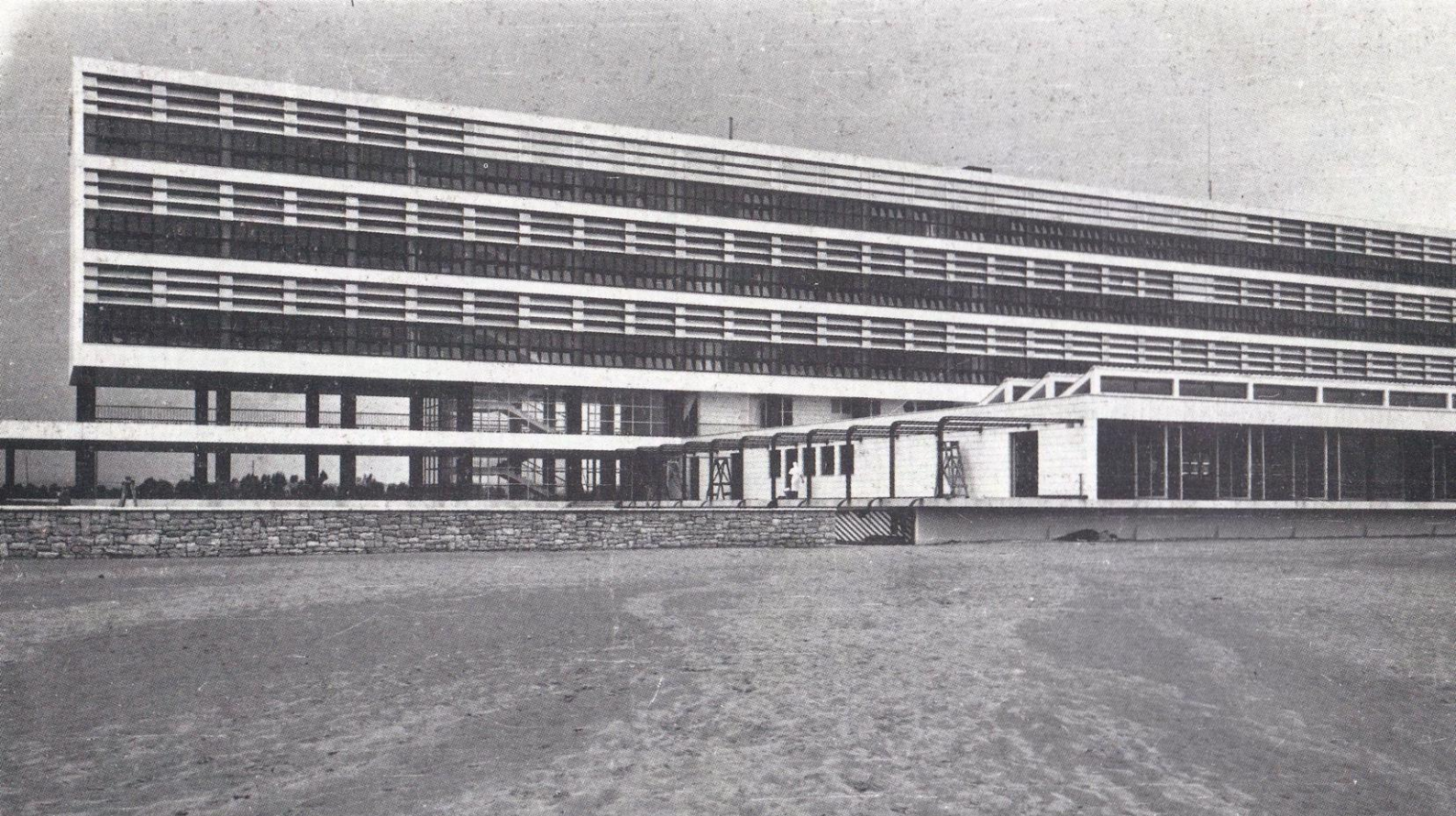


Figura 60 - facciata fronte mare, 1938, vista sul blocco dormitori, foto di Giuseppe Vaccaro

sistemi di finestratura sono stati illustrati nel dettaglio da Vaccaro in alcuni disegni raffiguranti i particolari costruttivi (figura 62).

Il corretto utilizzo delle vetrate prevede che durante la notte gli infissi inferiori siano chiusi, le tende abbassate e la persiana interna regolata in modo da ottenere un ricambio d'aria adeguato alla temperatura e alle condizioni atmosferiche esterne. All'ora della sveglia (che avveniva rigorosamente alle 6:30) le tende vengono tutte alzate, garantendo una visuale completa del paesaggio. Duran-

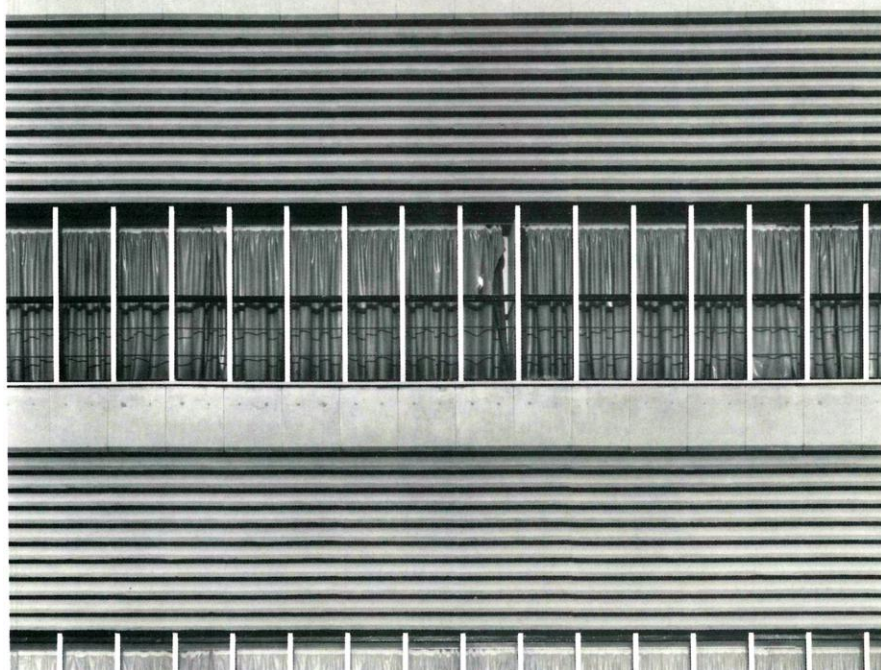


Figura 61 - dettaglio prospetto sud-ovest lato strada, 1994, Archivio fotografico Gabriele Basilico

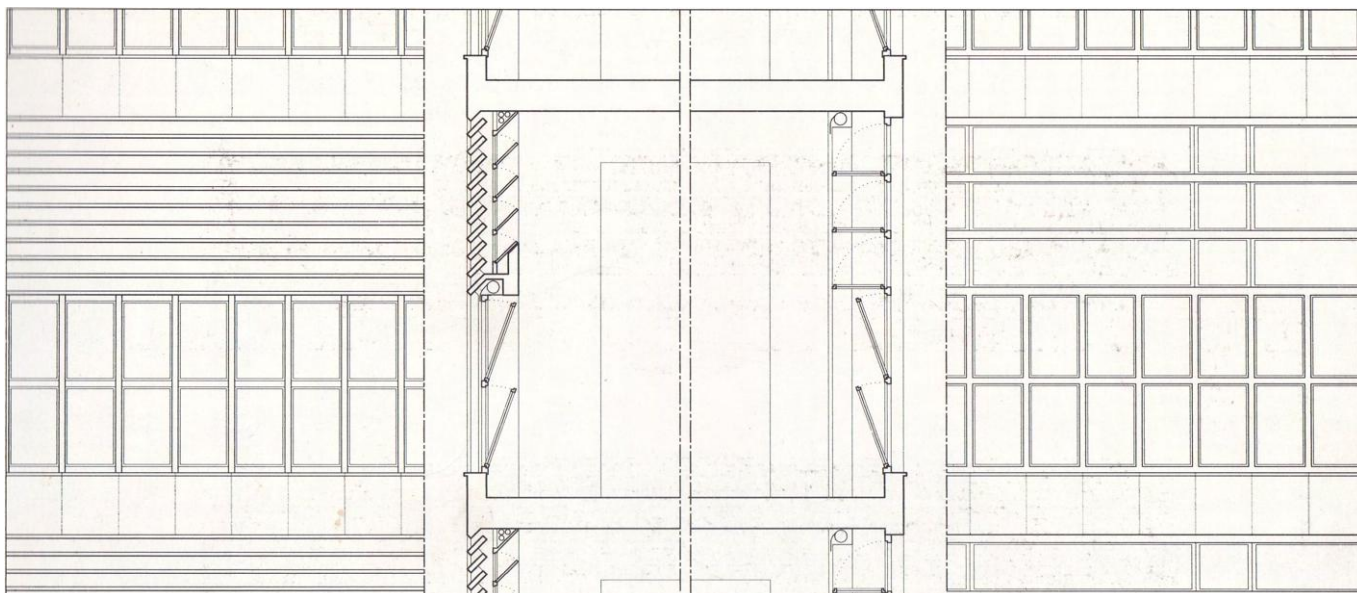


Figura 62 - dettaglio costruttivo delle facciate del corpo dormitori, fronte mare a destra e fronte strada a sinistra, 1938, Archivio Vaccaro

te il mattino, mentre i bambini sono in spiaggia, si lascia che il sole entri nelle camere perché eserciti il suo potere igienizzante, areando al contempo l'ambiente. Nel pomeriggio le tende lato monte vengono chiuse mentre si mantengono aperte le persiane regolabili. Durante il pomeriggio, il sole non irraggia mai il lato del mare, pertanto le tende vengono sempre lasciate aperte. Sul fronte mare, oggigiorno sono state eliminate le vetrate a vasistas e le camerate sono state tamponate su questo fronte tramite dei pannelli chiari (figura 64), mentre nel prospetto lato strada nulla è stato modificato (figura 65).

Vaccaro dimostra una vera e propria ossessione per la cura dei particolari che riguardano le facciate, poiché "sole, aria, debbono essere giustamente dosati per trarre i massimi benefici; e le stesse visioni panoramiche del mare e della campagna (la dolce terra di Romagna) debbono equilibrarsi con giusta misura per l'allietamento



Figura 63 - veduta interna di un dormitorio, l'affaccio a sinistra (lato mare) con finestre a vasistas e l'affaccio a destra (lato strada) con alette in masonite regolabili, 1938, da G. Vaccaro, La colonia "Sandro Mussolini" dell'A.G.I.P. a Cesenatico, in «Architettura», gennaio 1939



Figura 64 - vista lato mare, foto odierna di Alessandro Costa



Figura 65 - vista lato strada, foto odierna di Alessandro Costa

dello spirito³⁵.

Vaccaro spiega bene quanto un bilanciamento corretto dell'illuminazione e dell'areazione sia importante in una struttura di impianto ospedaliero. Con le soluzioni adottate in facciata si hanno molteplici benefici: il fronte sud-ovest è protetto dal calore eccessivo e contemporaneamente l'areazione è sviluppata al massimo. Inoltre, la visuale permette non solo di aprirsi al paesaggio ma soprattutto è sempre garantita la connessione tra mare e campagna. Emerge in questi elementi l'abilità di Vaccaro nel dosare con arguzia e delicatezza gli agenti naturali, usandoli a proprio favore, senza che essi risultino molesti³⁶.

³⁵ R. Giolli, *La colonia marina...*, op. cit., p. 6.

³⁶ U. Cao, *Giuseppe Vaccaro...*, op. cit., p. 30.

I percorsi

Un aspetto altrettanto curato è l'impianto distributivo, tema caro soprattutto al regime, che vede i percorsi come tematiche architettoniche efficaci per manipolare il senso pedagogico delle strutture (figura 10 al primo capitolo). Questo emerge nei portici, porticati e scale, nei luoghi del movimento organizzato dei fanciulli.

L'itinerario che il bambino compie entrando a fare parte della comunità colonica ha origine nel blocco dell'accettazione (dove hanno luogo le prime formalità: doccia, visita medica, vestizione ecc.). Successivamente, a seconda delle condizioni di salute, il bimbo prosegue verso il padiglione d'isolamento oppure verso il refettorio. Contrariamente a molte altre strutture coloniche, nella colonia AGIP i percorsi quotidiani non sono così rigidamente distinti tra quelli riservati ai bambini e quelli del personale, ma talvolta possono intersecarsi.

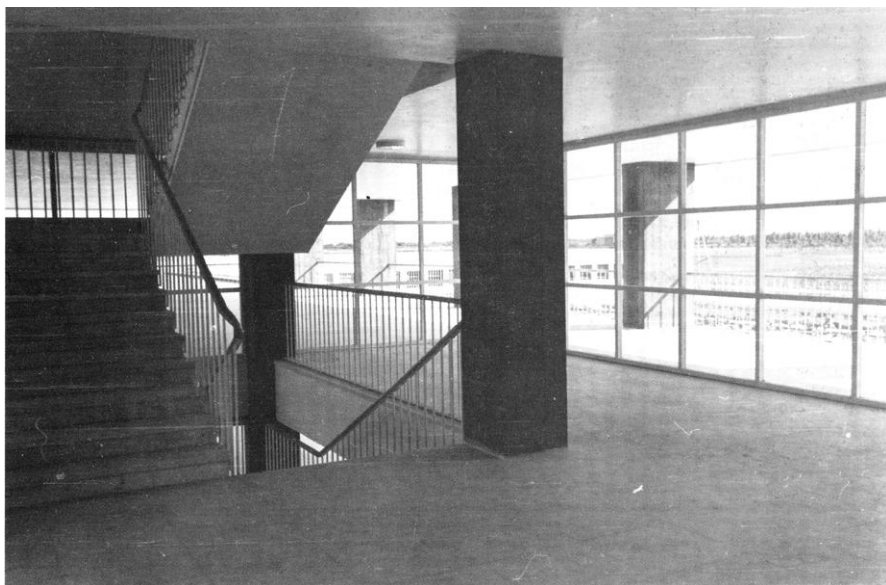


Figura 66 - vista interna delle scale dei dormitori, lato mare, 1938, foto di Giuseppe Vaccaro

Lo spazio aperto

Il pavimento negli spazi al piano terra e quello del loggiato al primo piano sono di tipo alla veneziana con blocchetti di marmo di Carrara a rettangolo, cementati con cemento scuro. Al piano terra del volume principale, una nicchia riparata dal porticato ospita un ambiente per le funzioni religiose. La doppia altezza della nicchia rimarca ulteriormente l'importanza del luogo (figura 65).

La pavimentazione viene estesa fino all'ingresso della colonia lungo l'asse di simmetria trasversale. Posizionati al centro del corpo principale, al primo piano, si trovano l'ufficio del direttore generale e l'amministrazione. Nonostante ciò, la loro presenza non è denunciata in alcun modo nei prospetti.

Esternamente, i portici fungono da collegamento tra i blocchi e al contempo creano cortili e varchi per l'attività fisica e le manifestazioni ufficiali. Dal portico centrale a quello laterale, la trasformazione dei sostegni da pilastri ad esili colonnine sembra assecondare il passaggio dalla scala monumentale alla piccola scala dei cortili.

Al centro della vasta superficie pavimentata centrale che si affaccia direttamente sulla strada del Lido si erge l'alto pennone per l'alzabandiera (che scandiva ripetutamente i ritmi della giornata). Si delinea come la sua vicinanza al varco per le funzioni religiose ribadisca ancora una volta il binomio inscindibile Stato-Dio.

La composizione architettonica dei blocchi, in questo caso, diventa anche una soluzione urbanistica, poiché nella creazione di piccoli cortili e grandi piazze, come quella dell'alzabandiera, si generano punti di contatto



Figura 67 - affaccio sulla doppia altezza del piano terra, lato strada, 1994, Archivio fotografico Gabriele Basilico

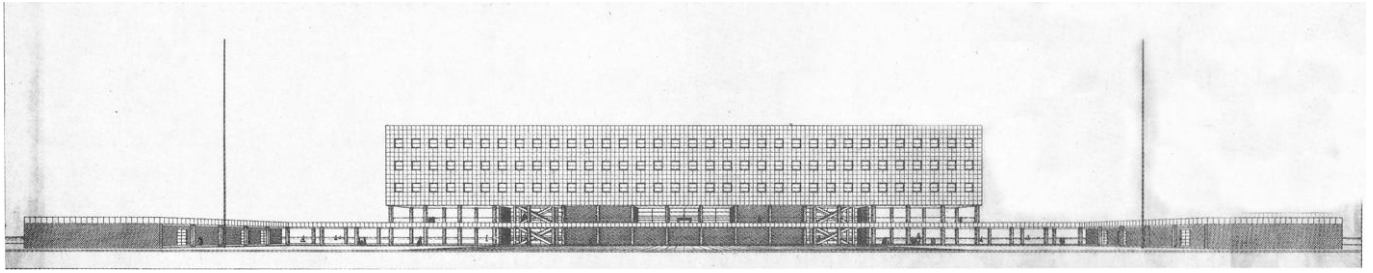


Figura 68 - primo progetto per la colonia AGIP, vista prospettica lato strada, 1937, Archivio Vaccaro

tra edificio e città. La colonia AGIP, infatti, si delinea subito come un'architettura di stampo tipicamente urbanistico per "l'innata sensibilità che la porta a vivere oltre ogni gelosa cintura"³⁷, tentando una connessione non solo con la natura ma con il contesto cittadino circostante.

Una prima versione del progetto (figura 68) prevedeva la prosecuzione dei portici che dal blocco centrale guardavano il pennone dell'alzabandiera anche sugli edifici laterali, privilegiando la forte centralità e la tensione che tutte le parti del fabbricato avrebbero espresso verso il cortile pavimentato a sud.

L'edificio si sarebbe relazionato col mare solamente attraverso la grande permeabilità visiva del corpo di fabbrica ai primi due piani. In più, i piani superiori del blocco dei dormitori avrebbero perso l'orizzontalità poiché scanditi tramite una semplice configurazione regolare di finestre quadrate.

Vaccaro però si rende conto che il suo primo progetto predilige esclusivamente caratteristiche marcatamente urbane, escludendo ciò che concerne la relazione con l'intorno naturale. Apporta quindi alcune varianti apparentemente minimali, distaccando maggiormente i corpi laterali da quello principale e specchia il portico dei corpi laterali, che ora guarda verso l'esterno, riducendo il rapporto con la piazza dell'alzabandiera a semplici aperture quadrate (figura 69).

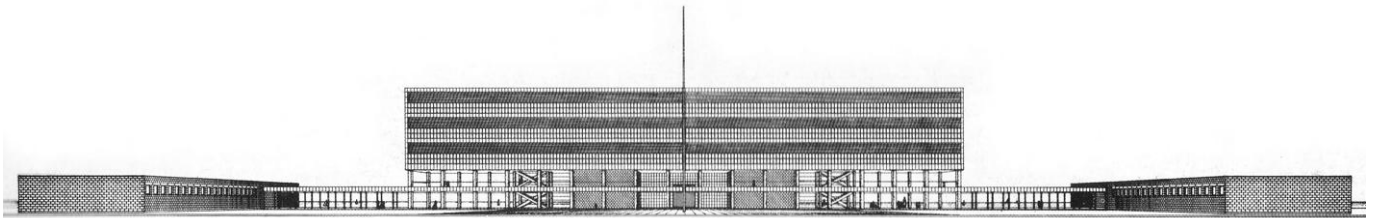


Figura 69 - progetto finale, vista prospettica fronte strada, 1938, Archivio Vaccaro

Il blocco dei dormitori ora presenta finestre a moduli che rimandano alla grande orizzontalità conferita al progetto. La nuova configurazione architettonica è ancora caratterizzata da una grande simmetria, la cui centralità è determinata dal piazzale dell'alzabandiera; tuttavia, come fa notare Umberto Cao³⁸, lo schema "palladiano" con il

³⁷ R. Giolli, *La colonia marina...*, op. cit., p. 7.

³⁸ U. Cao, *Giuseppe Vaccaro...*, op. cit., p. 33.

ribaltamento verso l'esterno dei portici dei corpi di servizio arricchisce il progetto con relazioni più complesse tra le parti del fabbricato, tra l'edificio e il paesaggio, restituendo valore al prospetto a mare.

Analisi del progetto

Ciò che governa e che dà forza all'idea compositiva è l'estrema semplicità della linea orizzontale, o meglio:

“il riposo orizzontale di linee davanti all'orizzontale azzurro delle acque”³⁹.

³⁹ S. Danesi e L. Patetta (A cura di), *Il razionalismo e l'architettura in Italia durante il Fascismo*, Milano, Electa, 1988; in M. Castelvetro (A cura di.), *Avanguardia romagnola: architetture balneari del 20. secolo: turismo, futurismo, cubismo, simbolismo, razionalismo, consumismo, funzionalismo, bolldismo*, Atti del Convegno, 21 ottobre - 9 dicembre 1989, Bologna, Grafis, 1988.

⁴⁰ U. Cao, *Giuseppe Vaccaro...*, op. cit., p. 29

Per dare energia a questo concetto, gli edifici bassi collocati alle estremità sono disposti ortogonalmente al corpo centrale per non intralciare la vista ma soprattutto per non spezzare la gerarchia del grande corpo longitudinale che governa lo sviluppo progettuale. Nella composizione non vi è alcun intralcio al godimento dell'aria e della natura circostante.

Gli elementi del progetto, oltre ad assolvere a funzioni diverse, rivendicano anche un'autonomia formale: i blocchi di servizio sono ben ancorati al terreno, mentre il dormitorio, luogo di silenzio e riposo, non solo è sollevato da terra tramite pilotis, ma è anche ben separato dal refettorio, luogo dell'attività e del rumore.

Umberto Cao sostiene che Vaccaro, qui più che in ogni altro progetto, svela un quasi maniacale controllo progettuale di ogni rapporto, di ogni dettaglio, di ogni elemento, che viene posizionato secondo una logica di gerarchie d'importanza⁴⁰. I percorsi sono tutti dimensionati, direzionati e soleggiati secondo i modi e i tempi della giornata tipo della colonia fascista e, in generale, tutti i problemi funzionali sono compiutamente risolti secondo quelle che erano le esigenze pedagogiche del regime. Tutti questi accorgimenti manifestano chiarezza tipologica, realismo costruttivo e semplicità distributiva.

I dialoghi e le relazioni che la colonia instaura con l'intorno sono molteplici, garantiti dalla grande permeabilità del complesso edilizio. Gli affacci aperti del blocco principale permettono il continuo scambio di sguardi tra mare e collina e grazie al sistema di vetrate la continuità non è solo visiva ma anche fisica, data dal continuo scambio di aria salubre. Anche se l'apertura verso l'intorno ambientale è principalmente finalizzata al rafforzamento della salute e della fisicità del bambino, abbiamo talvolta un rovesciamento e l'architettura diventa generatrice di sguardi che sono strumento di esplorazione della natura.

In più, come ribadisce Giolli, il porticato sotto l'edificio non consente solo al passante che passeggia sulla strada litoranea di continuare a vedere sempre il mare ma anche “fa del respiro del mare e del monte una sola



Figura 70 - prospetto lato mare, foto odierna di Alessandro Costa

atmosfera⁴¹. Il respiro diventa quindi la quint'essenza del progetto e alla base si incontra l'esigenza che i nuovi arrivati nella colonia "...sentano subito in quel rispetto che l'architetto ha avuto delle forze e delle bellezze della natura, la gioia del respiro libero"⁴².

Grazie all'utilizzo dei porticati e dei pilotis, secondo il critico d'architettura Puglisi, non si incontra nessuna traccia di pesantezza nel progetto, il corpo centrale sembra infatti fluttuare leggerissimo fino a adagiarsi sulla costa⁴³.

Come fa notare Umberto Cao, il progetto per la colonia Agip si pone in lontananza dalla forte discussione politica e architettonica a esso contemporanea, sia per l'astrazione del sito, sia per la distanza di Cesenatico dai poli di dibattito quali Firenze e Roma, ma anche per il carattere del tutto inedito della nuova tipologia edilizia⁴⁴. In questo contesto di autonomia ideologica, che caratterizza tutti gli ambiti del progetto, Vaccaro è libero di riflettere su alcuni dei temi del movimento moderno quali i problemi di esposizione, il realismo costruttivo, le riflessioni suggerite dal paesaggio e anche le necessità funzionali che la nuova tipologia edilizia della colonia richiede. Vaccaro, come afferma Giolli, è infatti arrivato a Cesenatico "senza pesi di libri e senza presunzioni di sogni inutili", e "avanti a quella striscia di terreno [...] pensa, sul posto, l'edificio giusto"⁴⁵. L'architetto bolognese, con la sua opera, più di altri suoi contemporanei, rappresenta proprio uno spaccato dell'architettura italiana del Novecento. Nelle sue

⁴¹ R. Giolli, *La colonia marina...*, op. cit.

⁴² ibid.

⁴³ L. Prestinzenza Puglisi, *Architetti d'Italia...*, op. cit.

⁴⁴ U. Cao, *Giuseppe Vaccaro...*, op. cit., p. 32.

⁴⁵ R. Giolli, *La colonia marina...*, op. cit.



⁴⁶ C. Cresti, *Architetti e architetture dell'«Era Fascista»*, Firenze, Angelo Pontecorboli Editore, 2015, p. 92; testo citato in E. Mucelli, *Colonie di vacanza italiane degli anni '30: architetture per l'educazione del corpo e dello spirito*, Firenze, Alinea, 2009.

⁴⁷ G. Vaccaro, *Convincimenti*, op. cit.

⁴⁸ ibid.

forme “si cristallizza l'immagine di un'architettura sinceramente moderna, che [...] ha avuto la forza di vincere il presupposto monumentale fino al punto di porsi con i connotati del grande complesso alberghiero”⁴⁶.

Nel panorama della critica architettonica, l'esperienza dell'Agip si qualifica come uno degli esempi più positivi tra le colonie marine. Inoltre, si può certamente affermare che la colonia manifesta in modo chiaro la definizione data da Vaccaro dell'architettura, incarna quell'arte che si esprime attraverso il “potere emotivo delle forme costruite per scopi inerenti alla vita umana”⁴⁷.

Difatti, “l'architettura non può essere intesa come un'arte plastica generica ma deve riferirsi integralmente all'attività costruttiva”⁴⁸. Quindi ogni elemento è frutto di una elaborazione delle reali esigenze degli ospiti e non è affatto generato da considerazioni astratte, ma calcolato secondo una logica di realismo compositivo e costruttivo.

BIBLIOGRAFIA

C. Cresti, *Architetti e architetture dell'«Era Fascista»*, Firenze, Angelo Pontecorboli Editore, 2015.

E. Ansaloni (A cura di), *Giuseppe Vaccaro: asilo a Piacenza, 1953-1962*, Bari, Ilios, 2010.

E. Mucelli, *Colonie di vacanza italiane degli anni '30: architetture per l'educazione del corpo e dello spirito*, Firenze, Alinea, 2009.

F. Franchini (A cura di), *Colonie per l'infanzia tra le due guerre: storia e tecnica*, Padova, CLEUP, 2008.

G. Ponti, *Lo stile di Giuseppe Vaccaro*, in «Stile», n. 3, 1943.

G. Ponti, *Una nuova concezione edilizia che risponde ad un problema vitale*, in «Domus», n. 113, mag. 1937.

G. Vaccaro, *Convincimenti*, in «Stile», n. 27, marzo 1943.

G. Vaccaro, *La colonia "Sandro Mussolini" dell'A.G.I.P. a Cesenatico*, in «Architettura», gennaio 1939

G. Vaccaro, *Schemi distributivi di architettura*, Bologna, Libr. Ital. Riunite, 1935.

U. Cao (A cura di), *Giuseppe Vaccaro: colonia marina a Cesenatico (1936-38)*, Roma, CLEAR, 1994.

M. Castelvetro, M. Castelvetro, G. Mulazzani e G. Giovagnoli (A cura di), *Avanguardia romagnola: architetture balneari del 20° secolo: turismo, futurismo, cubismo, simbolismo, razionalismo, consumismo, funzionalismo, bolidismo: Cattolica, 21 ottobre-9 dicembre 1989 / Comune di Cattolica, Assessorato alla cultura*, Bologna, Grafis, 1988.

M. Mulazzani, *Giuseppe Vaccaro*, Milano, Electa, 2002.

P. Nicoloso, *Mussolini architetto: propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Torino, G. Einaudi, 2008.

R. Giolli, *La colonia marina dell'A.G.I.P. a Cesenatico*, in «Casabella-Costruzioni», n. 130, ottobre 1938.

S. Danesi e L. Patetta (A cura di), *Il razionalismo e l'architettura in Italia durante il Fascismo*, Milano, Electa, 1988.

V. Balducci (A cura di), *Architetture per le colonie di vacanza - esperienze europee*. Atti del Convegno "Architetture per le Colonie di Vacanza", Firenze, Alinea, 2005.

SITOGRAFIA L. Prestinenzia Puglisi, *Architetti d'Italia. Giuseppe Vaccaro, il razionalista leggero*, in «Archtribune», 20 maggio 2020, consultazione ottobre 2021,
<https://www.artribune.com/progettazione/architettura/2020/05/giuseppe-vaccaro-storia-italia>.



CAPITOLO 4:

PROSPETTIVE FUTURE E STRATEGIE

4.1 IL RUOLO DELLE COLONIE NEL FUTURO DELLE CITTÀ BALNEARI

¹ P.L. Cervellati, *Le colonie nell'urbanistica della costa romagnola*; in Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, *Colonie a mare: il patrimonio delle colonie sulla costa romagnola quale risorsa urbana e ambientale*, Casalecchio di Reno, Grafis, 1986, p. 10.

La formulazione di visioni sostenibili per il futuro delle città balneari implica il ritorno all'origine delle stesse, a ciò che caratterizzava la località non come prodotto ma come luogo. Nel caso della riviera romagnola, ciò che la qualifica oggi e che le ha conferito importanza all'origine dello sviluppo della cultura balneare e turistica sono proprio le sue qualità ambientali. Ad oggi, purtroppo, la congestione edilizia e la generale antropizzazione della costa hanno portato a livello critico l'erosione e l'inquinamento del mare. Pertanto, occorrerebbe la riabilitazione e valorizzazione dell'esistente attraverso una lucida politica ambientale e culturale, anche se questo meccanismo risulta di difficile attuazione se non nel medio-lungo periodo. Secondo Cervellati, la costa romagnola avrebbe in sé stessa gli elementi di rigenerazione ambientale e riqualificazione complessiva¹.

Rispetto alle tematiche affrontate nel corso di questo lavoro di tesi, le "città delle colonie" in Romagna risultano un caso emblematico: esse possiedono intrinsecamente potenzialità interessanti per contrastare le problematiche riscontrate. In primo luogo, si contraddistinguono per il loro stretto rapporto con l'elemento naturale determinante della riviera, il mare, ma anche con le pinete e coi pochi parchi urbani presenti nel territorio. Essendo così a stretto contatto con la spiaggia, le colonie costituiscono delle presenze architettoniche che, se opportunamente recuperate e valorizzate, possono introdurre una nuova caratterizzazione sia funzionale che identitaria, facendola tornare a essere un vero e proprio spazio urbano strettamente intrecciato con il paesaggio. Anche se le colonie non sono un elemento naturale, costituiscono comunque un ruolo chiave nel paesaggio costiero.

Alcune delle colonie marine, con le loro aree scoperte di pertinenza costituite da verde incolto, sono anche un vero e proprio vuoto urbano, una discontinuità nella fitta trama del costruito, conferendo equilibrio tra le parti edificate e non.

Date le caratteristiche spaziali, dimensionali e paesaggistiche delle colonie marine, esse possiedono un grande potenziale di rigenerazione e si prestano assai bene a un piano di riqualifica e/o riconversione.



Figura 71 - colonia Varese, Milano Marittima, 2016, prospetto corpo principale struttura fronte mare, foto di Fabio Cubellini

Questi temi non risultano spesso nelle agende delle amministrazioni locali e vengono spesso affrontate in modo distratto, quasi sempre cercando di “gestire” il vincolo piuttosto che formulare forme originali ed efficaci di recupero e valorizzazione, con visioni che possono risultare poco strategiche e di breve periodo. Negli ultimi decenni del Novecento, da parte della Pubblica Amministrazione, si è verificata la rinuncia a riconoscere il potenziale che contraddistingue le città delle colonie, che può oggi essere letto come punto di forza rispetto ai temi della rigenerazione urbana e della diversificazione dell'offerta turistica. Tra le cause di questa indifferenza, vi è il fatto che si ha un'idea sostanzialmente di massima della rete delle colonie romagnole; questo ha portato a un assetto pianificatorio e organizzativo estremamente puntuale, escludendo una strategia di attuazione d'insieme. Oltretutto, una politica demolitoria sembrava ovvia in quei casi privi di valore, ma questa logica nel corso degli anni ha fatto sparire importanti esemplari di colonie.

Il recupero di questi edifici è una questione complessa a causa dei vari livelli a cui la questione si pone: la sua caratterizzazione va dalla scala territoriale, a quella paesaggistica a quella del restauro del singolo aspetto costruttivo. Solo un rinnovato dibattito interdisciplinare può circostanziare in modo esaustivo questi temi. A tal proposito, Ferruccio Canali e Virgilio Galati individuano alcuni punti per la corretta lettura della questione e per un adeguato tentativo di recupero².

² F. Canali e V. Galati, *Raccomandazioni per la salvaguardia del sistema e dei manufatti monumentali delle colonie marine romagnole*; in V. Balducci e V. Orioli, *Spiagge urbane: territori e architetture del turismo balneare in Romagna*, Milano, Mondadori, 2013, p. 122.



Figura 72 - Colonia ENEL, Riccione, costruita nel 1963 e progettata da Giancarlo De Carlo, attualmente abbandonata, foto di Danilo Bazzani

1. Innanzitutto, ogni colonia dovrebbe essere riconosciuta in un sistema territoriale paesaggisticamente consolidato, in modo che qualora essa non presenti qualità architettoniche e monumentali evidenti, possa comunque essere consapevolmente valutata in virtù delle sue relazioni col territorio.
2. Le città delle colonie sono un punto di discontinuità nel costruito e questa loro qualità deve essere riconosciuta come forse la loro più grande risorsa. Le ampie zone di spiagge libere e spazi vuoti, che completano i complessi delle colonie fasciste, devono sistematicamente rimanere tali.
3. Ogni intervento dovrebbe porsi nell'ambito della pianificazione regionale, permettendo un'adeguata programmazione dell'intero sistema delle colonie nel contesto economico, ambientale e insediativo rivierasco. Questa coordinazione dovrebbe essere eseguita dalla Regione. Canali e Galati propongono un vero e proprio piano per le aree balneari da integrarsi al PTPR. Una volta pianificata una strategia comune, le singole municipalità devono dotarsi di un comitato locale di pianificazione, che possa tradurre in modo adeguato le disposizioni sul territorio comunale.
4. Per formulare una ragionevole proposta di intervento a fini tutelativi, di ogni colonia dovrebbe essere svolta una profonda e dettagliata analisi storica, prestando partico-



Figura 73 - colonia XXVIII ottobre ("Le Navi"), Cattolica, 2017, edificio con alloggi dei responsabili, foto di Fabio Cubellini

lare attenzione alle vicende progettuali, alle trasformazioni e alla committenza.

5. Un aspetto scontato, tuttavia trascurato in alcuni casi, è la salvaguardia della originaria configurazione planimetrica che, nel caso delle architetture parlanti, costituiscono inequivocabili testimonianze di una visione del mondo, allora fortemente determinata dall'ideologia politica. Con "architetture parlanti" ci si riferisce a quei complessi con una configurazione leggibile da una vista aerea (edifici a forma di "M", di fascio, di quadriglia, di bambino con le braccia alzate, ecc.). Queste forme non devono essere confuse con demolizioni o aggiunte di altri corpi.
6. Per i manufatti a cui viene associato un valore di monumentalità architettonica, come il caso AGIP, la destinazione d'uso più compatibile appare quella per cui l'edificio era stato pensato all'origine. Purtroppo, la conservazione della destinazione d'uso non è sempre l'opzione più ragionevole in ragione della ridottissima domanda di vacanze comunitarie. Pertanto, ci si dovrebbe interrogare sul cambio di destinazione d'uso tramite una serie di trasformazioni che però non intacchino l'immagine monumentale del manufatto e neppure stravolgano la logica degli spazi interni, intervenendo con la massima compatibilità adottabile.



Figura 73 - colonia Murri, Rimini, costruzione nel 1911, attualmente abbandonata, foto di Danilo Bazzani

7. Per gli stessi complessi con connotati monumentali, la loro caratteristica principale è quella di essere un “monumento di sé stesso”. Per questo motivo non dovrà mai essere cancellata l'identità del complesso con interventi invasivi. Ogni innovazione volumetrica, dimensionale o formale o di adeguamento impiantistico dovrà avere la minore invasività possibile e dovrà essere reversibile.

8. Ogni complesso di rilevante valore storico richiede un'opera di pubblica discussione e divulgazione finalizzata alla conoscenza del ruolo svolto nel corso delle vicissitudini locali, valorizzandolo come tratto identitario del passato e del presente nazionale oltre che locale.

Alla luce di queste linee guida proposte, al capitolo 4.2 sono presi in considerazione e valutati alcuni tentativi di riqualifica in grado di fornire esempi di confronto e formulazioni in parte applicabili anche nel contesto romagnolo. Gli esempi prescelti sono collocati sia entro il territorio nazionale che internazionale, in tutti i casi si tratta di operazioni di recupero e rifunzionalizzazione che si sono confrontate con edifici costruiti prevalentemente in un'epoca connotata dalla forte imposizione ideologica e politica. Il grande quesito nell'approccio a questi relitti è la scelta della nuova destinazione d'uso più consona data la loro storia, configurazione e localizzazione. I casi di riqualifica presentati sono legati da una storia comune: costruiti tra le due guerre, questi edifici sono stati utilizzati a scopi militari durante il secondo conflitto e, terminato il periodo bellico, tornarono a essere impiegati secondo



Figura 74 - colonia Monopoli di Stato, Milano Marittima, 2016, prospetto principale a ponente, foto di Fabio Cubellini

la destinazione d'uso originaria. Nella seconda metà del Novecento, la maggior parte delle colonie vive una fase di completo abbandono sino alle soglie degli anni Duemila, quando alcune di esse sono acquisite dall'Amministrazione Comunale e, in alcuni casi, sfruttate per accogliere servizi pubblici. Solo negli anni più recenti è tornato vivo l'interesse per gli edifici delle colonie del fascismo: le caratteristiche architettoniche e paesaggistiche sono ideali per accogliere resort, hotel di lusso, grandi complessi per la vacanza balneare e, in generale, tutte le destinazioni d'uso ricettive a vocazione turistica. Anche se l'utilizzo più diffuso degli ex complessi coloniali è oggi quello alberghiero, talvolta si incontrano anche usi residenziali, ricreativi e commerciali.

Un esempio degno di riflessione è il caso di Calambrone, che si affaccia sul Tirreno per circa 5 km di costa. Esattamente come la riviera romagnola, Calambrone è teatro di un ingente flusso di turisti nei mesi estivi e, a partire dagli anni Venti, è stata scelta come località in cui insediare numerose colonie marine. Esse sono state erette nel giro di pochissimi anni, in una sequenza di edifici molto ravvicinati tra loro. All'alba del nuovo millennio, le colonie del fascismo sono state tutte convertite secondo una destinazione d'uso prevalentemente turistica, inglobate in ampi complessi di resort e villaggi. Inoltre, nel caso del Calambrone l'intenzione è stata quella di dare vita a questi luoghi, che solitamente sono utilizzati solo d'estate, anche durante tutto il resto dell'anno. Per questo, molte strutture sono adibite anche a residenze private: ora



Figura 75 - colonia Novarese, Rimini, attualmente abbandonata, foto di Danilo Bazzani

³ S. Bertuccioli, *La rinascita del complesso di Calambrone dal degrado agli alberghi a cinque stelle*, 20 agosto 2012, consultazione gennaio 2022, https://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/repit/2012/08/20/news/un_riqualfica_riuscita_il_complesso_di_calambrone-39842128/

nella zona delle colonie vivono quasi duemila persone. L'Amministrazione Pubblica in questo caso ha promosso tali investimenti, così da incentivare la costruzione non solo di complessi alberghieri ma anche di appartamenti, prestando particolare attenzione anche a una tematica sociale e non solo prettamente economica.

Al contrario del caso romagnolo, questi edifici non sono stati accerchiati dalla densa proliferazione edilizia del dopoguerra. Non essendoci altre strutture consone per accogliere l'ingente flusso turistico nel circondario, la Pubblica Amministrazione di Calambrone ha investito moltissimo nel recupero delle colonie, promuovendo la riconversione dell'esistente piuttosto che la nuova costruzione di ulteriori edifici. Grazie a questa politica, le ex colonie hanno oggi la fortuna di risiedere ancora in un luogo dalle spiccate qualità naturali, scarsamente edificato. La trama dell'agglomerato urbano, anche se fortemente specializzata nella ricezione turistica, non è fitta e opprimente come nel caso rivierasco. Nei confronti dell'Adriatico, il sindaco di Pisa, Fontanelli, spiega che occorrerebbe "favorire il recupero piuttosto che pensare al nuovo" poiché le strutture coloniali lasciate in malora sono "uno spreco per la cittadinanza e danno un'immagine negativa del paese"³. Tuttavia, nel caso del Calambrone, la riqualifica di queste strutture ha portato talvolta alla modifica di porzioni significative degli edifici delle colonie fino a modificarne l'immagine d'insieme, come nel caso della Colonia Marina Vittorio Emanuele II. In alcuni casi sono stati demoliti corpi di fabbrica o eliminati elementi di pregio ar-



Figura 76 - colonia "Le Navi", Cattolica, 2016, foto di Fabio Cubellini

tistico e/o architettonico che avrebbero potuto essere delle vive testimonianze della storia delle colonie nel territorio pisano. Un esempio per certi versi simile è anche quello della Colonia Marina XXVIII ottobre di Cattolica, che oggi ospita un rinomato acquario. La progettazione del parco tematico degli anni 2000 è avvenuta considerando discretamente le intenzioni progettuali originali di Clemente Busiri Vici⁴, anche se Ferruccio Canali rimprovera il fatto che per quest'ultima trasformazione non sia avvenuta una indagine storiografica adeguata⁵. Tuttavia, lo stesso Canali ritiene che proprio tramite l'ultima destinazione d'uso assegnata alla ex colonia è stato possibile il mantenimento fisico della stessa⁶.

Negli anni Sessanta, metà del complesso di Cattolica è stato demolito, andando a deturpare l'immagine unitaria originaria, la quale era pensata dal progettista come evocativa di una grande flotta in procinto di salpare. L'atteggiamento che ha portato a tali interventi demolitori è certamente sintomatico di una mancata sensibilità storica nei confronti del complesso architettonico, che ha portato a un intervento dettato esclusivamente da leggi economiche.

Talvolta, la demolizione di porzioni del complesso coloniale è giustificata dalla difficoltà nella gestione di strutture di grandi dimensioni. La storia della ex Colonia Dalmine, trasformata in hotel e poi abbandonata, testimonia la grande complessità di amministrazione nei confronti di un complesso turistico di queste proporzioni. La grande dimensione, tipica delle colonie del fascismo, risulta infatti inappropriata con le forme del turismo attuale, che

⁴ 80 anni e non sentirli! L'Incredibile Storia dell'Acquario di Cattolica, consultazione gennaio 2022, <http://www.parchidivertimento.it/80-anni-e-non-sentirli-lincredibile-storia-dellacquario-di-cattolica/>

⁵ F. Canali, *La colonia "XXVII ottobre per i figli degli italiani all'estero" (poi detta "Le Navi")*, di Clemente Busiri Vici a Cattolica (1932-1934 e 1935-1936), in «Studi Romagnoli», 2011, p. 739.

⁶ *ibid.*



Figura 77 - colonia Dalmine, Rimini, attualmente abbandonata, foto di Danilo Bazzani

⁷ P. Montuori, *Le colonie climatiche di soggiorno tra utopia e propaganda di regime. Il caso della colonia balneare nazista "Prora"*, in «i Beni Culturali. Tutela, valorizzazione e attività culturali», 2006, n. 4-5, pp. 48-51.

⁸ *ibid.*

⁹ A. Tapalaga, *Prora: the Nazi Holiday Resort*, 13 marzo 2021, consultazione gennaio 2022, <https://historyofyesterday.com/prora-the-nazi-holiday-resort-a0fc0f5a-fa8a>

richiedono strutture a destinazione d'uso variegata e di facile amministrazione, quindi di dimensione più ridotta. Il caso estremo che dimostra questa difficoltà è riscontrabile nel mastodontico complesso di Prora, nell'isola di Rügen, in Germania⁷. La colonia si articola per più di quattro chilometri ed è composta da otto blocchi, disposti secondo una configurazione "a pettine". Nel dibattito avvenuto nel 1996 riguardante le strategie per il riuso del complesso emergono alcuni principi fondamentali: Prora non dovrà diventare una struttura prettamente "monofunzionale", così com'era stata ideata negli anni Trenta, ma dovrà ospitare una molteplicità di attività differenti, dando priorità a iniziative culturali, economicamente realizzabili e durature⁸. Secondo le disposizioni del 1996, gli interventi sono stati limitati agli edifici esistenti, vietando al contempo integrazioni architettoniche che deturpino l'immagine complessiva di Prora. Oggi si configura come una cittadina avente ogni tipo di servizio per il turismo. Nonostante ciò, molte parti del complesso sono ancora abbandonate⁹. La dimensione e la configurazione del complesso sono incongruenti con le forme del turismo odierno, eppure c'è la volontà di conservare il complesso e trasmettere le vicende che hanno accompagnato la storia del colosso di Prora. Gli edifici delle colonie fasciste costituiscono dei veri pezzi di storia, per questo occorre considerarli nella loro collocazione storica e letti quindi come testimonianze del passato in un processo di consapevole storicizzazione. Come dimostra il caso di Prora, se fino a qualche decennio fa il complesso era considerato una mera rovina testimone di uno scomodo passato,



Figura 78 - colonia Fara, Chiavari, foto antecedente il restauro del 2020

oggi viene ad esso riconosciuto un valore storico, architettonico e testimoniale da preservare. Patrizia Montuori fa notare che il caso di Prora, così come molte altre strutture, rischia di essere condannato a una *damnatio memoriae*, vedendo cancellate le tracce che testimoniano il suo passato e gli eventi che lo hanno direttamente interessato¹⁰.

In definitiva, nell'approccio alla conservazione di questi manufatti è necessario un accurato approfondimento documentale, poiché non sono solo le qualità compositive e architettoniche quelle a cui prestare attenzione: come sostiene Cutini, le emergenze sono tutt'altre, e spaziano dal valore storico e testimoniale della colonia in questione al suo rapporto col territorio¹¹.

¹⁰ P. Montuori, *Le colonie climatiche...*, op. cit.

¹¹ V. Cutini, *La riconversione urbana fra liberalizzazione e sostenibilità: le colonie marine della Toscana*, XXIV Conferenza italiana di Scienze Regionali, 2000.

4.2 SCHEDE DEGLI INTERVENTI DI RECUPERO E RIFUNZIONALIZZAZIONE DI COLONIE DEGLI ANNI TRENTA NAZIONALI E INTERNAZIONALI

COLONIA DALMINE

Riccione (RN)

1936

arch. Giovanni Greppi

discreto

abbandonata

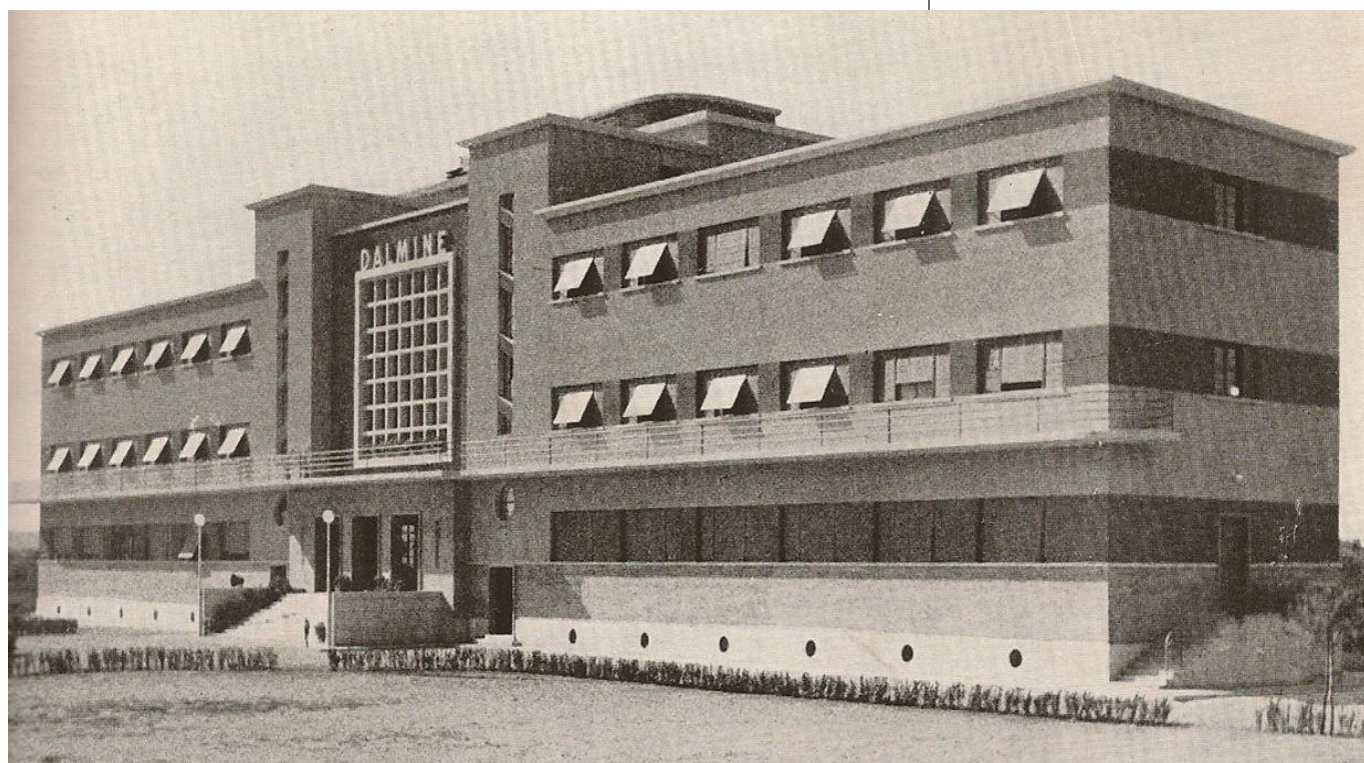
Località

Anno

Architetto

Stato di conservazione

Destinazione d'uso attuale



(a)



(b)

Figura 78 - colonia Dalmine, Riccione, 1936 (a) 2019 (b)

1936

Inaugurazione

1940

La colonia viene requisita provvisoriamente dalle autorità per essere adibita a ospedale militare.

1945

Ripresa intensa della propria attività di colonia, necessari ampliamenti.

Anni '70

Chiusura e abbandono

Fine anni '80

Recupero edilizio per scopi turistici. Conservazione solo parziale dell'originario aspetto esteriore. Trasformazione della colonia in un albergo congressuale ("Le Conchiglie") avente 136 camere capaci di offrire 233 posti letto. Demolizione della palazzina di isolamento, costruita al suo posto una discoteca.

Anni 2000

Oggi la colonia è un rudere abbandonato: il parallelepipedo centrale, il locale lavanderia e la discoteca sono in disuso, mentre la palazzina del personale è stata convertita in un poliambulatorio privato.

Tentativo di recupero del grande parco retrostante, convertendolo in skate park. Anche questa area risulta oggi in disuso.

2019

Il Comune di Riccione indice un bando di concorso per l'ambiziosa sistemazione e il rilancio della struttura alberghiera. L'obiettivo è quello di fare dell'ex colonia il più grande hotel della riviera, con 582 posti letto e 198 camere. L'intervento si preannuncia piuttosto complesso e al giorno d'oggi i lavori non sono ancora stati avviati.

Descrizione

Il complesso è adiacente alla strada litoranea, in totale comprende una superficie di 1490 mq ed è composto da quattro corpi di fabbrica. L'edificio principale è un parallelepipedo con alcuni corpi annessi. Oltre a quello principale vi sono altri edifici minori adibiti a servizi ausiliari. Il giardino davanti alla colonia è collegato direttamente alla spiaggia da un sottopassaggio. In totale, la colonia Dalmine era in grado di ospitare 400 bambini.

Qualità dell'intervento

La nuova destinazione d'uso ricettiva, assegnata negli anni Ottanta, sembra adeguata alla configurazione e alla dimensione del complesso. Tuttavia, dal suo successivo abbandono emerge la difficoltà nella gestione economica che un complesso alberghiero di tale dimensione comporta.

Complesso di colonie marine a Calambrone:
COLONIA PRINCIPI DI PIEMONTE

Calambrone (PI)

Località

1933

Anno

eccellente

Stato di conservazione

ricettiva (Resort Principi di Piemonte)

Destinazione d'uso attuale



(a)



(b)

Figura 79 - colonia Principi di Piemonte, Calambrone, 1934 (a) 2019 (b)

marzo 1932 -
giugno 1933

La struttura viene progettata come colonia temporanea per i figli del personale dell'Aeronautica Militare.

1936

La colonia viene data in locazione alla Federazione Fasci di combattimento di Pistoia.

1941

La gestione passa alla Gioventù italiana del littorio.

1945

Nonostante i bombardamenti subiti durante il secondo conflitto, la colonia riprende la sua attività.

1960

La struttura ritorna in possesso della Cassa di Risparmio di Pistoia.

1974

Abbandono

2000

Restauro e conversione in resort turistico con 23 camere.

Descrizione

Il complesso è situato tra il litorale e il viale Tirreno in un'ampia area con annessi parchi e aree verdi. Si estende su una superficie coperta di 3200 mq. La configurazione planimetrica allude a un aeroplano rivolto verso il mare e simboleggia la provenienza dei bambini ospitati in colonia, costruita per accogliere i figli del personale dell'Aeronautica Militare. Il complesso è formato da due padiglioni paralleli al mare e collegati ortogonalmente da un porticato, asse di simmetria del complesso.

Il padiglione principale presenta una ricca decorazione di matrice neoclassica: i fronti sono coronati da una cornice aggettante in muratura e, prima del restauro del 2000, le finestre presentavano ancora gli stessi eleganti infissi in legno. Inoltre, è ancora presente la scritta "Colonia Principi di Piemonte" sulla spessa fascia marcapiano d'ingresso.

Complesso di colonie marine a Calambrone: COLONIA ROSA MALTONI MUSSOLINI

Calambrone (PI)

1933

ing. Angiolo Mazzoni

eccellente

ricettiva/residenziale

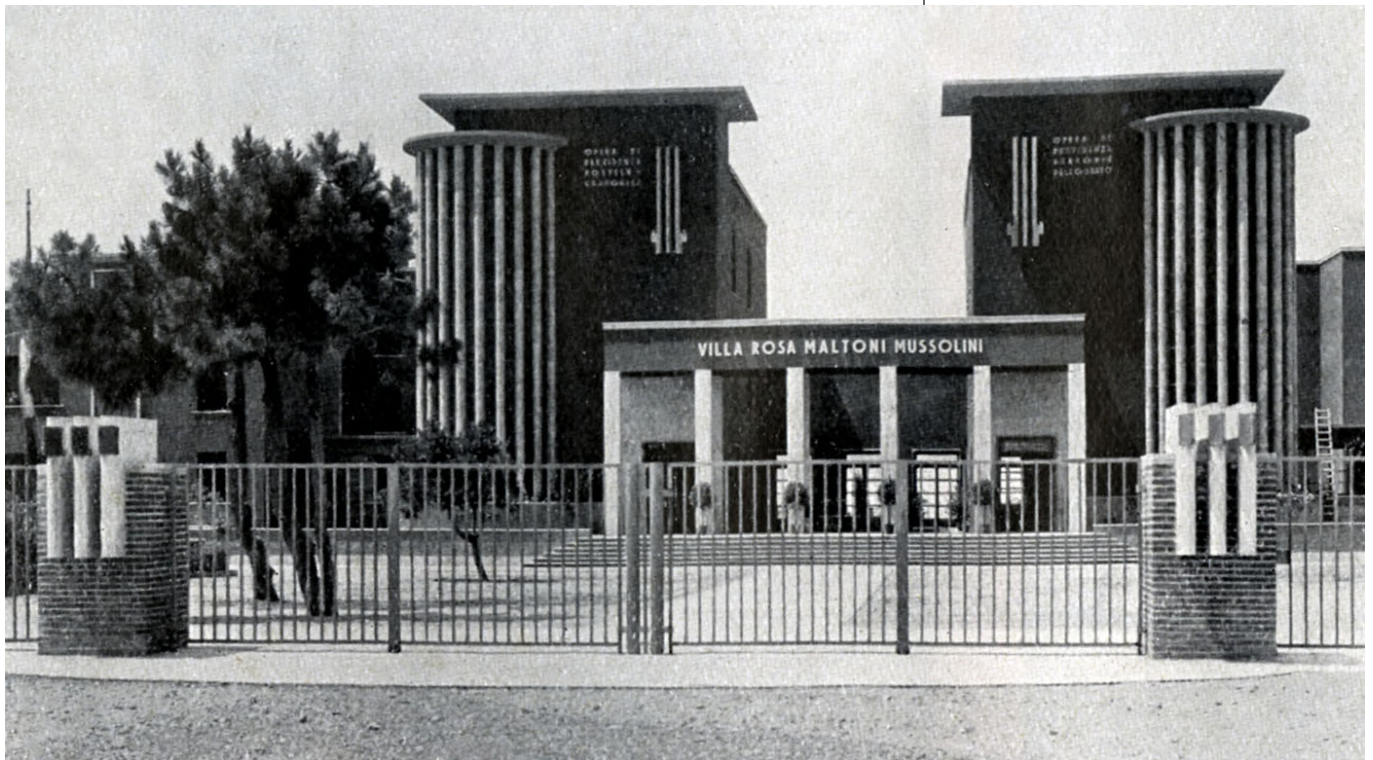
Località

Anno

Architetto

Stato di conservazione

Destinazione d'uso attuale



(a)



Figura 80 - colonia Rosa Maltoni Mussolini, Calambrone, 1934 (a) 2021 (b)

1926

Progettazione

1933

Completamento lavori

1935

Ampliamento

1946

La proprietà del complesso viene divisa in due porzioni uguali tra il Ministero delle Poste e Telegrafi e il Ministero dei Trasporti. Con la divisione delle due parti, viene costruita una recinzione che taglia a metà il padiglione di ingresso, cancellando l'organicità architettonica del complesso. Viene anche eliminata la fontana ad opera dello scultore Francesco Buonapace.

1964

Il complesso diventa proprietà della Pontificia Opera Assistenza di Trento, successivamente Caritas Tridentina, che continua a utilizzarla come colonia estiva.

Anni '90

Successivo stato di abbandono. Diventa di competenza del Servizio Produzione di Firenze dell'Ente Ferrovie dello Stato.

Anni 2000

Restauro architettonico. Oggi è una struttura a carattere residenziale e ricettivo, fa parte del complesso "Regina del Mare", costituito da appartamenti privati e 90 camere. È punto di riferimento del benessere per la cura del corpo con ambulatori, sale massaggi e spazio congressi.

Descrizione

La colonia Rosa Maltoni Mussolini è rivolta ai figli dei postelegrafonici e dei ferrovieri. Il complesso della colonia Rosa Maltoni è uno dei più imponenti e articolati della zona del Calambrone (100 000 metri cubi di volume edilizio) e sorge in un lotto trapezoidale immediatamente accanto alla linea di costa. La sua presenza è parzialmente nascosta dalla pineta che invade la zona, parzialmente dichiarata dalle due alte torri serbatoio.

Il complesso presenta un asse di simmetria ortogonale alla linea di costa ed è composto da due grandi edifici simmetrici, i cui ingressi sono costituiti da due palazzine-propilei. Il complesso è diviso quindi in due settori: uno per i figli dei Postelegrafonici a sud e uno per i figli dei Ferrovieri a nord. Sui due corpi di fabbrica principali se ne innestano altri, a seconda delle funzioni previste. Sono presenti altri due corpi minori, che costituiscono la portineria e altri ambienti di servizio.

In origine, il cortile interno era decorato da una fontana con pesce in mattoni e travertino, oggi demolita. Le due torri-serbatoio sorgono isolate nel lato verso la spiaggia.

Complesso di colonie marine a Calambrone:
COLONIA VITTORIO EMANUELE II

Calambrone (PI)

1933

ing. G. Steffanon

eccellente

ricettiva, scolastica e residenziale

Località

Anno

Architetto

Stato di conservazione

Destinazione d'uso attuale



(a)



(b)

Figura 81 - colonia Vittorio Emanuele II, Calambrone, 1939 (a) 2021 (b)

1933 •
Progettazione

1934 •
Inizio lavori

1938 •
Fine cantiere

Anni
post - bellici •
Abbandono

Dopo anni di inutilizzo, molte parti del grande edificio sono inutilizzabili per le cattive condizioni di conservazione e di manutenzione. Ospita il servizio antincendio boschivo dell'ANPAS di Pisa, la Scuola elementare "Salvatore Quasimodo" ed una palestra, mentre un'ala è destinata ad alloggio temporaneo per famiglie bisognose.

2008 •
Recupero della struttura. Oggi il complesso possiede parzialmente una destinazione d'uso di tipo alberghiera e turistica, mentre nell'ala sinistra risiede ancora la scuola elementare.

Descrizione

Il fabbricato si impone come forte emergenza monumentale in un lotto di circa 25000 mq accanto al viale Tirreno. Prima dei lavori di ristrutturazione del 2008, che ne hanno modificato sensibilmente la configurazione planimetrica, la colonia copriva una superficie di 3907 mq elevandosi su due piani fuori terra oltre il seminterrato. I corpi di fabbrica originari, fantasiosamente posizionati, contribuivano a formare il logo della campagna antitubercolare dell'epoca: un bambino che solleva le braccia verso il cielo, anche se si poteva scorgere l'immagine d'insieme solo grazie ad immagini aeree.

Durante il restauro del 2008 sono scomparse due scalinate di accesso e sono stati demoliti alcuni corpi. Anche il nome stesso della colonia, infisso sul fronte principale, è stato modificato: ora si chiama "Vittorio Emanuele III". L'ala di sinistra oggi è sede di una scuola elementare, mentre l'ala di destra prima del restauro era adibita ad abitazioni temporanee per sfrattati.

Complesso di colonie marine a Calambrone

Qualità dell'intervento

Le colonie costruite a Calambrone sono di grande dimensione e potevano ospitare centinaia di bambini. Oggi la destinazione d'uso più utilizzata, e anche quella più consona, è prevalentemente quella turistica. In pochi casi, le colonie o parti di esse sono state adibite a strutture scolastiche, sportive, residenziali e mediche. I corpi di fabbrica coloniali sono stati prevalentemente inseriti in complessi di resort e residenze. La conversione in appartamenti, monolocali e bilocali è favorita dalla frammentazione dei corpi di fabbrica tipica delle colonie di Calambrone, che non sono mai del tipo "monoblocco" ma sono composte da più parti, favorendo la modifica della destinazione d'uso.

Poiché la zona è carente di strutture ricettive per il turismo, la Pubblica Amministrazione ha voluto utilizzare le risorse già presenti sul territorio piuttosto che investire nella costruzione ex novo di altri edifici. Pertanto, le colonie fasciste di Calambrone sono quasi tutte state riqualificate e la loro destinazione d'uso convertita. Per adattare gli edifici, talvolta sono stati demoliti alcuni corpi di fabbrica e porzioni di complessi coloniali, modificando l'assetto originario.

COLONIA "XXVIII OTTOBRE" PER I FIGLI DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Cattolica (RN)

1934

arch. Clemente Busiri Vici

eccellente

ricreativa e ricettiva

Località

Anno

Architetto

Stato di conservazione

Destinazione d'uso attuale



(a)



(b)

Figura 82 - colonia XXVIII ottobre, Cattolica, 1935 (a) 2017 (b)

Anni '30

La Direzione Generale dei "Figli degli Italiani all'Estero" commissiona la costruzione del complesso.

1940

Conversione in ospedale militare.

Periodo post-bellico

Ripresa della funzione originaria di colonia.

Anni '60

Demolizione parziale degli immobili per una successiva lottizzazione dell'area.

Anni '80

Modifica della destinazione d'uso, conversione della struttura in "Centro Internazionale Giovani Le Navi", polo studentesco di vacanza per giovani, in uso fino al 1997.

1997

Il Comune promuove un progetto di trasformazione in un parco tematico.

2000

Acquario di Cattolica

Descrizione

La planimetria originaria è composta da cinque corpi di fabbrica di grande valore simbolico: una flotta composta da quattro navi che sembrano voler salpare verso il mare, accoppiate a due a due secondo un asse di simmetria, e un corpo centrale, anch'esso a forma di grande nave. Due delle quattro navi del complesso coloniale sono state demolite negli anni Sessanta. Non vi è alcun tipo di separazione tra la struttura e la spiaggia, le quali sono in stretto rapporto fisico e simbolico. Oggi le tre delle cinque navi sopravvissute sono inglobate nel complesso dell'Acquario di Cattolica, mentre gli edifici annessi sono a destinazione d'uso alberghiera.

Qualità dell'intervento

La colonia ha affrontato diverse conversioni di destinazione d'uso nel corso degli anni e ha visto utilizzi molto vari e originali. La grandezza del complesso è consona per ospitare un parco tematico ma risulta inadeguata per ospitare una struttura ricettiva di stampo più ricreativo: l'ostello della gioventù allestito negli anni Ottanta, nonostante la sua attrattiva, è stato abbandonato in poco più che un decennio, probabilmente per problemi di gestione economica.

La realizzazione del complesso dell'Acquario di Cattolica è stata affrontata seguendo determinate linee guida, tenendo in considerazione i concetti originari di Busiri Vici. La demolizione di alcune parti del complesso, avvenute negli anni Sessanta, è sintomo di una mancata analisi storica e artistica inerente alla colonia e di un intervento dettato esclusivamente da leggi economiche. Difatti, il valore architettonico che l'ex colonia avrebbe avuto nella sua forma originaria sarebbe inestimabile.

COLONIA FARA

Chiavari (GE)

1936

Camillo Nardi Greco e Lorenzo Castello

eccellente

ricettiva/ricreativa ("Torre Fara - Lounge & Bistrot")

Località

Anno

Architetto

Stato di conservazione

Destinazione d'uso attuale



(a)



(b)

Figura 83 - colonia Fara, Chiavari, 1936 (a) 2021 (b)

1936

Costruzione

1940

Edificio adibito ad ospedale militare e occupazione dell'esercito tedesco.

1945

La colonia torna a svolgere la sua funzione originaria.

Anni '60

Conversione in "Albergo internazionale della gioventù italiana".

1980

Il Comune di Chiavari ne acquisisce la proprietà e vi inserisce la sede dell'Associazione Sportiva Dilettantistica Pro Scogli Chiavari e una scuola elementare.

1999

La scuola viene spostata per motivi di sicurezza: il progressivo stato di rovina sta a poco a poco consumando le strutture portanti.

2000

Il comune di Chiavari ottiene dalla Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici l'autorizzazione all'alienazione dell'edificio.

2010

Proposta di acquisto da parte di un privato per trasformare la struttura in un centro benessere dotato di appartamenti di lusso, ristorante e stabilimento balneare privato. A seguito di vicissitudini burocratiche, l'acquisto non va a buon fine.

2020

Dopo svariate peripezie burocratiche, finiscono i lavori di riqualifica e viene inaugurato il "Torre Fara - Lounge & Bistrot", che comprende un hotel a 4 stelle con 35 camere, un ristorante, un bar, una SPA, un parco di circa 6000 m², la passeggiata a mare larga 8 metri, 18 appartamenti e 50 parcheggi privati nell'interrato.

Descrizione

L'edificio sorge direttamente sulla spiaggia in una posizione strategica di straordinaria bellezza. L'edificio, della tipologia "a torre", poteva ospitare fino a 400 bambini. E' composto da un corpo basso, che ospitava i locali comuni, e la torre alta 43 metri, che ospitava i dormitori. Anche in questo caso, la forma ricorda quella di un aeroplano. Sono presenti alcuni affreschi aero-pittorici, recuperati durante il restauro degli ultimi anni. All'epoca, risultava all'avanguardia sotto il profilo strutturale-tecnologico (telai a portali doppi sovrapposti, giunti di dilatazione, insolazione, ventilazione).

Qualità dell'intervento

La configurazione planimetrica, la tipologia edilizia "a torre" e la posizione privilegiata del complesso rispetto alla linea di costa giustificano la nuova destinazione d'uso alberghiera e ricreativa, che risulta adeguata viste le caratteristiche intrinseche dell'ex colonia.

Durante l'ultimo recupero, si è prestato particolare attenzione all'aspetto originario dell'edificio, soprattutto per quanto riguarda le decorazioni e gli intonaci. Questo presuppone una precedente analisi di tipo storico e un interesse nel far rivivere il complesso nella forma più simile possibile a quella progettata dagli architetti Greco e Castello negli anni Trenta.

IL COLOSSO DI PRORA

Isola di Rügen (Germania)

1933

arch. Clemens Klotz

parzialmente buona, parzialmente discreta
ricettiva, ricreativa, residenziale, commerciale, sportiva,
parzialmente abbandonata

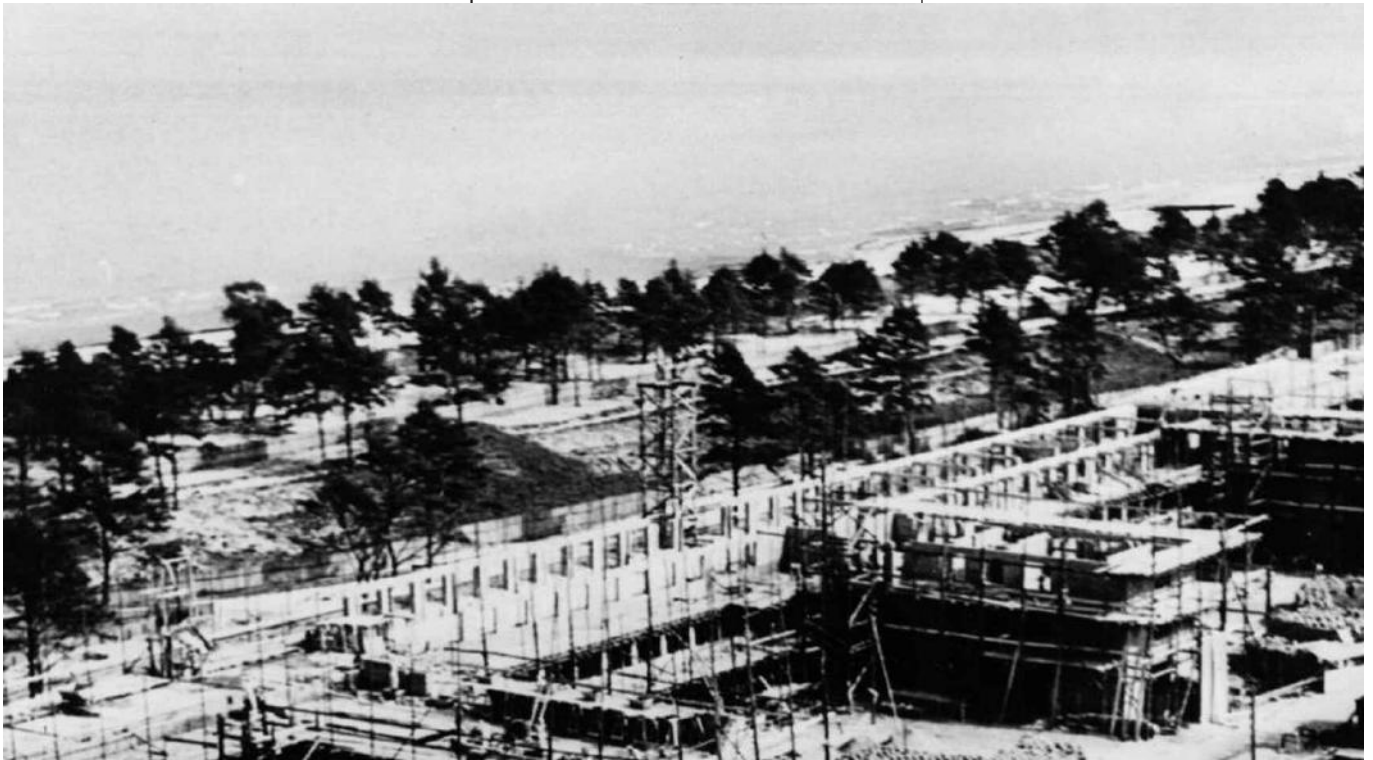
Località

Anno

Architetto

Stato di conservazione

Destinazione d'uso attuale



(a)



(b)

Figura 84 - colosso di Prora, Rügen, cantiere 1936 (a), 2020 (b)

1939

Costruzione di otto dei dieci blocchi previsti.

Anni '40

Con l'avvento del secondo conflitto, il complesso non fu mai utilizzato a scopi turistici. Fu invece utilizzato come ospedale militare e rifugio per gli sfollati tedeschi.

1948

Il complesso è oggetto di alcune demolizioni e razzie dall'esercito sovietico, poi dagli tseschi tedeschi.

1956

Conversione in campo di addestramento militare.

1989

Abbandono

1996

Elaborazione di un piano di sviluppo per opera di investitori privati

2004

Dopo anni di tentativi di vendita dell'intero sito, il Governo vende i vari edifici individualmente per la loro conversione a fini turistici e residenziali. Oggi il complesso è stato parzialmente restaurato e adibito a hotel, appartamenti di lusso, SPA, centri sportivi, ristoranti e altri servizi.

Descrizione

Il complesso di Prora, voluto dal Führer stesso come resort per i cittadini tedeschi, è un agglomerato di edifici identici con impianto a L che si ripetono per 4,5 chilometri lungo la costa dell'isola di Rügen. Il programma architettonico è composto di otto blocchi, ognuno dei quali a sei piani. Originariamente, avrebbe ospitato diecimila stanze con vista, capaci di accogliere ventimila persone simultaneamente. Ogni stanza, larga 5x2,5 metri, doveva essere provvista di due letti, un armadio e un lavandino, mentre i servizi erano in comune.

Qualità dell'intervento

Quello di Rügen è un esempio estremo che dimostra perfettamente come la gestione di strutture così magistrali sia possibile solamente in sistemi totalitari. Al giorno d'oggi le leggi economiche e sociali prevedono una gestione delle strutture ricettive totalmente differente, ma soprattutto una dimensione più ridotta degli immobili, che garantisca varietà nell'offerta turistica. Il grande progetto di Prora è fallito fin dagli albori. Anche se oggi è un grande polo turistico, che offre al suo interno ogni tipo di servizio, molti blocchi sono ancora in condizione di abbandono. Il complesso è paragonabile a una cittadina a tutti gli effetti e nel circondario, infatti, non sono presenti altre strutture. Anche se l'architettura utilizzata negli anni Trenta risulta poco adeguata alle forme del turismo attuali, essa si fa testimone di un passato importante di cui mantenere viva la memoria. Pertanto, l'inalterata configurazione del complesso, capace di raccontare il proprio passato, attribuisce un valore aggiuntivo di carattere storico ad un luogo prettamente a destinazione turistica.

4.3 STRATEGIE PER IL FUTURO DI CESENATICO: LE CITTÀ DELLE COLONIE E GLI STRUMENTI URBANISTICI

¹² V. Orioli, *Colonie e riqualificazione urbana: il caso di Cesenatico*; in V. Balducci, V. Balducci (A cura di), *Architetture per le colonie di vacanza - esperienze europee*. Atti del Convegno "Architetture per le Colonie di Vacanza", Firenze, Alinea, 2005, p. 129.

¹³ M. Guidi, *Nuova Cesenatico, 1793-1800*; in V. Orioli, *Cesenatico: turismo e città balneare fra Otto e Novecento*, Firenze, Alinea, 2008, p. 128.

¹⁴ V. Orioli, *Cesenatico...*, *op. cit.*, p. 129.

¹⁵ M. Guidi, *Nuova Cesenatico, 1793-1800*; in V. Orioli, *Cesenatico...*, *op. cit.*, p. 128.

¹⁶ V. Orioli, *Cesenatico...*, *op. cit.*, p. 130.

¹⁷ M. Savini, *Progetto urbano e ricostruzione dei luoghi: la "città delle colonie"*; in V. Balducci, *Architetture per le colonie...*, *op. cit.*, p. 53.

Secondo quanto illustrato da Valentina Orioli, l'addensamento edilizio che ha interessato Cesenatico nella metà del Novecento ha cancellato non solo gli autentici caratteri naturali della città balneare (i giardini privati, i varchi a mare, spazi verdi pubblici, ecc.) ma anche la relazione diretta col mare, tipica degli insediamenti urbani originari¹². Come testimoniano i visionari progetti dell'architetto cesenate Mauro Guidi¹³, già alla fine del Settecento la relazione con il mare è riconosciuta come condizione essenziale che apporta significato al disegno della nuova città di Cesenatico. Se l'avvento del turismo del XIX secolo fu la più vistosa conseguenza della positiva riscoperta della connessione ancestrale tra uomo e natura, la progressiva crescita urbana di Cesenatico, nell'ultimo secolo, ha messo a dura prova l'integrità delle condizioni ambientali che avevano originariamente determinato la fortuna della città¹⁴. Le forme descritte da Mauro Guidi per la nuova Cesenatico si rifanno a quelle di un insediamento di abitazioni sparse nella campagna adiacente e immerse nel verde¹⁵. Questa visione è stata troncata fin dal piano di Amilcare Zavatti del 1910, nel quale gli spazi collettivi della città si sottraggono progressivamente alla relazione diretta col mare¹⁶. Nell'attuazione di questi piani trova origine la separazione dall'elemento naturale, tale fenomeno si intensifica con il piano di Adolfo Magrini del 1925, il quale prevede l'ulteriore inspessimento edilizio della fascia contigua alla costa. Il processo di accumulazione su tessuti urbani già definiti avvenuto nei primi decenni del Novecento segna il definitivo alienamento della costa nei confronti della città turistica.

Nel caso di Cesenatico, nonostante il rinnovato interesse nella valorizzazione del borgo originario, emerge una scarsa attenzione nell'importanza della stratificazione storica sottesa che accompagna i fatti storici del Novecento, la quale non interessa solo il fulcro cittadino ma anche le zone periferiche. Secondo Maura Savini, la città odierna si sta perdendo in una "inesorabile omologazione e appiattimento dei contenuti"¹⁷, la studiosa definisce questo processo come "affermazione dell'indistinto omogeneo", dichiarando Cesenatico come una "città che dà importanza all'immagine e poco all'impianto struttu-

rale"¹⁸.

Nei quesiti attorno ai quali si arrovela la ricerca dell'identità storica di Cesenatico, le colonie marittime si potrebbero definire attrazioni "satellite" del rinnovato interesse per il borgo storico, in quanto testimonianza concreta di una storia ormai obliata dai più ma che oramai è da considerare un lascito storico, complesso, contraddittorio ma sicuramente ineludibile per comprendere i modi in cui la città si è sviluppata. Eppure, mai quanto a Cesenatico, le colonie marittime sono una realtà diffusa e spesso incompresa nei confronti della quale si fatica a riconoscere il valore storico, architettonico e ambientale, favorendone il degrado e l'abbandono.

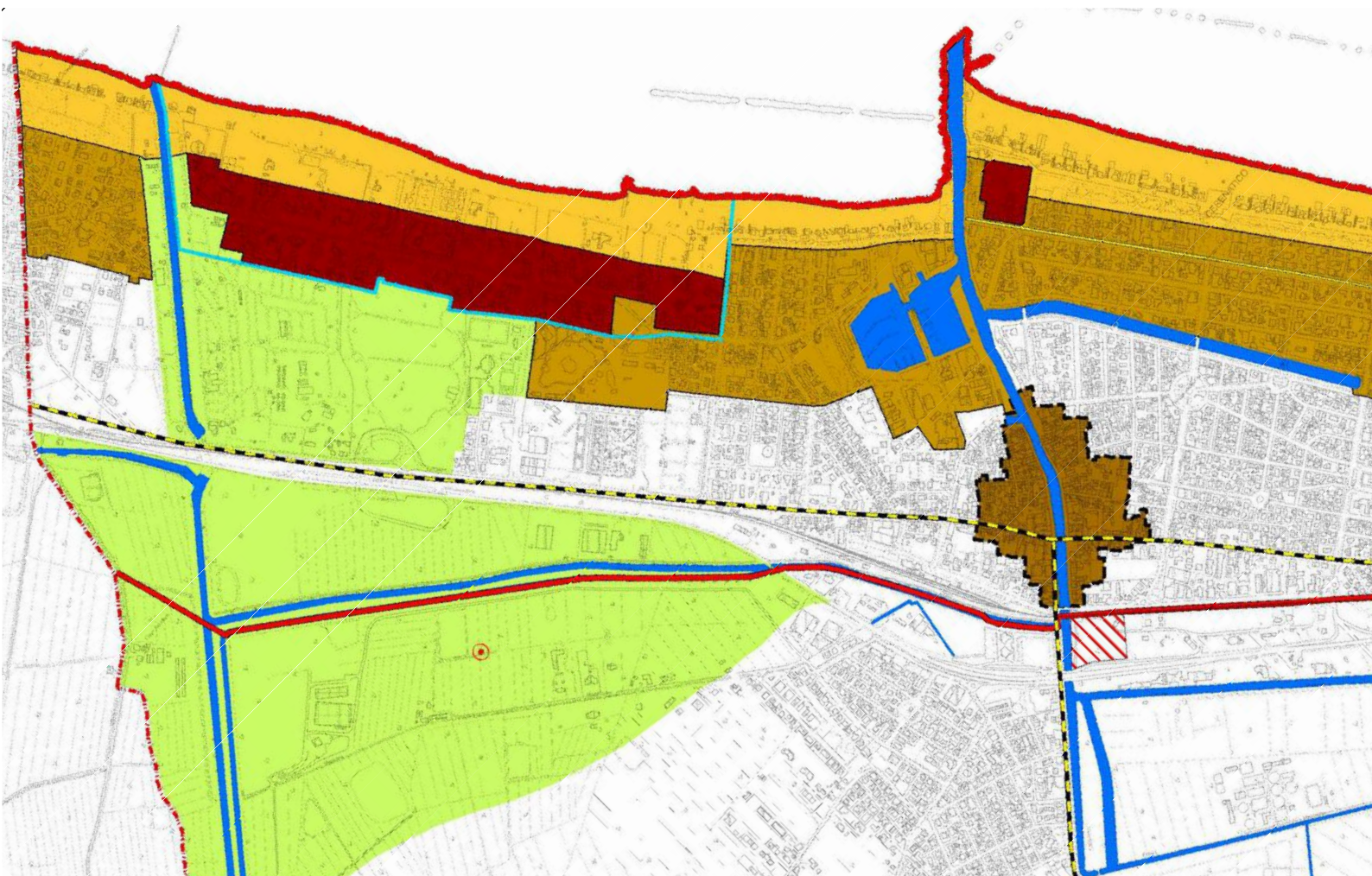
Tra gli anni Settanta e Ottanta, con il declino del turismo balneare legato all'uso di grandi complessi collettivi, i due grandi poli delle colonie cesenaticensi hanno assunto l'aspetto di enormi aree dismesse, abbandonate, delle quali il tema del riuso e del restauro ha sempre costituito per la municipalità uno spinoso quesito¹⁹. Eppure, sono vari gli aspetti storico-paesaggistici che caratterizzano molti complessi di colonie a Cesenatico e che li rendono meritevoli di un atteggiamento di salvaguardia: a partire dal pregio naturale dei caratteri geo-morfologici dei siti in cui le colonie sorgono e le loro caratteristiche vegetazionali e faunistiche, il rapporto coi nuclei insediativi storici, le connotazioni architettoniche e formali (che talvolta sono

¹⁸ *ibid.*

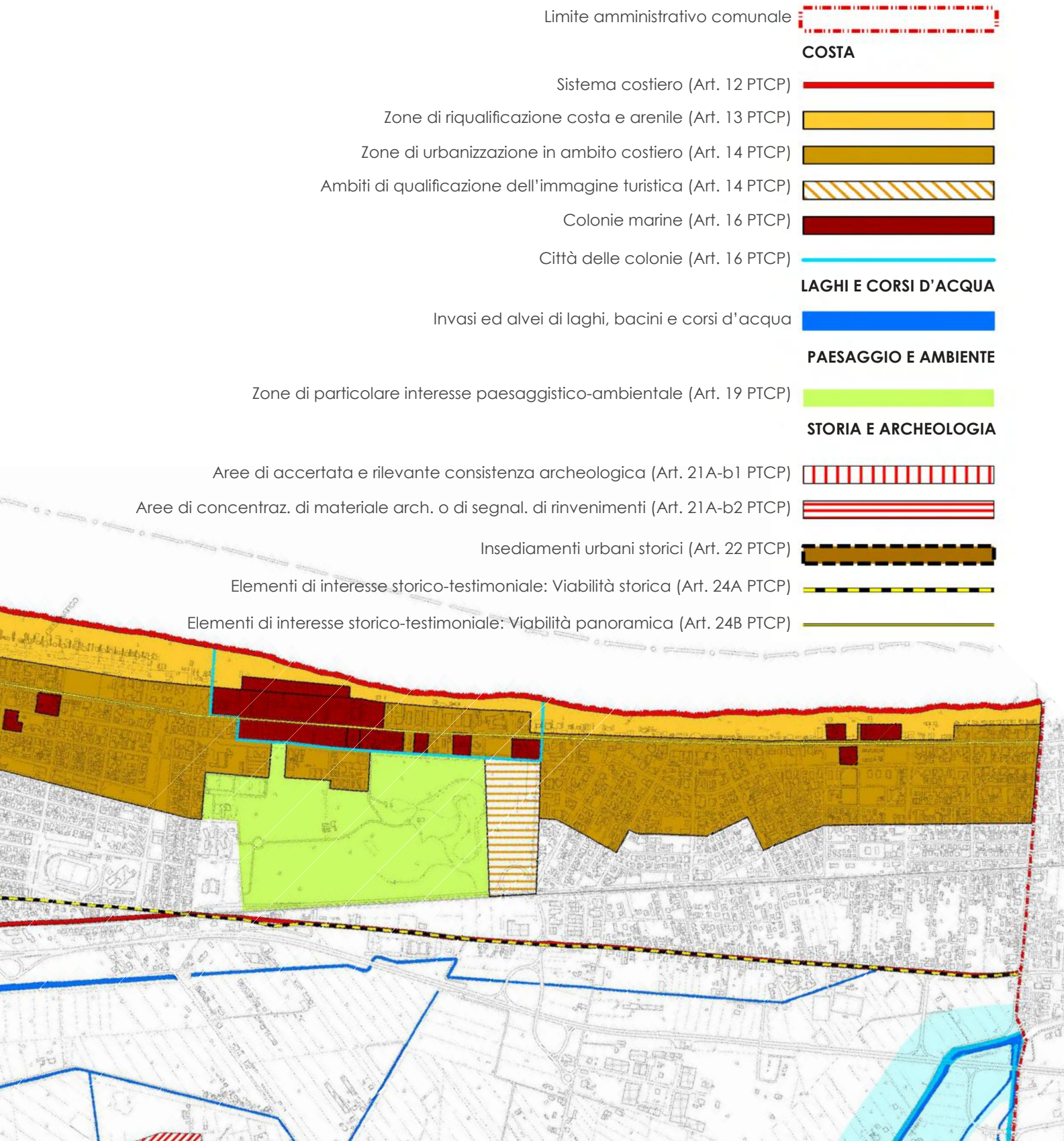
¹⁹ *ivi*, p. 131.

²⁰ V. Orioli, *Cesenatico...*, *op. cit.*, p. 130.

Figura 85 - Tutela e valorizzazione paesistica, proposta di modifica cartografica al PTPR/PTCP, Comune di Cesenatico, Piano Urbanistico Generale (PUG)



le più carenti in confronto agli aspetti precedentemente elencati). Il dato che emerge con più chiarezza negli strumenti urbanistici (si veda la figura 85) sulla tematica delle colonie di Cesenatico è quello dell'estensione: i lotti che ospitano tali strutture (segnalate in bordeaux in figura) costituiscono una risorsa di aree libere e punti di vuoto dimensionalmente rilevanti rispetto al costruito. Valentina Orioli sostiene che le due grandi città delle colonie di Levante e di Ponente sono le sole vere "riserve urbane" di cui Cesenatico dispone²⁰, in quanto aree poco strutturate e per questo maggiormente aperte ai cambiamenti.



Nonostante la relativa attenzione dimostrata nei confronti delle città delle colonie di Cesenatico da parte della Pubblica Amministrazione nell'ultimo ventennio, con le ultime stesure dei piani urbanistici sembra manifestarsi un rinnovato interesse per queste aree.

Sia a livello regionale che provinciale, il Piano Territoriale Paesaggistico Regionale (PTPR) che il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) forniscono disposizioni operative sul trattamento da riservare alle città delle colonie, con particolare riferimento a quelle di Cesenatico. Il PTCP²¹, approvato nel 2006 con variante specifica datata 2015, all'art. 16 prescrive che gli obiettivi da perseguire, mediante interventi diretti sulle città delle colonie, debbano essere orientati alla conservazione delle testimonianze storico-architettoniche degli edifici. Vengono individuate le colonie di interesse storico, artistico e soprattutto testimoniale di complessivo pregio architettonico. Sul territorio cesenaticense sono presenti tre colonie per le quali è avvenuta la dichiarazione dell'interesse culturale, pertanto, tutelate dalla Soprintendenza per i Beni Culturali secondo il D.Lgs 42/2004: la colonia AGIP è stata la prima a essere ritenuta meritevole di tutela nel già nel 1994, successivamente la ex Colonia Veronese nel 2005 e infine la ex Colonia Baracca nel 2012²².

Per le tre colonie tutelate dalla Soprintendenza, il Piano enuncia l'obbligatorietà di prevedere interventi coerenti coi criteri del restauro diretti a mantenere l'integrità dell'immagine, la conservazione dei valori culturali e la complessiva funzionalità dell'edificio, nonché il miglioramento strutturale. Tale restauro deve pertanto riguardare l'intero complesso della colonia, utilizzando obbligatoriamente materiali congrui a quelli preesistenti. Le nuove destinazioni d'uso prescritte per questi esempi eccezionali sono di tipo ricettivo ordinario e straordinario, nonché culturale e ricreativo.

Accanto a questi casi meritevoli di tutela, il Piano specifica che per gli edifici privi di interesse storico-testimoniale, o scarsamente compatibili con le caratteristiche dell'ambito territoriale in cui si inseriscono, sono ammessi interventi aventi un carattere accessorio e di integrazione funzionale rispetto alla destinazione d'uso originaria. Tuttavia, la progettazione deve comunque assicurare l'eliminazione delle superfetazioni e delle aggiunte successive che hanno alterato la configurazione della colonia.

Dal PTCP emergono ulteriori temi direttamente collegati alle città delle colonie: la riqualificazione e il ripristino dei varchi a mare (spesso situati nell'area di pertinenza dei complessi in questione), il ripristino della configurazione naturale della costa, il miglioramento delle infrastrutture per la diversificazione dell'offerta turistica e la redazione di programmi subordinati al "recupero dell'identità e della riconoscibilità locale"²³.

²¹ Provincia di Forlì-Cesena, Settore Pianificazione Territoriale, Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale http://www.provincia.fc.it/pianificazione/PTCP10_APP/Ver_INTEGRATA/Testo_Norme_PTCP_integrato.pdf

²² Comune di Cesenatico, Settore Sviluppo del Territorio, PUG, Schede dei vincoli, http://www.comune.cesenatico.fc.it/upload/cesenatico_ecm10/gestionedocumentale/Qc2_784_25204.pdf

²³ Provincia di Forlì-Cesena, PTCP, *op. cit.*, art. 16.

A livello locale, le disposizioni regionali e provinciali sono state rielaborate nelle Norme Tecniche di Attuazione relative al P.R.G. del 1998 (aggiornato al 2021)²⁴, individuando due settori di intervento, suddivisi a loro volta da due comparti: l'ambito di Ponente e l'ambito di Levante²⁵.

La colonia AGIP e le sue aree di pertinenza costituiscono un comparto a sé stante. Le prescrizioni generali delle Norme hanno come fine la salvaguardia di questi ambiti e le loro caratteristiche urbanistico-paesaggiste. Nell'art. 110²⁶, una serie di prescrizioni definiscono le linee guida generali per gli interventi sulle colonie, che non risultano eccessivamente incentrati sul mantenimento dell'architettura originale delle stesse, ma piuttosto, vengono sollecitati interventi per il miglioramento della permeabilità visiva in direzione della costa, la riqualifica dei varchi a mare localizzati nelle aree di pertinenza delle colonie e la conservazione dell'impianto urbanistico esistente. Con riferimento agli ambiti specifici elencati nell'art. 108²⁷, vengono poi specificati gli interventi ammessi nei determinati settori.

Nella città delle colonie a Ponente, oltre agli interventi di manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo, è ammessa anche la demolizione senza ricostruzione, in quanto la zona non presenta strutture di notevole pregio testimoniale. In caso di demolizione e ricostruzione, viene prescritto che il lato corto del nuovo edificio debba essere parallelo alla costa per consentire una migliore permeabilità visiva in direzione del mare. Inoltre, in caso di sola demolizione, le aree dovranno essere ricondotte all'uso di verde privato attrezzato, parcheggio e altre strutture per la collettività.

In ogni settore, le destinazioni d'uso vietate sono quelle per la residenza permanente o turistica, le attività produttive e il deposito merci; al contrario sono ammesse le destinazioni d'uso ricettive ordinarie e straordinarie (case per ferie, ostelli della gioventù e simili).

Nel caso del settore dell'AGIP, non è consentita la demolizione ma solamente il restauro conservativo; inoltre, la destinazione d'uso deve rimanere inalterata, quindi turistica straordinaria.

Nelle Norme si presta particolare attenzione alla conservazione degli arenili, formulando direttive specifiche per quelli nelle aree pertinenziali alle colonie²⁸.

Il Piano Urbanistico Generale del comune di Cesenatico²⁹, approvato nel luglio del 2021, si pone obiettivi ambiziosi, tra i quali emergono con più insistenza il contenimento del consumo di suolo, il riuso e la rigenerazione urbana, il prolungamento della stagione turistica e la valorizzazione del paesaggio. È stato stilato un elenco delle strategie per la qualità urbana eco-ambientale, evidenziando i punti

²⁴ Comune di Cesenatico, Settore Sviluppo del Territorio, Norme Tecniche di Attuazione, <http://www.comune.cesenatico.fc.it/servizi/Menu/dinamica.aspx?idSezione=39503&idArea=39510&idCat=40439&ID=18998&TipoElemento=categoria>

²⁵ *ivi*, capitolo 14, art. 105 e 108.

²⁶ *ivi*, capitolo 14, art.110.

²⁷ *ivi*, capitolo 14, art.118.

²⁸ *ivi*, capitolo 17, art.128.

²⁹ Comune di Cesenatico, Settore Sviluppo del Territorio, Piano Urbanistico Generale <http://www.comune.cesenatico.fc.it/servizi/Menu/dinamica.aspx?idSezione=39503&idArea=39510&idCat=40439&ID=50990&TipoElemento=categoria>

di forza, di debolezza, le opportunità e le minacce che caratterizzano il territorio cesenaticense. Tra le tematiche affrontate, quella delle città delle colonie sembra avere assunto un ruolo piuttosto significativo e viene evidenziata l'influenza positiva che il recupero di queste aree potrà avere in merito agli obiettivi preposti dal PUG. Il dato più ragguardevole che emerge dal Piano in merito alle strutture delle colonie è la loro estensione e diffusione sul territorio: Cesenatico è il comune italiano col maggior numero di colonie (ad oggi 53); tuttavia, poche di esse sono in accettabile stato di conservazione. Le colonie chiuse o in stato pericolante sono 17 a Ponente e 10 a Levante. Le aree di pertinenza delle colonie abbandonate non vengono mantenute e spesso costituiscono gli unici varchi a mare ancora esistenti. Nella città delle colonie di Ponente è stato registrato che l'utilizzo temporaneo delle colonie per la vacanza sportiva giovanile ha innescato flussi turistici considerevoli che interessano non solo il periodo estivo. Purtroppo, il degrado maggiore si riscontra proprio a Ponente.

³⁰ *ivi*, p. 71.

Al contrario, le condizioni di degrado della città di Levante risultano più contenute. La città delle colonie in questione ospita infatti i tre edifici tutelati dalla Soprintendenza, che vertono in buone condizioni in virtù dei vincoli imposti. Anche se la città delle colonie di Levante risulta più discontinua rispetto alla zona di Ponente, essendo più connessa col centro storico si dimostra più accessibile e, secondo le indicazioni del PUG, potrebbe ospitare usi specialistici riferiti all'intero arco annuale.

Nell'analisi dei punti di forza della città balneare del futuro, viene finalmente riconosciuto che il recupero delle colonie marine di Cesenatico favorirebbe una polarità turistica di grande rilievo, con la possibilità di rinnovare l'offerta turistica e balneare "in chiave ecologica e sociale"³⁰. Emerge spontanea l'esigenza di promuovere la riqualificazione delle aree dismesse in virtù delle loro potenzialità in merito agli obiettivi preposti dal PUG.

Si prevede quindi di utilizzare i complessi delle colonie marine per efficientare le forme moderne del turismo contemporaneo, con lo scopo di incrementare il benessere economico e di imporre Cesenatico come città vacanziera sempre più affermata.

Purtroppo, negli strumenti comunali, la valenza storica-testimoniale dei complessi coloniali non assume ancora un rilievo tale da essere riconosciuto come "valore collettivo" da preservare, indicata invece nel PTPC come qualità principale delle città delle colonie. Infatti, è fondamentale che le colonie marine non siano oggetto di interventi improntati a un mero utilitarismo, come è spesso accaduto, ma piuttosto basati sulla valorizzazione delle caratteristiche architettoniche e testimoniali.

BIBLIOGRAFIA

F. Canali, *La colonia "XXVII ottobre per i figli degli italiani all'estero" (poi detta "Le Navi"), di Clemente Busiri Vici a Cattolica (1932-1934 e 1935-1936)*, in «Studi Romagnoli», 2011.

Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, *Colonie a mare: il patrimonio delle colonie sulla costa romagnola quale risorsa urbana e ambientale*, Casalecchio di Reno, Grafis, 1986.

P. Montuori, *Le colonie climatiche di soggiorno tra utopia e propaganda di regime. Il caso della colonia balneare nazista "Prora"*, in «i Beni Culturali. Tutela, valorizzazione e attività culturali», 2006, n. 4-5.

V. Balducci (A cura di), *Architetture per le colonie di vacanza - esperienze europee*, Atti del Convegno "Architetture per le Colonie di Vacanza", Firenze, Alinea, 2005.

V. Balducci e V. Orioli, *Spiagge urbane: territori e architetture del turismo balneare in Romagna*, Milano, Mondadori, 2013.

V. Cutini, *La riconversione urbana fra liberalizzazione e sostenibilità: le colonie marine della Toscana*, XXIV Conferenza italiana di Scienze Regionali, 2000.

SITOGRAFIA

80 anni e non sentirti! L'Incredibile Storia dell'Acquario di Cattolica, consultazione gennaio 2022,
<http://www.parchidivertimento.it/80-anni-e-non-sentirti-lincredibile-storia-dellacquario-di-cattolica/>.

A. Tapalaga, *Prora: the Nazi Holiday Resort*, 13 marzo 2021, consultazione gennaio 2022,
<https://historyofyesterday.com/prora-the-nazi-holiday-resort-a0fc0f5afa8a>.

Comune di Cesenatico, Settore Sviluppo del Territorio, Norme Tecniche di Attuazione, consultazione gennaio 2022, <http://www.comune.cesenatico.fc.it/servizi/Menu/dinamica.aspx?idSezione=39503&idArea=39510&idCat=40439&ID=18998&TipoElemento=categoria>.

Comune di Cesenatico, Settore Sviluppo del Territorio, PUG, Schede dei vincoli, consultazione gennaio 2022, http://www.comune.cesenatico.fc.it/upload/cesenatico_ecm10/gestionedocumentale/Qc2_784_25204.pdf.

G. Zeni, *Rügen e Prora, la bellezza della Germania del Nord*, 8 aprile 2020, consultazione gennaio 2022, <https://www.ildeutschitalia.com/viaggi/viaggi-in-germania/prora-la-colonia-estiva-di-hitler/>.

M. Macor, *Nel cantiere della colonia Fara, il razionalismo rinasce sulla spiaggia di Chiavari*, 16 giugno 2020, consultazione gennaio 2022, <https://video.repubblica.it/edizione/genova/nel-cantiere-della-colonia-fara-il-razionalismo-rinasce-sulla-spiaggia-di-chiavari/362374/362928>.

Provincia di Forlì-Cesena, Settore Pianificazione Territoriale, Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, consultazione gennaio 2022, http://www.provincia.fc.it/pianificazione/PTCP10_APP/Ver_INTEGRATA/Testo_Norme_PTCP_integrato.pdf.

Provincia di Forlì-Cesena, Settore Pianificazione Territoriale, Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, consultazione gennaio 2022, http://www.provincia.fc.it/pianificazione/PTCP10_APP/Ver_INTEGRATA/Testo_Norme_PTCP_integrato.pdf.

S. Bertuccioli, *La rinascita del complesso di Calambrone dal degrado agli alberghi a cinque stelle*, 20 agosto 2012, consultazione gennaio 2022, https://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/2012/08/20/news/un_riqualfica_riuscita_il_complesso_di_calambrone-39842128/.

Conclusioni

Con la presenta trattazione, sono stati indagati vari aspetti che hanno interessato le città delle colonie marine di Cesenatico, con il proposito di indagare la reale dimensione del fenomeno, prevedere gli sviluppi futuri, analizzare i progetti che la Pubblica Amministrazione vuole portare avanti e studiare le potenzialità di questi edifici.

La costruzione dei complessi delle colonie ha accompagnato le dinamiche sociali, politiche ed economiche romagnole, rispondendo a esigenze differenti a seconda dell'epoca di riferimento. Inizialmente, queste strutture nacquero col nome di "ospizi marini" per assolvere a una funzione medica e terapeutica; con l'avvento del fascismo, le colonie divennero un medium per indottrinare la popolazione e per la trasmissione dei valori del regime. Terminato il secondo conflitto, le colonie marine tornarono ad assolvere al ruolo ludico e previdenziale, fino al loro quasi totale abbandono negli ultimi anni del Novecento. Oggi sono presenti numerosissimi relitti di edifici che testimoniano la storia delle colonie marine sul territorio romagnolo.

L'istituzione della colonia marina è stata legata indissolubilmente all'evoluzione del turismo e, con esso, ha influenzato lo sviluppo urbano nelle sue forme e metodologie. Nonostante la riviera oggi sia una realtà sociale, economica e culturale assai viva, rimane comunque l'interrogativo del suo possibile miglioramento. Infatti, le ragioni economiche del turismo hanno portato a livelli di soglia allarmanti la densificazione edilizia e le condizioni ambientali della costa. A Cesenatico come in tutti i comuni rivieraschi, ciò si riflette nella qualità delle strutture ricettive, che anno dopo anno faticano a rispettare gli standard richiesti dalle nuove forme del turismo. Il pendolo tra crisi e successo di cui la costa romagnola è stata protagonista negli anni porta alla luce la difficoltà di attuazione dei buoni propositi a fini migliorativi del contesto territoriale. Pertanto, emerge con urgenza la necessità di ripensamento dell'offerta turistica insieme al risanamento delle risorse ambientali, la tutela del paesaggio costiero e l'atteggiamento critico nei confronti del patrimonio im-

mobiliare. La tendenza evolutiva del turismo verso una visione del viaggio più "slow" e consapevole potrebbe essere un vantaggio nel tentativo di ripensare il territorio, soprattutto nel caso di Cesenatico. Il rinnovato interesse per le potenzialità intrinseche delle città delle colonie, riscontrato negli strumenti urbanistici di recente stesura, dovrebbe essere un impulso per il cambio di atteggiamento nei confronti della pianificazione territoriale di Cesenatico nell'ottica di questa nuova mentalità vacanziera.

Nei piani comunali, provinciali e regionali si riscontra un'attenzione particolare nell'atteggiamento di tutela di casi di colonie meritevoli di salvaguardia, sia nei confronti della loro identità architettonica sia per quanto riguarda la loro destinazione d'uso. Vengono riconosciute le potenzialità di questi edifici per la formulazione di strategie efficaci e la risoluzione delle problematiche affrontate nel PUG: il riuso e la rigenerazione urbana, il contenimento del consumo di suolo, il contrasto e la mitigazione ai cambiamenti climatici, la riduzione dei rischi idrogeologici, la ricerca della maggiore qualità ambientale degli insediamenti, l'incremento della competitività dei luoghi per il turismo, la tutela e valorizzazione dell'insediamento storico/ archeologico e del paesaggio.

Le colonie di Cesenatico si distribuiscono in due ambiti differenziati: la città delle colonie di Ponente e di Levante. Alcune colonie della prima zona, seppure sia quella più degradata, in virtù delle loro condizioni paesaggistiche sono state utilizzate temporaneamente per ospitare strutture a vocazione sportiva, dedicate a un turismo giovanile. Questo atteggiamento risulta vincente nell'ottica della diversificazione dell'offerta turistica, fondamentale per innescare un flusso vacanziero durante tutto l'arco dell'anno. D'altro canto, la città delle colonie di Levante risulta essere quella più strutturata, conservata e accessibile. La zona accoglie le colonie di maggior pregio testimoniale, storico e architettonico. Date le prescrizioni del Piano Urbanistico Generale e delle Norme Tecniche di Attuazione redatte dal Comune di

Cesenatico, sarebbe interessante improntare la riqualifica delle due città delle colonie ispirandosi a una divisione secondo aree tematiche. La città di Ponente potrebbe essere ideale per accogliere tutte quelle strutture per un turismo dedicato ai giovani, attrezzando l'area con servizi per lo sport e il benessere ma anche di tipo ricettivo ordinario e straordinario. La città di Ponente ospita le colonie prevalentemente costruite dopo il periodo bellico, sono pertanto di dimensione ridotta e tendenzialmente prive di un particolare pregio edilizio. Date queste caratteristiche dimensionali e architettoniche, gli edifici delle colonie di Ponente possono diventare ostelli della gioventù o appartamenti inglobati in una serie di servizi ricettivi, direttamente collegati con le attività sportive inerenti al mare. Come nel caso di Calambrone, l'accorpamento degli edifici delle colonie a complessi più ampi risulterebbe vincente nell'ottica di un ripensamento delle destinazioni d'uso adottabili.

Viceversa, gli edifici di Levante presentano connotati monumentali, manifestano generalmente uno spiccato pregio testimoniale-architettonico e hanno dimensioni maggiori rispetto alle colonie di Ponente. Pertanto, potrebbero essere indicate a ospitare non solo strutture ricettive di tipo ordinario, come fortemente raccomandato nel PUG, ma anche complessi a finalità sociali, culturali e collettivi, che non solo incentiverebbero il flusso turistico durante tutto l'anno ma contribuirebbero anche a divulgare la testimonianza che i grandi relitti delle colonie possono trasmettere in virtù delle loro qualità storiche.

Per svolgere una riflessione sul futuro del patrimonio delle colonie, è opportuna un'indagine critica sui numerosi interventi di recupero già svolti nel territorio. In essi, è opportuno prestare attenzione alle strategie riabilitative attuate, alla tipologia di restauro ma anche alla modifica e trasformazione d'uso dei fabbricati, studiandone i criteri, i metodi e le motivazioni. Nel corso della trattazione, è stato svolto un catalogo di alcuni interventi di rigenerazione considerati significativi e degni di un approfondimento, selezionando casi di riqualifica di colonie fasciste nel territorio nazionale e internazionale. Lo studio è stato svolto

allo scopo di valutare le linee guida, le tecniche e metodi d'intervento utilizzati per il recupero delle strutture negli anni più recenti, mettendo in luce gli aspetti positivi e le criticità, prestando particolare attenzione alle nuove destinazioni d'uso assegnate.

Gli interventi, nella maggior parte dei casi analizzati, sono stati svolti rispettando l'originale configurazione del complesso, prestando attenzione a non intaccare l'immagine d'insieme della colonia. Tuttavia, in alcuni casi questo criterio non è stato rispettato, quando invece dovrebbe essere un tema a cui prestare particolare cautela. Si è concluso che per le colonie di più grande dimensione le riqualificazioni ad uso ricettivo ordinario risultano le più adeguate, ma alcuni casi si prestano in modo eccellente anche per usi ricreativi e sportivi. Non sono stati pervenuti utilizzi di carattere culturale di alcuna colonia.

La temporanea occupazione degli spazi delle colonie e delle loro pertinenze attraverso esposizioni o eventi di carattere culturale potrebbe contribuire non solo a far conoscere questo patrimonio ai cittadini, ma può anche innescare processi rigenerativi dei manufatti e dei loro contesti. Questo potrebbe essere una strategia vincente nei confronti della colonia AGIP di Cesenatico, la quale oggi risulta parzialmente occupata da un ostello nell'ala laterale e parzialmente utilizzata ancora come colonia. Tenendo conto della tendenza turistica degli ultimi anni, quest'ultima funzione è destinata ad estinguersi, al punto che occorrerà trovare una nuova destinazione d'utilizzo a quegli spazi precedentemente dedicati alla vacanza collettiva dei giovani. La riqualifica della colonia AGIP e delle sue aree pertinenziali ad uso culturale e sociale potrebbe rivitalizzare non solo il flusso turistico ma soprattutto l'intero contesto cittadino in cui la colonia si trova. La configurazione della struttura portante consentirebbe al corpo principale di liberare lo spazio interno dai setti murari necessari al funzionamento della colonia e creare ampi ambienti adatti ad attività culturali. Inoltre, è ragionevole pensare che, come forte elemento caratterizzante il paesaggio cittadino, ridurre la colonia AGIP a semplice albergo sia un atto del tutto inadeguato alla monumentalità intrinseca dell'immobile.

Anche se gli strumenti urbanistici hanno sempre sottovalutato la risorsa delle colonie marine in Romagna, la speranza è quella che il rinnovato interesse per questi edifici favorisca la loro salvaguardia architettonica, paesaggistica e territoriale. Il recupero delle colonie marine in futuro contribuirebbe a farle diventare un forte segno di identità per il territorio, dimostrandosi risorse inestimabili per Cesenatico e, più in generale, per il futuro della riviera.

Bibliografia

A. Bonadies, *Nozioni di pedagogia e di igiene per le direttrici e le assistenti delle colonie climatiche*, in «Edizioni della Federazione italiana nazionale fascista per la lotta contro la tubercolosi», Campanari, Roma, 1939.

A. Martini e M. Francesconi, *La moda della vacanza. Luoghi e storie 1860-1939*, Einaudi, 2021.

C. Cresti, *Architetti e architetture dell'«Era Fascista»*, Firenze, Angelo Pontecorboli Editore, 2015.

Coste italiane 1. Urbanistica, Numero monografico di «Casabella continuità», n. 283, 1964.

Coste italiane 2. Esempi tipologici, Numero monografico di «Casabella continuità», n. 284, 1964.

D. Donghi, *Il manuale dell'architetto*, 1925.

E. Ansaloni (A cura di), *Giuseppe Vaccaro: asilo a Piacenza, 1953-1962*, Bari, Ilios, 2010.

E. Mucelli, *Colonie di vacanza italiane degli anni '30: architetture per l'educazione del corpo e dello spirito*, Firenze, Alinea, 2009.

F. Canali, *La colonia "XXVII ottobre per i figli degli italiani all'estero" (poi detta "Le Navi"), di Clemente Busiri Vici a Cattolica (1932-1934 e 1935-1936)*, in «Studi Romagnoli», 2011.

F. Claudio (A cura di), *Le colonie marine*, mostra a cura di Fabbri Claudio in collaborazione con Lega per l'Ambiente-Arci, 1984.

F. Franchini (A cura di), *Colonie per l'infanzia tra le due guerre: storia e tecnica*, Padova, CLEUP, 2008.

F. Mangone, G. Belli e M. G. Tampieri (A cura di), *Architettura e paesaggi della villeggiatura in Italia tra Otto e Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2015.

- G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo: architettura e città 1922-1944*, Torino, Einaudi, 2006.
- G. Conti, *Rimini tra realtà e progetto*, in «Casabella», n. 400, 1975.
- G. Ponti, *Lo stile di Giuseppe Vaccaro*, in «Stile», n. 3, 1943.
- G. Ponti, *Una nuova concezione edilizia che risponde ad un problema vitale*, in «Domus», n. 113, mag. 1937.
- G. Vaccaro, *Convincimenti*, in «Stile», n. 27, marzo 1943.
- G. Vaccaro, *La colonia "Sandro Mussolini" dell'A.G.I.P. a Cesenatico*, in «Architettura», gennaio 1939
- G. Vaccaro, *Schemi distributivi di architettura*, Bologna, Libr. Ital. Riunite, 1935.
- Il grande lungomare di Romagna*, in «Il Popolo di Romagna», 30 ottobre 1925.
- Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, *Colonie a mare: il patrimonio delle colonie sulla costa romagnola quale risorsa urbana e ambientale*, Casalecchio di Reno, Grafis, 1986.
- L. Papponetti, *La colonia marina: avanguardia architettonica abruzzese a Montesilvano*, Pescara, Fondazione CARIFE, 2003.
- M. Castelvetro, M. Castelvetro, G. Mulazzani e G. Giovagnoli (A cura di), *Avanguardia romagnola: architetture balneari del 20° secolo: turismo, futurismo, cubismo, simbolismo, razionalismo, consumismo, funzionalismo, bolidismo: Cattolica, 21 ottobre-9 dicembre 1989 / Comune di Cattolica, Assessorato alla cultura*, Bologna, Grafis, 1989.
- M. Labò, *Colonie marine, montane, elioterapiche*, in «Costruzioni», vol. V, editoriale Domus, 1942.
- M. Mininni, *Una spiaggia in città*, in «Urbanistica Informazioni», n. 198, 2004.
- M. Mulazzani, *Giuseppe Vaccaro*, Milano, Electa, 2002.
- P. Battilani, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti: l'evoluzione del turismo europeo*, Bologna, Società editrice Il Mulino, 2001.

P. Fabbri, *Processi di popolamento e di urbanizzazione della costa adriatica italiana in età contemporanea*, in «Storia Urbana», vol. VIII, n. 29, 1984.

P. Montuori, *Le colonie climatiche di soggiorno tra utopia e propaganda di regime. Il caso della colonia balneare nazista "Prora"*, in «Beni Culturali, tutela, valorizzazione e attività culturali», n. 45.

P. Nicoloso, *Mussolini architetto: propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Torino, Einaudi, 2008.

R. Giolli, *La colonia marina dell'A.G.I.P. a Cesenatico*, in «Casabella-Costruzioni», n. 130, ottobre 1938.

R. Mira e S. Salustri (A cura di), *Colonie per l'infanzia nel ventennio fascista: un progetto di pedagogia del regime*, Ravenna, Longo, 2019.

S. Danesi e L. Patetta (A cura di), *Il razionalismo e l'architettura in Italia durante il Fascismo*, Milano, Electa, 1988.

S. De Martino (A cura di), *Cities of childhood: Italian Colonie of the 1930s*, in occasione dell'esposizione presso Architectural Association, Londra, 25 aprile-22 maggio 1988.

U. Cao (A cura di), *Giuseppe Vaccaro: colonia marina a Cesenatico (1936-38)*, Roma, CLEAR, 1994.

V. Balducci (A cura di), *Architetture per le colonie di vacanza - esperienze europee*, Atti del Convegno "Architetture per le Colonie di Vacanza", Firenze, Alinea, 2005.

V. Balducci e V. Orioli, *Spiagge urbane: territori e architetture del turismo balneare in Romagna*, Milano, Mondadori, 2013.

V. Cutini, *La riconversione urbana fra liberalizzazione e sostenibilità: le colonie marine della Toscana*, XXIV Conferenza italiana di Scienze Regionali, 2000.

V. Orioli, *Cesenatico: turismo e città balneare fra Otto e Novecento*, Firenze, Alinea, 2008.

Sitografia

80 anni e non sentirli! L'Incredibile Storia dell'Acquario di Cattolica, consultazione gennaio 2022, <http://www.parchidivertimento.it/80-anni-e-non-sentirli-lincredibile-storia-dellacquario-di-cattolica/>.

A. Tapalaga, *Prora: the Nazi Holiday Resort*, 13 marzo 2021, consultazione gennaio 2022, <https://historyofyesterday.com/prora-the-nazi-holiday-resort-a0fc0f5afa8a>.

Archivio Luce, consultazione novembre 2021, <https://patrimonio.archivioluce.com/luce>

B. Placidi, *Le colonie marine: risvegliamo le belle addormentate*, in «Gente e territorio», 13 marzo 2021, consultazione novembre 2021, <https://www.genteeterritorio.it/le-colonie-marine-risvegliamo-le-belle-addormentate/>

Comune di Cesenatico, Settore Sviluppo del Territorio, Norme Tecniche di Attuazione, consultazione gennaio 2022, <http://www.comune.cesenatico.fc.it/servizi/Menu/dinamica.aspx?idSezione=39503&idArea=39510&idCat=40439&ID=18998&TipoElemento=categoria>.

Comune di Cesenatico, Settore Sviluppo del Territorio, PUG, Schede dei vincoli, consultazione gennaio 2022, http://www.comune.cesenatico.fc.it/upload/cesenatico_ecm10/gestionedocumentale/Qc2_784_25204.pdf.

E. Gavalotti, *Storia di Cesenatico*, consultazione ottobre 2021, <https://www.homolaicus.com/storia/locale/cesenatico.htm>

G. Zeni, *Rügen e Prora, la bellezza della Germania del Nord*, 8 aprile 2020, consultazione gennaio 2022, <https://www.ildeutschitalia.com/viaggi/viaggi-in-germania/prora-la-colonia-estiva-di-hitler/>.

<https://visitcesenatico.it/>

L. Prestinenzza Puglisi, *Architetti d'Italia. Giuseppe Vaccaro, il razionalista leggero*, in «Archtribune», 20 maggio 2020, consultazione ottobre 2021,
<https://www.artribune.com/progettazione/architettura/2020/05/giuseppe-vaccaro-storia-italia>.

Legambiente Turismo, 6 novembre 2020, consultazione ottobre 2021,
<https://www.legambienteturismo.it/slow-tourism-cose-il-turismo-lento-lo-approfondiremo-anche-alla-fiera-virtuale-geco/>

M. Macor, *Nel cantiere della colonia Fara, il razionalismo rinasce sulla spiaggia di Chiavari*, 16 giugno 2020, consultazione gennaio 2022,
<https://video.repubblica.it/edizione/genova/nel-cantiere-della-colonia-fara-il-razionalismo-rinasce-sulla-spiaggia-di-chiavari/362374/362928>.

Provincia di Forlì-Cesena, Settore Pianificazione Territoriale, Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, consultazione gennaio 2022,
http://www.provincia.fc.it/pianificazione/PTCP10_APP/Ver_INTEGRATA/Testo_Norme_PTCP_integrato.pdf.

Provincia di Forlì-Cesena, Settore Pianificazione Territoriale, Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, consultazione gennaio 2022,
http://www.provincia.fc.it/pianificazione/PTCP10_APP/Ver_INTEGRATA/Testo_Norme_PTCP_integrato.pdf.

Regione Emilia-Romagna, Piano Territoriale Paesaggistico Regionale, consultazione gennaio 2022,
<http://www.regione.emilia-romagna.it/paesaggi/ptpr>

S. Bertuccioli, *La rinascita del complesso di Calambrone dal degrado agli alberghi a cinque stelle*, 20 agosto 2012, consultazione gennaio 2022,
https://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/2012/08/20/news/un_riqualfica_riuscita_il_complesso_di_calambrone-39842128/.

Turismo slow, maggio 2020, consultazione ottobre 2021,
<https://www.turismoslow.com/riflessioni/slow-tourism-che-cose-il-turismo-lento>

Vincoli in Rete, consultazione novembre 2021,
<http://vincoliinrete.beniculturali.it/VincoliInRete/vir/bene/listabeni>

Ringraziamenti

A conclusione di questo lavoro di tesi magistrale, è per me fondamentale ringraziare il professor Stefano Zaggia e il professor Michelangelo Savino, i quali hanno accolto con entusiasmo la mia proposta di approfondimento, appassionandosi a una tematica molto estranea al contesto padovano. Ringrazio profondamente i professori che mi hanno accompagnato con pazienza e precisione nel lavoro che ha interessato un ambito territoriale a me caro, concedendomi di raccontare una vicenda che interessa da anni la mia Romagna.

Ringrazio tutti i docenti del DICEA che mi hanno guidato nella mia carriera accademica, in particolare il professor Andrea Giordano, che ha saputo sempre ascoltare le esigenze degli studenti, dimostrando sensibilità e interesse per la formazione e l'insegnamento.

Ringrazio sentitamente gli staff dell'Archivio di Stato di Forlì-Cesena (settore Cesena) e dell'Accademia dei Filopatridi di Savignano sul Rubicone, che mi hanno gentilmente fornito la documentazione necessaria per portare a termine il mio studio.

Ringrazio i curatori dell'Archivio Basilico e dell'Archivio fotografico collezione Luciano Nanni, che mi hanno fornito personalmente materiale fotografico interessante e che ha arricchito ulteriormente la mia tesi di laurea.

Ringrazio tutte le mie coinquiline che hanno accompagnato i cinque anni della mia esperienza universitaria, arricchendola con splendidi momenti di vita quotidiana e amicizia.

Ringrazio tutti coloro che hanno reso la mia esperienza Erasmus indimenticabile, in particolare Ursa, Eleni, Giuseppe e Giorgia.

Ringrazio sentitamente tutti i miei colleghi dello IEA, in particolare Costanza, Fedora, Sofia, Sara, Elisabetta, Tatiana, Valentina e Giulia. Spero che queste magnifiche persone continueranno ad essere per sempre una famiglia da cui poter tornare.

Ringrazio i baghini di Savignano, Alice, Asto, Giada, Della e Matia, che hanno reso la Romagna davvero casa mia ogni volta che tornavo.

Ringrazio Pauline e Riccardo, che hanno davvero visto ogni cosa di me, che hanno condiviso ogni gioia e soprattutto ogni dolore di questi anni e ai quali per sempre sarò debitrice.

Ringrazio Bianca ed Eleonora, poiché in questi anni universitari sono sempre state la mia roccia.

Ringrazio Lorenzo, che odia i ringraziamenti sulle tesi di laurea e al quale, pertanto, dedico una riga a parte.

Ringrazio tutta la mia famiglia che per prima ha scommesso su di me. Ringrazio la mamma Gisella e il babbo Riccardo che con tenerezza e incoraggiamento mi hanno supportato e sopportato in questa impresa universitaria.

Ringrazio infine Padova, che non sempre è stata clemente con me, ma, nei confronti della quale, sarò per sempre debitrice.

